Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Filologia e letteratura italiana

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Geografia, territorio e paesaggio. Il caso della pedemontana bassanese

Relatore
Ch. Prof. Francesco Vallerani

Laureanda
Francesca Patuzzi
Matricola 835674

Anno Accademico
2012 / 2013

Indice

1. INTRODUZIONE pag. 3

2. PREMESSA

2.1 Riferimenti territoriali pag. 5

2.2 Geografia, territorio e paesaggio pag. 6

2.2.1 Ambiente fluviale

2.2.2 Ambiente di pianura e agricoltura tradizionale

2.2.3 Ambiente collinare

2.2.4 Ambiente montano

2.2.5 La presenza dell'uomo. Le malghe

3. CAPITOLO 1 Il modello veneto

3.1 Profilo storico-economico della Regione Veneto dagli anni del boom industriale ad oggi pag. 20

3.2 Bassano da città murata a città diffusa pag. 25

3.2.1 Bassano città murata

3.2.2 Bassano nella prima metà del Novecento

3.2.3 Il processo di sviluppo urbanistico: la città diffusa

3.3 La conurbazione Bassano - Cassola – Rosà pag. 36

4. CAPITOLO 2 Consumo di suolo e analisi dei piani urbanistici dei Comuni di Bassano del Grappa, Cassola e Rosà

4.1 Comune di Bassano del Grappa pag. 40

4.1.1 Le problematiche urbanistiche

4.1.2 Lo sviluppo senza piani

4.1.3 Il primo PRG 1969

4.1.4 La Variante 1989

4.1.5 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2006

4.2 Comune di Cassola pag. 51
4.2.1 Il PRG 1988
4.2.2 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2008

4.3 Comune di Rosà pag. 54
4.3.1 Descrizione sintetica e problematiche
4.3.2 Il PRG 1991
4.3.3 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2007

4.4 Considerazioni finali pag. 57

5. CAPITOLO 3 Le criticità ambientali
5.1 Il caso della Superstrada Pedemontana Veneta pag. 63
5.1.1 Dati tecnici
5.1.2 Comitati del Bassanese contro la superstrada
5.1.3 Cronistoria della Pedemontana Veneta

5.2 Le cave pag. 76
5.2.1 Vincoli e normativa: il quadro nazionale e regionale
5.2.2 Area esaminata: inquadramento geografico e geologico
5.2.3 Caratteristiche delle cave

5.3 Casi d'inquinamento pag. 82
5.3.1 Ex cava GIE
5.3.2 Industria chimica Orlandi Ov.
5.3.3 Zincheria Val Brenta
5.3.4 Ex Tricom galvanica a Tezze sul Brenta

5.4 Il conflitto tra usi del suolo pag. 89
5.4.1 Conflittualità tra sistemi urbani e agricoli
5.4.2 Conflittualità tra infrastrutture stradali e agricoltura
5.4.3 Conflittualità tra attività estrattive e uso agricolo

6. CONCLUSIONE pag. 100
7. BIBLIOGRAFIA pag. 112

1. Introduzione

Da sempre frequento l'Altopiano di Asiago che per noi bassanesi è meta privilegiata d'estate per compiere escursioni, camminate nei boschi, raccolta di funghi e d'inverno per praticare lo sci o per ciaspolare. Da sempre, lungo la via del ritorno, mi capita di rimanere sorpresa, quasi incredula, alla vista della pianura veneta che, oltrepassato il nucleo abitato di Tortima, si apre immediatamente davanti allo sguardo non appena si imbocca la curva a gomito della S.P. "della Fratellanza" che scende verso Bassano. La vista della pianura veneta, che da lassù appare come una distesa grigia ed infinita di costruzioni e strade, di aree urbane ed industriali che sembrano formare un'unica megalopoli e che il più delle volte è sovrastata da una caligine di polvere e fumi (che molti si ostinano a chiamare foschia), mi crea un senso quasi di disagio e di soffocamento. Questa immagine di "città diffusa" la cui estensione sin dalle prime propaggini dell'Altopiano di Asiago è drammaticamente visibile soprattutto di sera, quando il sole è da tempo tramontato dietro il Massiccio del Carega e la pianura vicentina appare come una distesa ininterrotta di luci, mi è tornata in mente quando, nella primavera del 2011, il Giornale di Vicenza, nella cronaca di Bassano, titolava "In città duemila appartamenti sfitti". L'allarme, a detta del giornalista, era stato lanciato dal gruppo consiliare "Un'altra Bassano" a margine del Consiglio Comunale del 17.03.11 e ripreso, nei giorni successivi, da un consigliere comunale di "Cittadini per Bassano" il quale sosteneva che in città erano circa duemila gli alloggi non utilizzati e che, a fronte di una media di tre inquilini per appartamento, tali alloggi sfitti o invenduti venivano a costituire un paese di seimila abitanti. Quell'articolo oltre a risvegliare in me quelle sensazioni di disagio provate nel vedere la campagna veneta affollata di costruzioni, dove i paesi non sono più riconoscibili in quanto confusi nella nebulizzazione insediativa che copre oramai quasi tutta la pianura, mi ha indotto ad approfondire il fenomeno della crescente trasformazione dei tradizionali paesaggi agrari in aree urbanizzate, al fine di capire se sia possibile porre dei limiti al consumo urbano del suolo e se esistano delle strategie per tutelare le aree agricole in quanto tali, in maniera che vi sia un

giusto equilibrio tra l'uso agricolo, quale sostegno indispensabile per tutti, piante, animali e per gli uomini, e l'uso insediativo dello stesso, troppo spesso legato ai perversi meccanismi di speculazione fondiaria e immobiliare del territorio. Mi è facile, allora, ripensare che da giovane scout cantavo spensieratamente al ritmo della chitarra la canzone di Celentano "Il ragazzo della via Gluck" e non mi turbava più di tanto la domanda finale "se andiamo avanti così chissà come si farà, chissà…". Oggi mi sono resa conto che è bene e giusto invece preoccuparsi ed agire per non essere soffocati dal cemento e vigilare affinché il territorio venga preservato nella sua integrità per le generazioni future.

Vero è che il problema del consumo del suolo in Italia, ed in particolare nella regione Veneto, alla quale spetta il triste primato del secondo posto, dopo la Lombardia, nella classifica delle regioni più fameliche di suolo, non è più rinviabile per i devastanti riflessi ambientali, sociali e di sviluppo sostenibile connessi con l'eccessivo prelievo di tale risorsa. Ciò, soprattutto, per un Paese che all'art. 9 della propria Costituzione pone, tra i principi fondamentali dello Stato, la tutela del paesaggio. Il degrado dell'ambiente e del paesaggio veneto, e non ultimo del Vicentino, ed i fenomeni di squilibrio idrogeologico dei quali ci ricordiamo solo in occasione delle ricorrenti alluvioni, sono sotto agli occhi di tutti.
Proteggere l'ambiente significa proteggere noi stessi ed i nostri valori culturali. E' un legame vitale bene espresso dal pensiero del filosofo spagnolo del secolo passato Josè Ortega Y Gasset : "Io sono me stesso più il mio ambiente. Se non preservo questo ultimo, non preservo allora nemmeno me stesso." E' la sintesi che dà senso a questa mia prefazione.

2. Premessa

2.1 Riferimenti territoriali

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza[1] definisce territorio bassanese l'insieme dei comuni di: Bassano del Grappa, Cartigliano, Nove, Cassola, Marostica, Mason Vicentino, Molvena, Mussolente, Pianezze, Romano d'Ezzelino, Rosà, Rossano Veneto e Tezze sul Brenta; su esso gravitano anche i comuni vicentini della Valsugana: Pove del Grappa, Solagna, S. Nazario, Campolongo sul Brenta, Valstagna e Cismon del Grappa.

Il comprensorio, nel suo insieme, ha un'estensione di circa 345 kmq ed una popolazione di oltre 155.000 abitanti.

Comuni	**Popolazione al 01.01.2013**	**Superficie kmq**
Pianezze	2.086	5.02
Molvena	2.575	7.44
Marostica	13.894	36.53
Nove	5.082	8.15
Tezze sul Brenta	12.767	17.93
Rossano Veneto	8.008	10.60
Mussolente	7.659	15.43
Bassano del Grappa	43.127	47.06
Romano d'Ezzelino	14.467	21.35
Rosà	14.328	24.32
Cartigliano	3.806	7.38
Cassola	14.210	12.74

1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, Relazione, approvata con D.G.R.V. n° 708 del 02/05/2012. Il P.T.C.P. è un progetto di pianificazione territoriale, di programmazione e di coordinamento delle politiche riguardanti la totalità del territorio provinciale. Esso determina gli indirizzi generali riguardanti le destinazioni d'uso del territorio, le maggiori infrastrutture e linee di comunicazione, gli interventi per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale, le aree da riservare a parchi o riserve naturali.

Mason Vicentino	3.517	11.99
Pove del Grappa	3.098	9.84
Solagna	1.883	15.81
San Nazario	1.742	23.11
Valstagna	1.824	25.81
Campolongo sul Brenta	847	9.65
Cismon del Grappa	953	34.79

2.2 Geografia, territorio e paesaggio

Il territorio bassanese si trova nella parte settentrionale dell'alta pianura friulano-veneta, allo sbocco di un antico ghiacciaio che iniziò a scavare la valle poi percorsa e modellata dal fiume Brenta, tra il Massiccio del Grappa ad est e l'Altopiano di Asiago ad ovest. La città di Bassano del Grappa sorge appunto su uno dei terrazzamenti costruiti dal fiume al disgelo della seconda glaciazione neozoica.

Dal punto di vista geologico, se si escludono i due massicci montuosi, formati da rocce calcaree e i gruppi di colline in parte moreniche e in parte basaltiche, il resto dei terreni situati in pianura è quasi interamente di natura alluvionale ed è costituito perciò da ciottoli, ghiaie e sedimenti[2]. Il terreno è formato da stratificazioni di alluvioni ora permeabili ora impermeabili che determinano la formazione di falde freatiche sovrapposte e spesso non comunicanti tra loro. Esso è caratterizzato da un'alta permeabilità e quindi dalla scarsa capacità di trattenere l'acqua piovana e di usufruire per capillarità dell'umidità del sottosuolo. Un tale tipo di suolo sembrerebbe votato all'aridità, ma in realtà il territorio bassanese è stato in gran parte utilizzato fin da tempi remoti per scopi agricoli grazie ad una serie di fortunate coincidenze: favorevoli condizioni climatiche, processi di ferrettizzazione[3] che hanno reso fertile il suolo e soprattutto la presenza del fiume Brenta le cui acque

2 Signori F., L'economia di Bassano dalle origini ad oggi in Fasoli G., Rigon F. et alii, *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980, p.191

3 Processi di alterazione che trasformano i depositi alluvionali e glaciali ciottolosi in suoli argillosi di colore rossastro a causa della grande quantità di idrossidi di ferro che contengono.

sono state utilizzate dal Medioevo in poi per creare un complesso sistema di rogge e canali artificiali per l'irrigazione[4].

La storia del territorio bassanese e la fertilità del suo suolo sono pertanto strettamente connesse alla presenza del fiume[5].

Il Bassanese è morfologicamente molto vario (altitudine minima a 58 m.l.m. nel Comune di Tezze sul Brenta, altitudine massima 1276 m.l.m. nel Comune di Bassano del Grappa), con una prevalenza di pianura - rappresentata dai Comuni di Nove, Tezze sul Brenta, Rossano Veneto, Mussolente, Rosà, Cartigliano, Cassola - ma anche collinare - Comuni di Pianezze, Molvena, Mason Vicentino - ed in parte montana - Comuni di Bassano del Grappa, Marostica e Romano d'Ezzelino (relativamente ai territori situati rispettivamente sull'Altopiano di Asiago e sul Massiccio del Grappa).

L'escursione altimetrica che caratterizza il Comune di Bassano del Grappa è di 1192 m.l.m., quella del Comune di Marostica è di 755 m.l.m., mentre quella del Comune di Romano d'Ezzelino è di 983 m.l.m.

Il Bassanese è inserito in un sistema territoriale più ampio quale la pedemontana veneta, ossia l'area geografica che si estende nella fascia prealpina dal veronese al trevigiano, partendo dalle colline veronesi alla base dei Monti Lessini, passando nel vicentino attraverso la Valle dell'Agno e del Chiampo, Schio e la Val Leogra, Thiene e la Valle dell'Astico e del Posina fino a Bassano ed alla vallata del Brenta, proseguendo poi in terra trevigiana con Asolo e le pendici del Massiccio del Grappa, Montebelluna ed il Montello, Valdobbiadene e la sinistra Piave, concludendosi a Conegliano e Vittorio Veneto.

La stessa Legge Regionale n° 11 del 14/06/2013 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto"[6] ha riconosciuto la pedemontana veneta come sistema turistico

---

4 "Si è […] costruito, nel corso dei secoli, un complesso sistema di derivazioni d'acqua e canali di irrigazione; ancora oggi il loro nome ricorda le antiche famiglie patrizie della Repubblica di Venezia, all'epoca grandi proprietarie terriere, che li hanno realizzati: rogge Dolfina, Vica, Cappella, Balbi, Trona, Michela, Grimana, Contarina, Rezzonica ecc. Altre rogge devono il loro nome agli opifici che sorgevano lungo il corso: Cartara, Molina, Munara." Bondesan A., Caniato G. et alii, *Il Brenta*, Verona, Cierre, 2003, p. 136

5 Rapporto ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) di Rosà, 2005, p.8

6 BUR Veneto n° 51/2013

territoriale che vede protagoniste le colline e le Prealpi venete[7]. Sistema, il cui ambito dovrà essere meglio definito, che farà parte di un progetto integrato di valorizzazione e promozione anche a fini turistici.

Il clima è semicontinentale con inverni piuttosto freddi e umidi, mentre le estati sono calde e afose. Effetti positivi hanno le colline e la fascia montana che, unitamente al Canale di Brenta[8] ed al suo fiume, hanno effetto mitigante sul clima della zona.

Dal punto di vista geomorfologico ed idrografico si possono individuare nel Bassanese diversi tipi di ambiente e di paesaggio.

2.2.1 Ambiente fluviale

L'ambiente fluviale comprende il territorio che si estende dallo sbocco del fiume Brenta in pianura e si snoda lungo le sue sponde, anche se l'influenza del fiume non è limitata al solo suo alveo, ma riguarda un territorio più vasto e dai confini variabili in relazione al sistema irriguo ed agli aspetti considerati (naturalistici, geologici, dell'uso del suolo, sia agricolo che insediativo, produttivo e residenziale).

Il Brenta, o la Brenta[9], nasce in Trentino dai laghi di Levico e Caldonazzo. Percorre prima l'ampia Valsugana, poi scorre nell'angusto Canale di Brenta, tra le pareti rocciose del Massiccio del Grappa e dell'Altopiano di Asiago. Il tratto montano del Brenta, che si estende per circa 7 Km, è compreso tra la frazione di Campese ed il centro di Bassano (Ponte degli Alpini). E' caratterizzato, a monte, da una sezione a canale mentre più a valle, quando il suo corso diventa più calmo e maestoso, l'alveo si allarga[10]. Le rive del fiume conservano ancora un buon grado di naturalità essendo ricoperte da una folta vegetazione arborea di pioppo, robinia e salice, che costituisce

---

7 "La Regione riconosce i seguenti sistemi turistici tematici e territoriali: a) Venezia e laguna; b) Dolomiti; c) Montagna veneta; d) Lago di Garda; e) Mare e spiagge; f) Pedemontana e colli; g) Terme Euganee e termalismo veneto; h) Po e suo delta; i) Città d'arte, centri storici, città murate e sistemi fortificati e ville venete" Art.11 Sistema turistico tematico, comma 2 della L.R. n° 11 Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto del 14/06/2013.

8 Canale di Brenta: stretta valle di origine fluviale che rappresenta l'estremità meridionale della Valsugana ed è ricompresa tra i Comuni di Cismon del Grappa e Bassano del Grappa.

9 Sono due le scuole di lessico: nel Trentino il fiume è declinato al maschile, nel Veneto, il più delle volte, al femminile (da qui l'espressione "le brentane").

10 Valutazione di incidenza ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Bassano del Grappa, 2006, p.9

idoneo habitat per uccelli e piccoli mammiferi, all'interno della quale sono stati realizzati percorsi pedonali e/o a cavallo.

L'ambiente naturale è stato comunque molto modificato dall'uomo ed ha subito degli interventi anche pesanti, basti citare il canale industriale pensile che a nord del Margnan deriva una gran quantità d'acqua verso la centrale elettrica di Cà Barzizza[11] e deturpa vistosamente un ambiente altrimenti arcadico[12].

Dopo aver attraversato la città di Bassano del Grappa, il Brenta curva con un ampio arco verso ovest allargando il suo letto ed immettendosi nel comune di Nove. Il tratto di pianura del fiume, precisamente quello compreso tra il Ponte della Vittoria ed il comune di Nove, ha perso i suoi caratteri originari a causa delle opere idrauliche costruite nel tempo. In particolare è la sponda sinistra del fiume ad aver subito i maggiori cambiamenti e trasformazioni.

Il canale Medoaco[13], situato tra il Ponte degli Alpini e quello della Vittoria, scorre lungo un tracciato parallelo al fiume e deriva quasi 37 mc/s di acqua che va ad alimentare la centrale di San Lazzaro[14] e successivamente le rogge Rosà (7 mc/s), Dolfina e Bernarda-Munara (11mc/s) che servono ad irrigare i campi sulla sinistra Brenta. Attraverso un canale in subalveo altri 20 mc/s circa vengono immessi nel

---

11 Cà Barzizza: centrale idroelettrica realizzata nel 1941. L'acqua che alimenta la centrale proviene dallo sbarramento (diga) sul Brenta in località Mignano, frazione di Campolongo sul Brenta, e derivata, poi, da un canale lungo 5 km fino alla centrale. Gli ultimi 200 metri di canale sono costituiti da un manufatto pensile ad archi in calcestruzzo non armato (salto 19,80 m). www.progettodighe.it

12 «Le derivazioni avvengono a mezzo di canali ed opere in cemento che in alcuni punti sono causa di notevole degrado paesaggistico. L'impatto più rilevante è determinato dal Canale Industriale pensile che taglia, a nord della città, la piana del Margnan per alimentare la centrale Cà Barzizza; anche gli altri canali, "cementificati" spesso corrono a quote rilevate sulla campagna alterando il paesaggio e la morfologia delle aree». Valutazione di incidenza ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Bassano del Grappa, 2006, p.10

13 "[…] principale derivazione d'acqua del Brenta nel tratto di pianura." Bondesan A., Caniato G. et alii, *Il Brenta*, Verona, Cierre, 2003, p. 134

14 "[…] il canale Medoaco, dall'antico nome del Brenta " Medoacus", alimenta la centrale idroelettrica di primo salto, a San Lazzaro di Bassano del Grappa, avente potenza di circa 1200 kW. Ultimato nel 1926 si compone di una diga sfiorante ortogonale al Brenta, a valle del Ponte Vecchio e di un canale sfiorante parallelo al corso del fiume. All'uscita dalla centrale, le acque proseguono il loro corso in un canale di scarico, al termine del quale è situata la presa della roggia Dolfina." Bondesan A., Caniato G. et alii, *Il Brenta*, Verona, Cierre, 2003, p. 138. Vedi anche: Niceforo U., Vielmo A., *Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa*, «Galileo», n. 76, 1996.

Canale Unico in destra Brenta che alimenta le rogge Isachina, Rezzonico, Molina[15]. Al fine di tutelare il complesso sistema delle rogge e di sottolinearne il valore non solo storico, ma economico e ambientale, le Amministrazioni comunali di Bassano del Grappa, Rosà e Cartigliano hanno patrocinato la creazione del parco rurale comprensoriale "Parco delle Rogge" esteso per circa 250 ha sul confine dei tre comuni[16]. Altri elementi detrattori del paesaggio fluviale sono costituiti dal depuratore consortile realizzato a sud di Bassano in località S. Lazzaro, quasi a ridosso del ponte sul fiume Brenta a servizio della S.P. n° 111 Nuova Gasparona[17], e dagli impianti-vagli di lavorazione delle sabbie e delle ghiaie esistenti in Comune di Cartigliano, Nove e Tezze sul Brenta[18].

2.2.2 Ambiente di pianura e agricoltura tradizionale

L'analisi viene dedicata alle sole aree periurbane ed agricole con esclusione quindi dei centri e nuclei abitati e delle aree produttive ad essi contigue, considerando il paesaggio rurale quale elemento di interconnessione fra l'attività umana ed il sistema ambientale. Come si evidenzierà nell'analisi degli strumenti di pianificazione dei Comuni di Bassano del Grappa, Rosà e Cassola, il Bassanese rappresenta un significativo esempio di "città diffusa" ove l'elevata dispersione insediativa e l'alternanza delle funzioni d'uso ha generato un paesaggio mescolato e diffuso tale da generare uno "spaesamento" ossia un continuum di abitazioni e capannoni dilatato nella campagna e lungo le reti stradali. Il territorio agricolo di Bassano è rappresentato, per la maggiore, da aree e/o zone residuali non interessate da costruzioni o da interventi di urbanizzazione, ovvero periurbane. È difficile, tuttavia, inserire queste aree nella tipologia di paesaggio agrario poiché al loro interno sono

---

15 Valutazione di incidenza ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Bassano del Grappa, 2006, p.10

16 BUR Veneto n°119 del 10/12/2002 . Sulla finalità del" Parco delle Rogge" si rinvia al cap. 5.1.2

17 La S.P. n° 111 Nuova Gasparona, realizzata in alternativa alla S.P. n° 121 Gasparona, è situata a sud di questa ed è esterna ai centri abitati di Thiene, Sarcedo, Breganze, Mason, Molvena, Marostica e Bassano.

18 Relativamente alla criticità delle cave si rimanda al capitolo 5.2 "Le cave".

presenti elementi eterogenei spesso in contrasto tra loro. Trattasi di aree prive di una propria identità in quanto compromesse dalla presenza di aree industriali-artigianali distribuite a macchia di leopardo, da zone residenziali frammentate nel territorio, da strade ad alta percorrenza. Esse si collocano, sia pure in misura ridotta e frazionata, nella parte a nord e ad ovest di Bassano.

Le prime interessano la fascia pianeggiante ricompresa tra la sinistra orografica del fiume Brenta e la S.S. n° 47 Valsugana che da Campese si estende fino in località Margnan. Sostanzialmente è la zona verde denominata Conca d'oro che si può ammirare in tutta la sua bellezza da Viale dei Martiri, privilegiato belvedere della città verso le Prealpi vicentine e il Canale di Brenta.

Il paesaggio agrario si contraddistingue per la presenza di campi a seminativo frammisti a prato e vigneto, di colture orticole in serra e a terra e di oliveti. Di particolare interesse architettonico e culturale è la presenza della Villa Bianchi-Michiel a S. Eusebio, della quattrocentesca Villa Erizzo, sede del Museo Storico della Grande Guerra e del *Wilde Life Museum* (stupefacente collezione di animali imbalsamati provenienti da tutto il mondo) a nord del Borgo di Margnan, dell'ex monastero di S. Croce, nella cui attigua chiesa sono sepolte le spoglie di Teofilo Folengo[19] e della pieve di S. Martino del XII secolo in località Campese.

Tipica la coltivazione del tabacco[20] nel Campesano, ora limitata a pochi orti, ma che in passato ha avuto una notevole diffusione su gran parte della fascia collinare che da Campese si propaga fino a Valrovina. Le altre aree agricole interessano la fascia di terreno, in leggero declivio verso sud, compresa a nord dalle pendici delle colline della Pascolara ad ovest dal torrente Silan e a sud dalla S.P. n° 248[21].

---

19 Poeta italiano nato a Mantova nel 1491 e morto a Campese nel 1544. Coltivò il genere maccheronico elevandolo a strumento stilistico-letterario.

20 Dalla seconda metà del '600, la povera economia del Canale di Brenta è stata caratterizzata dalla coltivazione del tabacco (oggi praticamente estinta). Di quel "mondo" e di quella economia rimane il ricordo dei caratteristici terrazzamenti in sasso, delle borgate a mezza costa appollaiate fino a 400-500 metri sul livello del Brenta, dell'alta via del tabacco, percorso che da Bassano a Costa di Valstagna taglia trasversalmente i ripidi pendii dell'Altopiano.

21 La S.P. n° 248 Sciavonesca-Marosticana collega Vicenza a Nervesa della Battaglia (TV).

Anche qui i terreni sono per lo più coltivati a seminativo e a prato con presenza di piantagioni di ciliegi e vigneti[22].

Le aree destinate ad attività agricole presenti nel settore sud-ovest del Comune di Bassano, il cui paesaggio rurale tradizionale non è più riconoscibile per il complesso espandersi di assetti ibridi (rurale, abitativo, produttivo), interessano le località S. Lazzaro e Marchesane. In esse sono predominanti le aree occupate da seminativi (arativi misti) e da campi a coltura promiscua.

Diverso è invece il paesaggio agrario del territorio di Cassola e, per certi aspetti, di quello di Rosà, entrambi comuni che hanno mantenuto, a differenza di Bassano, un prevalente carattere rurale fino agli anni '80. Il territorio della porzione sud-est di Cassola, in particolare, presenta un paesaggio agrario aperto caratterizzato dalla presenza di prati alternati ai seminativi di granoturco, con appezzamenti di medio-elevate dimensioni. Da segnalare vecchi filari di gelso che ricordano l'allevamento del baco da seta[23] presente sia a Cassola che a Rosà nel primo dopoguerra. Quest'area, nonostante la presenza di alcuni capannoni agricoli (ex allevamenti), attualmente destinati ad attività artigianali-industriali, forma un contesto rurale rimasto, ancor oggi, abbastanza integro[24]. La porzione sud-ovest del territorio rurale, invece, si contraddistingue per la presenza di appezzamenti di medie dimensioni dove i prati e le tradizionali sistemazioni agrarie sono state sostituite, favoriti dalla Politica Agraria Comunitaria (P.A.C.)[25], dalla coltivazione di seminativi[26]. Vero è,

---

22 Degni di essere segnalati sono i vigneti specializzati "Due Santi" in località Tiro a Segno ed il vigneto "Contrà Soarda" a San Michele.

23 Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, l'allevamento del baco da seta era molto frequente nella campagna veneta. Oltre che nelle filande, l'allevamento avveniva anche nelle case dei contadini.

24 Pur nel disordine urbanistico di Cassola e di Rosà limitate zone agricole, situate all'interno dei rispettivi comuni, presentano caratteristiche rurali ancora abbastanza integre.

25 "I seminativi comprendono una vasta gamma di colture annuali di primaria importanza come il frumento, l'orzo, il granturco, la segala, la colza, il girasole, il pisello, ecc. Tali colture occupano il 40% della superficie agricola utilizzata dell'Unione Europea e sono presenti in tutti gli Stati membri. A partire dal 1992, esse beneficiano di un regime comunitario di aiuti per ettaro che prevede altresì misure di ritiro dei terreni dalla produzione. Questo regime costituisce la prima voce di spesa del bilancio dell'Unione ed è uno dei principali oggetti della riforma della PAC elaborata nell'ambito dell'Agenda 2000." www.europa.eu

26 Analisi agronomico ambientali, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Comune di Cassola, 2008

tuttavia, che anche per questa porzione di territorio la presenza di capannoni per allevamenti o per attività artigianali – industriali aumenta di molto la penalizzazione formale e fisionomica del paesaggio agrario.

Vi è infine un paesaggio agrario suburbano contrassegnato dalla presenza di appezzamenti di terreno coltivati a prato, orto e vigneto che si trovano all'interno di aree edificate e/o nelle loro vicinanze[27]. Trattasi di aree la cui coltivazione, a causa della particolare frammentazione fondiaria, viene effettuata in appezzamenti di piccole dimensioni destinati a seminativo - prato e ad orto e/o vigneto per l'auto consumo da parte dei proprietari che, di norma, coltivano direttamente a part-time i propri terreni. Particolare interesse ecologico - naturalistico riveste la Roggia Balbi che costituisce il principale corso d'acqua del Comune di Cassola. Per circa metà del suo percorso entrambe le sponde sono caratterizzate dalla presenza di alberature che unitamente ai suffrutici (funghi, more, piante officinali) costituiscono un habitat di particolare valenza floro-faunistico.

Il paesaggio agrario del comune di Rosà, fatta eccezione per le aree artigianali-industriali disseminate nel territorio senza alcuna logica e per il traffico dei mezzi pesanti a servizio delle predette che confliggono con il carattere rurale del territorio stesso, presenta caratteristiche simili a quelle del contiguo Comune di Cassola. Vi sono, tuttavia, aree/zone non edificate del territorio comunale che conservano una specifica identità paesaggistica quali l'area agricola latistante la settecentesca Villa Dolfin Boldù[28] e l'area agricola della zona delle Rogge compresa tra il nucleo di Rosà e Via Sacro Cuore. Da segnalare l'estesa area agricola situata tra la zona artigianale di Bassano del Grappa e la frazione di Travettore, destinata prevalentemente a seminativo, che il vigente PAT classifica come "zona agricola speciale a parco": si tratta di una superficie di circa 150 ha che costituisce una delle poche aree ancora libere lungo l'intera fascia urbanizzata della pedemontana veneta. Vero è, tuttavia, che previsioni infrastrutturali di ordine provinciale, prevedono su

27 Questo tema è stato trattato da Donadieu P., *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli, 2006

28 La villa prende il nome da uno dei tre fratelli Dolfin (nobile famiglia veneziana) che la realizzarono e dalla moglie di costui, la figlia del Doge Boldù.

quest'area il passaggio della "bretella di collegamento nord-sud che metterà in relazione la Superstrada Pedemontana con la S.S. n° 53. Tale tracciato è già stato inserito come intervento interprovinciale sulla rete stradale ordinaria, interessante le Provincie di Vicenza e di Padova, nel Piano decennale della viabilità 2003-2012 per la rete stradale e autostradale di interesse regionale"[29].

Relativamente alle colture tipiche del Bassanese quella più redditizia è la coltivazione dell'asparago bianco che ha ottenuto il marchio D.O.P. ed è valorizzata dal Consorzio di Tutela della Qualità. L'asparago bianco ha bisogno di un terreno in buona parte ciottoloso e drenante, con scarsa presenza di carbonati. Tali caratteristiche si trovano nel territorio di: Bassano del Grappa, Cartigliano, Cassola, Marostica, Mussolente, Romano d'Ezzelino, Rosà, Rossano Veneto e Tezze sul Brenta, comuni in cui si produce l'asparago D.O.P.

Altra coltura tipica che caratterizza il territorio collocato sulla destra orografica del fiume Brenta e che interessa i Comuni di Mason, Molvena, Pianezze, Marostica ed, in parte, Bassano del Grappa è il ciliegio il cui succoso e rosso frutto, denominato Ciliegia di Marostica, è stato il primo in Italia ed aver ottenuto il marchio di riconoscimento europeo I.G.P. che ne identifica le caratteristiche peculiari.

2.2.3 Ambiente collinare

Le colline del territorio bassanese sono costituite da due ambiti distinti separati dal corso del Brenta. Il primo, sulla destra orografica, collega la frazione di S. Eusebio, a nord di Bassano del Grappa, con i rilievi situati nei Comuni di Marostica, Pianezze, Molvena e Mason. Questa fascia rappresenta l'elemento di saldatura tra la zona di pianura e quella prealpina costituita dalle propaggini sud dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Le colline di maggior evidenza, con apici e creste di rilievo, sono Privà (337 m.l.m.) ed a seguire Monte Castellaro (268 m.l.m.), Pascolara (244 m.l.m.), Monte Gloso (296 m.l.m.), colline di S. Benedetto (282 m.l.m.). Qui i rilievi collinari trovano

29 Relazione illustrativa e previsione di massima delle spese correnti in Piano Ambientale della zona agricola speciale a parco a ovest di Travettore - Comune di Rosà, 2005.

soluzione di continuità in Comune di Marostica per la presenza del torrente Longhella, quindi riprendono la loro formazione con il Monte Pauso e il Monte Pausolino sul quale si ergono le mura scaligere ed il Castello Superiore di Marostica, quindi le colline di Roveredo con cima Agù (377 m.l.m.) per poi degradare con colline arrotondate dai versanti a pendenze medio-basse verso Pianezze e Molvena. Tali rilievi sono caratterizzati dalla presenza di una vegetazione fitta e compatta ove la robinia ed altre esotiche (ailanto, gelso cinese, senecio sudafricano), molto competitive sulla specie indigena, tendono a snaturare il paesaggio, distruggendo la sua originalità e complessità e rendendolo uguale a tanti altri[30]. I vari tasselli della vegetazione stanno subendo cambiamenti veloci, alla ricerca di un nuovo e spontaneo equilibrio e quasi ovunque domina una naturale tendenza al rimboschimento.

Ciò in relazione all'abbandono del bosco per le mutate condizioni socio-economico dei residenti ed agli occasionali e saltuari tagli in esso operati. Il castagneto, che da secoli ha caratterizzato il paesaggio della collina bassanese e che veniva coltivato per il suo prezioso frutto, è stato in questi ultimi decenni in gran parte abbandonato e lasciato alla libera evoluzione.

Particolare valenza paesaggistica assumono le colline di S. Benedetto dove una intelligente riqualificazione ambientale da parte della proprietà ha favorito sequenze di ambienti diversi e ricchi di qualità. Oltre ad una variegata presenza di specie arboree quali il pino, il cipresso, il ciliegio ed il castagno, i versanti collinari sono coltivati a vigneto specializzato ed a oliveto.

L'altra fascia collinare del Bassanese, situata sulla sinistra orografica del Brenta, interessa i Comuni di Romano d'Ezzelino e Mussolente per poi continuare nell'area trevigiana fino ad Asolo.

L'ambiente collinare del Bassanese presenta, quindi, valori significativi di qualità paesaggistica non essendo stato ancora compromesso da consistenti interventi urbanizzativi-edilizi. Permangono i caratteri originali definiti dalle colture tradizionali. In primo luogo l'ulivo, specie tipicamente mediterranea, che da sempre

30 Busnardo G., *PRIVA'. Guida all'osservazione botanica di una collina bassanese*, Bassano del Grappa, Tipografia Minchio S.p.A., 1989, p. 16

viene coltivato sui versanti soleggiati dei rilievi collinari nei comuni di Marostica e Bassano del Grappa e sui terrazzamenti di Pove[31].

2.2.4 Ambiente montano

La zona montana del territorio bassanese coincide ad ovest con il settore prealpino sud-occidentale dell'Altopiano dei Sette Comuni e ad est con il settore sud-orientale del Massiccio del Grappa. La zona boschiva più bassa, ricompresa tra i 400 e 800 m.l.m. è caratterizzata da boschi misti di latifoglie (roverella e carpino nero), mentre nella parte più alta, compresa tra 800 e 1200 m.l.m. sono presenti boschi di faggio alternati ad ampi prati ad uso pascolo[32].

Relativamente al versante sud orientale del Grappa, segnatamente ad est di Valle Santa Felicita, l'ambiente si connota per la presenza del nocciolo e della roverella e, un po' più in alto, di bosco a carpino nero e conifere di pino nero, frutto di rimboschimenti effettuati tra le due guerre[33]. È presente, inoltre, il pino domestico, pianta molto resistente alla siccità e che vive in terreni rocciosi, ma facilmente aggredibile da parte della processionaria del pino[34] la cui presenza è ben visibile dai grossi bozzoli setosi di colore bianco appesi agli apici delle piante.

Il paesaggio montano prealpino relativo alle propaggini sud-est dell'Altopiano dei Sette Comuni ricadente in Comune di Bassano del Grappa, frazione di Rubbio, si caratterizza per la presenza nel fondo valle di Vallerana e Val di Pozzuolo di malghe e prati da pascolo che in primavera i fiori del tarassaco (erba simbolo delle piante selvatiche commestibili) colorano di giallo, mentre i versanti montuosi sono quasi interamente coperti da boschi di faggio. La zona sommitale che si dilata, ad est,

---

31 L'olio extravergine della pedemontana del Grappa, caratterizzato dalla bassissima acidità, è ricercato per il suo gusto dolce e delicato. Ogni anno, nella domenica delle Palme, si tiene a Pove la Fiera Mercato dell'olio.

32 Valutazione di incidenza ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Bassano del Grappa, 2006, p.16

33 Busnardo G., *Valle S. Felicita. Guida all'osservazione botanica*, Bassano del Grappa, Tipografia Minchio, 1991, p.18

34 Parassita dell'ordine dei lepidotteri che deve il suo nome al fatto di muoversi sul terreno in fila, come in processione.

verso il Monte Caina (1002 m.l.m.) è mantenuta quasi completamente a prato-pascolo mentre la parte più alta è ricoperta da bosco di faggio, frassino, abete rosso, acero di monte e tiglio. Per inciso "dalla Caina si domina l'ultima parte del canale di Brenta, il sistema collinare della pedemontana, il Grappa, il Cesen e il Cavallo ad oriente; ad occidente i Lessini e il Baldo; a mezzogiorno tutta la pianura veneta fino al mare e dalla laguna si vede spuntare, nelle giornate serene, il campanile di S.Marco"[35]. Trattasi di un territorio che pur avendo le caratteristiche agro-silvo-pastorali proprie dell'Altopiano è in fase di abbandono sia dell'agricoltura che dei prati-pascoli e dove, oramai, prevalgono macchie di arbusti infestanti tipo nocciolo, ginepro e rovo.

Il paesaggio arcadico, tuttavia, è gravemente compromesso dagli sconsiderati scavi a cielo aperto dovuti alle numerose cave di calcare ivi presenti o a cave dismesse[36] e non più ricomposte, ben visibili anche dalla pianura. Sono infatti ben sette le cave di marmo attualmente attive in Comune di Bassano del Grappa che interessano complessivamente una superficie di scavo di oltre 13 ha[37].

Altro elemento detrattore di questo paesaggio montano, anch'esso ben visibile dalla pianura sottostante, è rappresentato dalla decina di postazioni radiobase[38] (ponti radio) situate sulla cresta sommitale della montagna a quota 1050 m.l.m. in località Rubbio. Altre postazioni sono presenti a quota 877 m.l.m. nella sottostante località Pizzati.

---

35 Bonato A., Chemin A., Busnardo G., *I trinceroni del monte Campolongo tra Col d'Astiago e Monte Caina. Da ambiente di guerra a sentiero storico-naturalistico,* Romano d'Ezzelino, Laboratorio Grafico BST, 2001, p.58

36 Un caratteristico riuso di cava dismessa è la "cava dipinta" che si trova in località Rubbio, a valle della strada che dalla frazione conduce a Monte Caina. L'anfiteatro roccioso costituente l'ex cava è stato trasformato, nel 1989, in opera d'arte dall'artista bassanese Toni Zarpellon che, sulle asperità della roccia e sui detriti di scarto ivi abbandonati, ha dipinto con colori sgargianti un mondo di volti di grande effetto visivo. Vergani R., "Le attività estrattive", in Rigoni P., Varotto M. (a cura di), *L'altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009, p. 422

37 "Cave attive in Comune di Bassano del Grappa" tabella redatta dall'Ufficio Cave - Area Urbanistica del Comune di Bassano del Grappa, 2013

38 Impianti che ricevono e ritrasmettono i segnali dei telefoni cellulari.

2.2.5 La presenza dell'uomo. Le malghe

La montagna prealpina vicentina, sin dai secoli scorsi, è stata utilizzata per l'alpeggio del bestiame, fatta eccezione per il periodo bellico 1915-18 e 1940-45 dove le attività legate al pascolo ed al bosco furono fortemente compromesse. La ripresa di quest'ultime, successivamente alla fine della prima guerra mondiale, ha richiesto un periodo di ben dieci anni nel corso dei quali si è provveduto, per tutta la vasta area interessata dal conflitto, alla bonifica dei terreni dai residuati bellici, al riempimento di buche formatesi a causa dello scoppio di bombe o granate, alla ricostruzione delle "casare" andate distrutte[39]. L'alpeggio, ossia il pascolo che dai primi di giugno a fine settembre viene effettuato in montagna, si appoggia alle malghe, costruzioni, un tempo chiamate "casare" fatte di legno con tetti in scandole, sostituite, poi, con muratura in pietra e coperture in lamiera di ferro. Nel Veneto le malghe attualmente attive sono circa 500, delle quali metà di proprietà pubblica. Di queste il 37% sono situate in provincia di Vicenza. Sull'Altipiano dei Sette Comuni, in particolare, sono presenti 76 malghe di proprietà comunale, di cui 68 caricate con bovini e 8 con ovini[40].

Le malghe[41] sono delle vere e proprie aziende agricole temporanee che svolgono diverse funzioni: economica (produzione di latte, burro, formaggio), ambientale (cura e manutenzione dei prati a pascolo con l'estirpazione delle erbe e dei cespugli infestanti), turistica (presenza di servizi di ristorazione o di vendita dei latticini). Inoltre hanno valore di memoria storica per il loro impianto architettonico e per le modalità di lavorazione/trasformazione del latte con sistemi ancora artigianali. Ciò

39 Rigoni Stern G., "Le malghe dell'Altopiano" in Rigoni P., Varotto M. (a cura di) *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009, p. 292

40 Il Comune di Bassano del Grappa è proprietario di due malghe in località Rubbio, l'una denominata "Vallerana" e l'altra "Valpozzolo", che ogni sei anni affida in concessione d'uso temporanea mediante gara pubblica. Una terza malga, denominata "Busa delle Saline" viene assegnata, su richiesta, dal Comune a gruppi regolarmente costituiti, per iniziative ricreative/associative, previo rimborso forfettario di € 30,00, per ogni singola giornata di utilizzo (Ufficio Patrimonio del Comune di Bassano del Grappa). Panozzo D., "Le malghe del Veneto e le malghe sull'Altopiano di Asiago", Coldiretti Altopiano di Asiago, 2012. https://secure.ulss4.veneto.it/

41 L'origine della parola, per alcuni studiosi, deriva dal germanico "mulken" (mungere). Rigoni Stern G., "Le malghe dell'Altopiano" in Rigoni P., Varotto M. (a cura di), *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009, p. 286

che noi oggi possiamo ammirare percorrendo sentieri e radure prative della montagna vicentina è un paesaggio che testimonia non solo l'uso tradizionale della montagna ma, soprattutto, i valori sociali e culturali di intere generazioni di persone che hanno trovato nella montagna le modeste risorse per sopravvivere. Quella del malgaro e degli addetti alla pastorizia è una attività dura e faticosa, non sempre sufficientemente remunerata. Per tali ragioni, molte malghe di proprietà privata, ma il problema si pone oramai anche per qualche malga comunale, per mancanza di interesse da parte delle nuove generazioni, hanno, nel tempo, cessato l'alpeggio, rompendo, di fatto, quell'equilibrio tra il bosco ed il prato che per tanti anni era stato assicurato con il pascolo e la cura dei prati. Relativamente all'abbandono della montagna bassanese ed alle implicazioni che da esso ne derivano all'ambiente montano, mi sembra utile richiamare un passo del libro "I trinceroni del Monte Campolongo"[42] dove l'autore, nel descrive il percorso che da Monte Caina porta a Monte Campolongo[43], sulla cui dorsale sono state ripristinate le trincee della prima guerra mondiale a difesa del sottostante Canale di Brenta, fa riferimento, anche, alle rovine della malga Lasta del Frassene. La malga, infatti, con i suoi pascoli e le sue radure prative è pressoché scomparsa a seguito del disuso dell'alpeggio, dello sfalcio dell'erba e della costante pulizia dei prati dall'invasione di cespugli di rosa canina e ginepro: "Non appena quest'uso e questa manutenzione vengono interrotte, il bosco si riprende progressivamente ciò che gli venne tolto. Esattamente così è avvenuto, nella zona mediana dell'itinerario, per l'alpeggio della malga Lasta del Frassene che fu dismessa negli anni trenta di questo secolo e della quale ormai non rimane che il ricordo degli anziani. L'edificio è completamente crollato e ridotto ad un ammasso irriconoscibile di pietre coperte di muschi ed erbe. Il pascolo, lavorato e pulito con tanta fatica, è completamente inghiottito dall'avanzata del bosco".

---

42 Bonato A., Chemin A., Busnardo G., *I trinceroni del monte Campolongo tra Col d'Astiago e Monte Caina – Da ambiente di guerra a sentiero storico-naturalistico,* Romano d'Ezzelino, Laboratorio Grafico BST, 2001, p. 89

43 Il monte Campolongo (1098 m.l.m.) si trova a nord di monte Caina, all'estremità della montagna situata tra Valleranetta e il Canale di Brenta.

3. Capitolo 1 Il modello veneto

3.1 Profilo storico-economico della Regione Veneto dagli anni del boom industriale ad oggi

La rapida trasformazione che il Veneto ha vissuto nella seconda metà del Novecento, passando da un'economia agricola ad una industriale basata sulla piccola e media impresa, ha avuto come elementi di supporto e formazione due fattori essenziali, la compagine sociale e l'assetto del territorio. Da questa particolare combinazione, struttura sociale e tessuto urbanistico, il Veneto, a partire dai primi anni '60, ha originato un processo di sviluppo diffuso che si è protratto fino a metà degli '90.

Non dimentichiamo che il Veneto, già agli inizi del Novecento, era una Regione industriale risultando al terzo posto dopo Lombardia e Piemonte per numero di occupati nel settore secondario. Disponeva, infatti, di un importante retroterra manifatturiero, rappresentato dall'alto-vicentino con la sua grande industria laniera, e di una moltitudine di piccole imprese insediate, soprattutto, nell'asse centrale della Regione[44].

Da questo tessuto di piccole – medie aziende si sono sviluppate numerose attività produttive a localizzazione sparsa inerenti l'industria laniera, metalmeccanica, chimica (polo industriale di Porto Marghera) e, segnatamente per il Vicentino, le lavorazioni delle materie plastiche e del legno, dell'abbigliamento e del tessile.

Si trattava di un tessuto produttivo spezzettato dove il contesto rurale ha fatto da supporto all'industrializzazione diffusa nel quale convivevano piccole e grandi aziende integrate e collegate con sistemi economici più aperti e sviluppati (triangolo industriale Milano, Torino e Genova).

La legislazione sulle località economicamente depresse del centro – nord[45], varata nel 1966, prevedeva per il Veneto ben 489 comuni depressi su un totale di 583[46] (e che in provincia di Vicenza ha riguardato 82 comuni su 122). Si poteva pertanto

44 Roverato G., "Il lungo processo dell'industrializzazione" in Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di), *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 173

45 Legge 22 luglio 1966 n° 614 "Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia Settentrionale e Centrale", Gazzetta Ufficiale n° 22 del 12/08/1966

46 Vale a dire circa l'84%, la più alta percentuale tra tutte le Regioni.

pensare che la Regione fosse realmente un'area gravemente sottosviluppata; in realtà come afferma Giorgio Roverato "i meccanismi di attribuzione di tale classificazione erano fortemente inquinati dalle pressioni clientelari dei parlamentari locali, e, non poche volte, anche dalla pressione del clero"[47].

Pur in assenza di un organico disegno di intervento, la legislazione diede nuovo impulso allo scenario economico veneto attraverso agevolazioni fiscali, facilitazioni sull'acquisto delle aree funzionali ai nuovi insediamenti produttivi, contributi in conto capitale[48]. La classificazione di "area depressa" però non determinò la concreta capacità di attirare una nuova imprenditorialità ma finì per avvantaggiare maggiormente le zone già favorite dal precedente sviluppo o non dichiarate tali. Infatti, furono sostanzialmente i comuni non depressi ad attrarre nuove imprese nei loro territori, perché le aziende in espansione o le nuove imprese preferirono, per motivi logistici e per una migliore integrazione industriale, i comuni già dotati di aree industrializzate e/o maggiormente strutturate piuttosto che insediarsi in zone così dette depresse che (proprio in quanto tali) non ne disponevano. In conclusione si può affermare che la crescita industriale del Veneto "non trasse alimento concreto da questa legislazione, dato che anche la mortalità delle imprese da essa generate fu in generale elevato".[49]

La straordinaria diffusione che ebbe la piccola impresa sul finire degli anni '60 fu dovuta soprattutto alla capacità dei nuovi imprenditori veneti nel cogliere le favorevoli opportunità che il mercato offriva in quegli anni, legate anche da momenti congiunturali a volte particolarmente favorevoli.

Nei primi anni '70 un ulteriore forte impulso venne dato alle produzioni leggere del "made in Italy" in cui la Regione è più specializzata, dal legno-arredo alla concia,

---

47 Roverato G., "Il lungo processo dell'industrializzazione" in Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di), *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 173

48 Roverato G., "Dalla Marzotto alla nascita dell'Area-sistema" in Cisotto G. (a cura di), *Storia della Valle dell'Agno*, Valdagno, Comune di Valdagno, 2001

49 Roverato G., "Il lungo processo dell'industrializzazione" in Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di), *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 175

dall'agricoltura alla meccanica, che vide il Veneto accelerare il proprio tasso di crescita che superò, in diverse aree, il 30% annuo[50].

In questo periodo si sviluppa una delle "maggiori concentrazioni di distretti industriali del Paese: sistemi produttivi specializzati nella lavorazione del marmo e delle pelli, nelle scarpe e negli scarponi da scii, nel mobile, nelle ceramiche e nelle vetrerie, negli occhiali e nell'oreficeria e persino nelle selle da bicicletta"[51].

È da segnalare che dopo la crescita delle imprese che aveva caratterizzato gli anni '50 e '60, la dimensione di quelle operanti negli anni '80 e '90 si era ridotta ed aveva costituito una micro imprenditorialità che era riuscita a far fronte ai mutamenti della domanda con elasticità e versatilità. Ed è proprio in quegli anni che il Veneto ha rafforzato la propria occupazione industriale portandosi, a livello nazionale, al secondo posto dopo la Lombardia.

La parabola della crescita economica del Veneto non si attenua neanche negli anni '90 favorita dalla domanda estera e dalla svalutazione monetaria. Il Veneto, all'apice del suo sviluppo, supera del 20% il reddito medio individuale dell'Europa dei Dodici[52] mentre il Vicentino esporta, in questa corsa sfrenata dell'economia veneta, quanto interi Paesi del Mediterraneo o dell'Est Europa, e trasforma nel distretto orafo vicentino più oro che tutta la Germania[53].

Con la crisi finanziaria del 2008, che aveva colpito l'economia statunitense per poi propagarsi, data l'elevata connessione internazionale dei mercati, in Europa ed in particolare tra i Paesi dell'Eurozona, anche la piccola impresa che aveva consentito una maggior flessibilità produttiva rispetto alle grandi concentrazioni industriali del

---

50 Tra il 1970 e il 1977 gli occupati nel Veneto crescevano ad un tasso medio annuo del 7,2 per mille, raggiungendo nell'arco temporale 1977-1981 il 14,5 per mille. *Lo sviluppo del Veneto in 50 anni di Europa*, www.eurosportelloveneto.it

51 Fontana G. L., "Lo sviluppo economico del Veneto dall'unità ad oggi" in Fumian C., Ventura A. (a cura di), *Storia del Veneto*, Bari, Laterza, 2000

52 Nel 1980 l'Europa dei Dodici era costituita da: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Spagna e Portogallo.

53 Fontana G. L., "Lo sviluppo economico del Veneto dall'unità ad oggi" in Fumian C., Ventura A. (a cura di), Storia del Veneto, Bari, Laterza, 2000

nord-ovest e che era risultata uno dei fattori determinanti del miracolo economico del nord-est, non poteva non risentire degli effetti della recessione.

In particolare il 2009 ha rappresentato la linea di displuvio per la crescita dell'economia veneta. In quell'anno, infatti, la fase di recessione è andata fortemente accentuandosi.

Al crollo delle esportazioni dovuto alla caduta del commercio internazionale, si sono accompagnati "cali superiori al 25% per i prodotti in metallo, per i mezzi di trasporto e per i macchinari e apparecchiature incluse quelle elettriche"[54].

Le principali cause che hanno costretto molte piccole imprese, specialmente quelle del settore manifatturiero, a chiudere l'attività sono da addebitare alla stretta creditizia, ai ritardi nei pagamenti ed al forte calo della domanda interna. Ciò non giustifica, tuttavia, il declino della piccola impresa veneta e, con essa, del "modello veneto". Vero è che la stessa non è stata in grado di far fronte alla concorrenza internazionale indotta dai processi di globalizzazione in quanto da un lato aveva prosperato anche grazie ai bassi salari e, talvolta, allo sfruttamento del lavoro precario, se non nero, e dall'altra non aveva favorito investimenti nella ricerca e nell' innovazione.

Tutti i comparti produttivi hanno mostrato forti difficoltà: dal marmo di Verona alle concerie del vicentino, dal mobile d'arte di Bassano al legno - arredo del Bellunese.

Però, se da un lato le aziende più strutturate si sono difese avviando nuove strategie commerciali, aumentando la presenza estera ed investendo sulle tecnologie o su nuovi settori di business, dall'altro molte piccole imprese, prive di una visione internazionale e con una cultura d'impresa assai limitata, non sono riuscite a trovare uno spazio nel nuovo mercato globalizzato soccombendo alla concorrenza ed alla crisi. In questa difficile fase della storia economica del Veneto il sistema produttivo di qualità ha saputo guardare al futuro con occhi nuovi adattandosi alle situazioni contingenti negative e "rimboccandosi le maniche".

54 Unioncamere Veneto, Centro studi e ricerche economiche e sociali, *La situazione economica del Veneto*, rapporto annuale 2013. www.ven.camcom.it

Molte sono le imprese nel Veneto che hanno fatto investimenti green ed hanno iniziato la "rivoluzione verde" nei settori delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico e della gestione dei rifiuti. Sono questi i nuovi settori dove si trovano punte di eccellenza e capacità d'innovazione. Per il Veneto, infatti, la green economy[55] costituisce un'occasione unica per dare una spinta decisiva per l'uscita dalla crisi e rilanciare nuovi comparti economici. Da una ricerca del Gennaio 2013 condotta da Symbola Fondazione per le qualità italiane[56], avente per oggetto "In Veneto sempre più green economy", risulta che quasi 34 mila imprese venete hanno investito nei settori green nell'ultimo triennio (il 24% di quelle della Regione, il 10% rispetto alle italiane) "facendo salire il Veneto al secondo gradino (dopo la Lombardia) nella classifica nazionale delle aziende che puntano a coniugare sviluppo e ambiente". Questo processo ha riguardato anche molte piccole e medie imprese manifatturiere operanti nel settore made in Italy. In particolare "nel distretto vicentino della concia, caratterizzato in passato da un forte impatto ambientale, in cui si lavora il 50% della produzione italiana di pellame, le imprese si sono messe in rete per fare ricerca nel settore delle biotecnologie e dei sottoprodotti della concia, limitando le criticità tradizionali del settore, come la gestione delle acque, le emissioni in atmosfera e la produzione dei rifiuti"[57]. Anche il settore del condizionamento e della refrigerazione industriale (la cui capacità produttiva sfiora il 60% di quella europea) si è distinto per innovazione e qualità: grandi gruppi come Riello e Climaveneta (di Bassano del Grappa) hanno puntato "all'efficienza energetica attraverso impianti capaci di funzionare con il 15% di fluido refrigerante in meno e il 20% in meno di energia; oltre alla sostituzione del fluido sintetico con

55 La green economy o economia verde rappresenta un modello di sviluppo basato su di un'analisi econometrica dove vengono considerati non solo i benefici della produzione ma anche l'impatto ambientale da essa derivati (estrazione e trasformazione delle materie prime, trasporto, consumo di energia, smaltimento dei rifiuti). Trattasi, pertanto, di un modello di sviluppo non solo economico ma anche sostenibile. Questo tema è stato trattato da: Ronchi E., Morabito R. *Green economy: per uscire dalle due crisi. Rapporto 2012*, Milano, Edizioni Ambiente, 2012; Cianciullo A., Silvestrini G., *La corsa della green economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo*, Milano, Edizioni Ambiente, 2010; Zoratti A., Di Sisto M., *I signori della green economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti globali di resistenza*, Bologna, Emi, 2013

56 www.symbola.net

57 www.greenews.info

fluidi naturali. Altri esempi virtuosi si trovano nella filiera del legno arredo, 12 mila aziende e 70 mila addetti. Nuovi materiali messi a punto dalle aziende sono in grado di ridurre gli inquinanti, come il *paperstone* della vicentina Sbabo Cucine. Il nuovo materiale è composto da fibre riciclate e resine non derivanti da petrolio a base di acqua e gusci di anacardi, è durissimo, lavabile e resistente al calore"[58].

E che sia il Veneto a ripartire con un'economia, che da oltre 50 anni ha inseguito il mito del "fare" e del "produrre" e dove l'ambiente è stato sempre considerato come bene da consumare e sfruttare, adottando modelli di produzione finalizzati alla salvaguardia del rapporto tra ambiente e l'uomo, è davvero un "miracolo", questa volta, non solo "economico".

3.2 Bassano da città murata a città diffusa

3.2.1 Bassano città murata

Bassano, piccola ma importante cittadina veneta, ha compiuto da un decennio e mezzo, mille anni di storia avendo il Comune, nel 1998, celebrato il millennio della sua nascita. Risale infatti all'anno 998 un placito[59] (da *placitum*, ordinanza) che fornisce la prima testimonianza certa dell'esistenza, sul colle dominante il Margnan, della pieve di S. Maria e quindi di una comunità organizzata abitante l'agro bassanese. Così recita il placito sottoscritto in data 22 luglio 998, in occasione di un'assemblea giudiziaria tenutasi presso la pieve: "Mentre nel nome di Dio nella contea di Treviso sulla pubblica via che sta presso la chiesa di Santa Maria, pieve situata in Margnan, e non molto lontano della riva del fiume chiamato Brenta, Azeli messo del signor Ottone (III) imperatore sedeva in tribunale e il signor Oberto vescovo della santa chiesa Veronese e Riprando conte della contea Veronese messo del signor Ottone duca di questa marca ad ogni uomo rendevano giustizia…"[60].

---

58 www.greenews.info

59 Manaresi C., " I platici del 'Regnum Italiae' " in Manaresi C. (a cura di) *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, Istituto storico italiano, 1955

60 Del Sal R., Guderzo M. (a cura di), *Mille anni di storia Bassano 998-1998*, Cittadella, Biblos, 1999, p.13

La pieve di S. Maria, costruzione di piccole dimensioni, era di sicuro "incastellata" da una cinta difensiva costituita probabilmente, all'inizio, da una semplice fortificazione in legno. Tale opera fu costruita verosimilmente dagli abitanti del luogo per difendere le campagne dalle frequenti incursioni degli Ungari che fino alla metà del 900 seminavano rovina e morte in tutta l'Europa centro-occidentale. Essi giungevano da est e la loro strategia si basava sull'effetto sorpresa: contavano sulla velocità dei loro spostamenti e se trovavano delle difese che li avrebbero costretti a lunghi assedi, preferivano colpire altrove, dove trovavano comunità inermi[61].

La cinta difensiva, o castello superiore, fu eretta sulla sommità del colle posto all'imbocco del canale di Brenta. Tale posizione era ideale per vigilare sulla Valsugana e sulla pianura circostante e per ripararsi in caso di tracimazione delle acque del Brenta. Questi motivi, uniti alla presenza del fiume che rendeva agevoli le comunicazioni e i trasporti, alla posizione strategica di snodo stradale che dall'asse della Valsugana (e quindi da Trento e dalle regioni del Nord) si diramava verso i maggiori centri del Veneto (Treviso, Venezia, Padova, Vicenza), come testimoniato dal placito citato, spiegano lo sviluppo del sito di Bassano. Il castello infatti svolse una funzione di aggregazione per la popolazione sparsa sul territorio che cominciò a costruirvi vicino le proprie abitazioni e Bassano da "villa"[62], cioè un territorio frazionato in una quantità di aziende agricole, si trasformò a poco a poco in insediamento stabile.

Un motivo di orgoglio per la mia città è che già prima del Mille doveva esistere una comunità civica solidale e ben organizzata perché il castello, edificato verosimilmente agli inizi del X sec., fu costruito dagli abitanti del luogo e degli

---

61 Vinco Da Sesso G. "Storie di vita vissuta dal Medioevo alla fine del 1800" in Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Cronache Bassanesi*, Vol. I, Cittadella, Bertoncello Artigrafiche, 2007. Vedi anche: Fasoli G., *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze, 1945. Id., *Unni, Avari, Ungari nella storia e nelle fonti occidentali*, in Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 35, Spoleto, 1988, discorso introduttivo.

62 Il nome di Bassano compare per la prima volta ad indicare una "villa" in un documento del 1085. Si tratta di un atto di donazione al monastero di Santa Eufemia di Villanova da parte di alcuni personaggi che essendo verosimilmente imparentati tra loro, possiedono in comune le terre che donano. Vinco Da Sesso G. "Storie di vita vissuta dal Medioevo alla fine del 1800" in Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Cronache Bassanesi*, Vol. I, Cittadella, Bertoncello Artigrafiche, 2007, p.8. Vedi anche: Del Sal R., Guderzo M. (a cura di), *Mille anni di storia Bassano 998-1998*, Cittadella, Biblos, 1999, p. 15

immediati dintorni, non da un'autorità esterna o da un potente feudatario. Essi infatti avevano diritto di possedere all'interno di questo una *canipa* o *caneva*[63] dove poter conservare i propri beni (balle di lana, raccolti…) e questo diritto lo mantennero fino alla metà del XIV sec.[64]

A seguito del primo sviluppo urbano al di fuori del castello, si rese necessario costruire una cinta muraria che proteggesse il borgo. Gli Ezzelini provvidero a rafforzare il castello con torri e a costruire le mura nel XII-XIII secolo. Esse dal castello superiore scendevano -ad ovest- sino al porto di Brenta per poi risalire, con direzione est-ovest, verso l'attuale piazza Libertà e, quindi, all'altezza della torre civica, deviare nuovamente verso nord per congiungersi alle mura e difese del castello[65].

Nella prima cerchia del borgo si aprivano porte e pusterle: una a nord portava al Margnan, una verso oriente (la porta Aureola situata nell'attuale piazzette Zaine da cui partiva la strada per Treviso), una verso sud (la porta del Leone da dove partiva la via verso Padova), una ad ovest (la porta di Brenta che dava accesso alla via che scendeva al fiume). Ogni porta aveva un ponte che si ritiene fosse levatoio[66]. Le mura erano realizzate in sasso di fiume e mattoni legati con malta di calce e protette ad ovest dal fiume Brenta, a nord dalla depressione del Margnan, ad ovest e a sud da un fossato e da un terrapieno, quest'ultimo rafforzato da siepi dalle lunghe e acutissime spine[67].

---

63 Le "canipe" o "caneve" erano «modesti edifici in cui i cittadini depositavano i prodotti agricoli e non agricoli che volevano mettere al sicuro» all'interno del castello: G. Fasoli, "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, p. 16; vedi anche G. Petoello, F. Rigon, "Sviluppo urbanistico dal X secolo ai nostri giorni" in *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980, p. 347

64 G. Fasoli, "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, p.10

65 Petoello G., Rigon F., "Sviluppo urbanistico dal X secolo ai nostri giorni" in *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980

66 G. Fasoli, "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, p. 14

67 Il terrapieno «era rinforzato da siepi di "spini bianchi" e di "spini rossi" (crataegus axyacantha), che finirono per essere preferite, in considerazione delle loro lunghe acutissime spine, a siepi accuratamente mantenute come continuavano a prescrivere gli Statuti del 1259, del 1295 e del 1389.». G. Fasoli, "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, p. 14

Il 18 ottobre 1259, dopo la morte tragica di Ezzelino, i bassanesi, desiderosi di autonomia, definirono i loro Statuti, composti di 344 articoli divisi in quattro libri, che regolavano una quantità di aspetti della vita pubblica e privata del borgo[68].

Essi, modificati ed integrati a seconda dei cambiamenti politico - istituzionali maturati nel corso degli anni, rimasero in vigore fino alla caduta della Repubblica di Venezia (1796), che acquistò Bassano nel 1404[69].

Con il sopravvento di Padova nel controllo di Bassano e con lo sviluppo della politica espansionistica di Cangrande della Scala, i Padovani nel 1315 decisero di rafforzare le difese del borgo, costruendo torri, mura, fortificazioni. Un decreto del 1314 infatti, esentava i bassanesi dal pagamento di alcune imposte se avessero provveduto a fortificare il borgo. Non ci sono prove documentarie che tali interventi siano stati invece realizzati dai Visconti, a cui la tradizione li attribuisce. Fu costruito un recinto fortificato con una torre al suo interno (cassero della torre bianca nella zona dove poi sorse il Palazzo Pretorio), utilizzato come abitazione del podestà e dei comandanti militari provenienti da Padova. Fu avviata la costruzione del castello inferiore, ossia di una torre con recinto fortificato in corrispondenza della via per Padova (via Nova) e vennero eseguiti anche lavori all'interno del castello sul colle. Fu costruita la seconda cerchia murata con un'espansione soprattutto verso est e verso sud, che accoglieva al suo interno le costruzioni che erano sorte a ridosso delle prime mura e che testimoniavano il fiorire delle attività economiche e l'importanza che aveva assunto il borgo dal punto di vista strategico[70].

Alla fine del XIV sec. Gian Galeazzo Visconti, in lotta contro Padova, iniziò la costruzione di un canale (vallo visconteo) ai piedi del castello per deviare il fiume Brenta, le cui acque sarebbero quindi confluite nell'Astico e quindi nel Bacchiglione. L'obiettivo era quello di togliere l'acqua ai Padovani. L'opera, che

68 Fasoli G., *Statuti del comune di Bassano dell'anno 1259 e dell'anno 1295*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1940

69 Nei secoli XIII e XIV il borgo passò sotto il controllo ora di Vicenza, ora di Padova, poi degli Scaligeri (Cangrande della Scala, 1320), dei da Carrara (1337) e infine dei Visconti (Gian Galeazzo Visconti,1388).

70 G. Fasoli, "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 25-26

richiese il lavoro di migliaia di operai con carri e animali e che risultò assai costosa per il Visconti, non ebbe buon fine a seguito di una piena improvvisa del fiume che travolse le palizzate, da poco realizzate, a chiusura del fiume.

A due anni dalla morte di Giangaleazzo Visconti (1402) i bassanesi giurarono fedeltà a Venezia. Per tutto il periodo di dominazione veneziana (1404-1796) la cerchia murata non subì mutamenti ma soltanto abbellimenti delle porte con arcate di ingresso per farne risaltare il carattere monumentale. Nel corso del XVI secolo il castello inferiore fu smilitarizzato e ceduto alla famiglia Berri (1545) dalla quale prese il nome. Il castello superiore fu, invece, smilitarizzato nel corso del XVII secolo. Questo processo portò ben presto alla costruzione di case addossate alle mura ed allo spianamento, tra il 1791 e il 1794, delle fosse sul lato sud ed est delle mura. Nel 1886 tra polemiche anche di forte spessore, venne demolita la cinta muraria che chiudeva a nord la città (attuale Viale dei Martiri), che perdeva pertanto una testimonianza del suo passato di città murata.

3.2.2 Bassano nella prima metà del Novecento

Fino ai primi del '900 Bassano mantenne il carattere della città murata pur con l'avvenuta demolizione, per lunghi tratti, delle mura trecentesche. La città si raccoglieva, sostanzialmente, all'interno delle stesse e del suo centro storico.

Il primo forte impulso all'espansione extramuraria avvenne nel 1910 a seguito di un'operazione urbanistica di notevole rilievo da parte della società immobiliare Van Axel Castelli[71], denominata "Società dei villini", la quale donò al Comune di Bassano un' "area di 14.000 metri quadrati che doveva servire quale sede del nuovo grande viale che dall'imbocco alle Fosse avrà una percorrenza di un chilometro con larghezza di metri 13"[72].

71 Strappazzon G., "Il Liberty. Un caso esemplare: Viale Venezia" in Abate C., Gasparotto M. et alii, *Bassano 1877 – 1954 immagini di/per una città*, Bassano del Grappa, Grafiche Tassotti, 1983, p.57

72 Relazione di Giunta Comunale, 14 marzo 1908

La costruzione del nuovo viale riguardava una vasta area agricola adibita a pascolo e colture la quale, dopo essere stata lottizzata, sarebbe divenuta "un'area magnifica in una delle più ridenti località di Bassano"[73].

L'operazione se, da un lato, favorì la realizzazione di un sistema viabilistico più razionale rispetto all'allora via Asolana, stretta e di difficile percorribilità, dall'altra costituì una precisa operazione economica di sfruttamento fondiario su ampia scala i cui oneri finanziari vennero, in parte, scaricati sul Comune. Risulta, infatti, che in una seduta del Consiglio Comunale del 1908, l'Amministrazione decise di realizzare a proprie spese il nuovo viale che "avrebbe dato grande vantaggio e decoro alla città" stanziando la somma di lire 17.294 e di "concorrere per la maggiore larghezza del costruendo cavalcavia sulla linea ferroviaria della Valsugana da metri 5,20 a metri 13 e di cedere gratuitamente alla società Van Axel Castelli due aree adiacenti al viale che con il passaggio in trincea della ferrovia sarebbero rimaste fuori"[74].

La costruzione del Ponte Nuovo (1915-1917) e, quindi, di un nuovo asse di collegamento est-ovest esterno al centro storico, diede vita alla prima circonvallazione di Bassano sulla quale venne poi ad attestarsi l'espansione sud-ovest della città.

Tra il 1920 ed il 1930 Bassano (che dal 1928 cambierà nome in Bassano del Grappa) esce dal nucleo storico e si espande in maniera non più episodica lungo il nuovo asse di viale Venezia anche a seguito dell'insediamento in zona della Smalterie Metallurgiche Venete avvenuto nel 1924[75].

Il ritmo di crescita prosegue senza strappi, fatta eccezione per il periodo relativo al secondo conflitto mondiale. Bassano è colpita più volte: gli obiettivi principali sono rappresentati dal ponte nuovo sul Brenta e dalla Stazione ferroviaria, e le distruzioni sono numerose anche nel centro storico. Ma tutto sommato si tratta di danni ben

---

73 Strappazzon G., "Il Liberty. Un caso esemplare: Viale Venezia" in Abate C., Gasparotto M. et alii, *Bassano 1877 – 1954 immagini di/per una città*, Bassano del Grappa, Grafiche Tassotti, 1983, p.57

74 Ibid.

75 Petoello G., Rigon F., "Sviluppo urbanistico dal X secolo ai nostri giorni" in *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980, p. 429

presto riparati ancora nel primo decennio successivo agli eventi bellici. Sostanzialmente alla metà degli anni ‘50 Bassano è pronta a conoscere quella che sarà la fase del suo maggior sviluppo.

3.2.3 Il processo di sviluppo urbanistico: la città diffusa

Il termine “città diffusa” richiama la locuzione inglese “sprawl” che significa “adagiarsi in modo scomposto”, e vuole rappresentare la forma che la città assume nell’espandersi in maniera rapida e incontrollata distendendosi in maniera disordinata e in forma irregolare sul territorio che la circonda. Si tratta di un fenomeno che ha caratterizzato gran parte del Veneto a partire dagli anni ‘60 e che ha determinato una “metropolizzazione del territorio a bassa densità”, peraltro ben visibile dalle propaggini dell’Altopiano di Asiago che prospettano sulla pianura veneta.

“Città diffusa” sta ad indicare, pertanto, la rapida e disordinata crescita della città dove non esiste più un limite tra città e campagna e dove la crescita urbana avviene in maniera del tutto omogenea con disegno prevalentemente uniforme e con paesaggi sempre più simili ed anonimi. Vi sono altri termini con i quali viene definito tale fenomeno: dai più rassicuranti di “città diramata”, “città vasta”, “città allargata”, a quelli con connotato sostanzialmente negativo di “città confusa”, “città fai-da-te”, “città dei non luoghi”, “marmellata edilizia”[76].

Le cause che hanno determinato tale dispersione svoltasi prevalentemente al di fuori della città sono legate soprattutto ad aspetti economici e produttivi: tra i primi il processo di sviluppo industriale che il Veneto ha conosciuto dal ‘60 in poi, collegato essenzialmente alla piccola e media impresa e che ha interessato particolarmente il territorio agricolo. Non ultimo, all’interno della città si applicano le regole della rendita, per cui i centri urbani si svuotano dei loro residenti a vantaggio di banche, studi professionali, uffici, i soli in grado di reggere gli alti costi di acquisto o di affitto.

---

76 Pasinato D., Signori L., “San Pietro di Rosà: il presidio ribelle” in Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005, p.69

Negli ultimi decenni si sono riscontrati ulteriori segnali di rottura con il passato, legati ai nuovi stili di vita, che vedono la nascita dei grandi centri commerciali nelle periferie delle città, funzionali agli acquisti ma anche al tempo libero e al divertimento. È in queste polarità della città diffusa infatti che vanno a localizzarsi i nodi dei consumi, dell'intrattenimento e dei servizi di livello sovracomunale. Questo processo, che alcuni definiscono "campagna urbanizzata" ossia un insieme di aree di piccola-medio densità abitativa e produttiva dove è sempre più difficile distinguere il limite tra città e campagna, non riguarda solo le città maggiori (con dimensioni da 100 a 250.000 abitanti) ma interessa anche molti centri minori, soprattutto se separati tra loro da distanze non rilevanti. Come è capitato, per esempio, nel Bassanese dove la conurbazione ha sostanzialmente unito la periferia di Bassano con quella di Cassola, Romano d'Ezzelino e Rosà formando un *continuum* edilizio tra i diversi centri. Tanto che il P.T.C.P. di Vicenza[77] definisce il Bassanese come "territorio connotato da dispersione insediativa che ne fa un esempio significativo di città diffusa".

Tale dispersione, dovuta all'intensa espansione del suolo urbanizzato e, in larga parte, all'industrializzazione della campagna (favorita anche dalla legislazione per le aree depresse che sollecitava la domanda di aree edificabili a seguito del trasferimento delle aziende nelle aree dichiarate depresse) è iniziata negli anni '60 a seguito del boom economico per poi consolidarsi negli anni '80-'90.

Una incontrollata proliferazione edilizia, a fronte della quale l'azione pubblica non ha saputo (o meglio voluto) svolgere alcun ruolo nel controllo, ha determinato un insieme di case, capannoni, usi misti residenziali – industriali – agricoli ed ha riguardato soprattutto il territorio disposto a corona attorno a Bassano ossia Cassola, Rosà e Romano d'Ezzelino. La conseguenza di questo disordinato *mix* di fabbriche, abitazioni, campi coltivati è stato il consumo indiscriminato di territorio e un grave disordine urbanistico ed ambientale.

77 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, Relazione, approvata con D.G.R.V. n° 708 del 02/05/2012

Il Bassanese inteso come espressione del diffuso, ossia di una "grande lottizzazione a maglie dilatate" si caratterizza per due tipologie preferenziali. La prima rappresentata dal pulviscolo insediativo formatosi dalla pluralità di edifici che ha riguardato la zona periurbana di Bassano, Cassola e Romano d'Ezzelino dove l'espansione di Bassano è avvenuta a ventaglio ed ha conglobato i centri limitrofi. La seconda costituita dall'allineamento di edifici, per lo più industriali e commerciali, concentrati lungo le principali strade statali e provinciali. È il caso, per l'appunto, che riguarda la "strada mercato" SS 47 tra Bassano e Rosà dove si è formato un tessuto continuo di attività produttive con la creazione di vere e proprie fasce produttive di tipo lineare. All'interno di queste zone, in breve volgere del tempo, si è andata potenziando la funzione commerciale, sostituendo quelle produttive e artigianali.

Qui l'insediamento a nastro, lasciato alla libera e spontanea iniziativa e concorrenzialità, ha lucrato, con costi insediativi non rilevanti, sulla capacità visuale ed espositiva che la strada garantiva, penalizzando le zone retrostanti in termini funzionali e di accessibilità e, soprattutto, indebolendo l'efficienza dell'asse viario della SS 47 a causa dell'incremento e della sovrapposizione di flussi di traffico diversi, quello locale e quello di lunga percorrenza.

A questo punto diventa essenziale comprendere il ruolo della pianificazione nei confronti di un processo di sviluppo così intenso ma anche assolutamente refrattario a sistemi di tipo vincolistico. Negli anni del boom il processo di diffusione edilizia sul territorio Bassanese, iniziato alla fine degli anni '50, è stato completamente spontaneo ed ha seguito sostanzialmente le regole del "fai da te", anche per l'assenza di qualsiasi tipo di pianificazione. Ma anche negli anni successivi, dalla fine degli anni '60 in poi quando, a seguito della Legge Ponte[78], i Comuni si dotarono dei primi piani regolatori, la pianificazione si limitò a ratificare le cose già fatte e ad accogliere le istanze provenienti dalle famiglie e dalle imprese. La smisurata quantità di varianti ai piani comunali approvate in quegli anni testimonia la rapidità e

78 Legge 17 agosto 1942, n. 1150, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 16 ottobre 1942; modificata ed integrata dalla Legge 6 agosto 1967, n. 765, nota come Legge Ponte, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 218 il 31 agosto 1967.

l'efficienza delle Amministrazioni nell'adeguare i piani alle nuove richieste; per cui quasi nessuna costruzione risulta formalmente abusiva in quanto tutte le richieste venivano accolte in tempi molto brevi. Paradossalmente potremmo dire che non ci sono, in pratica, sostanziali differenze tra il modello di sviluppo del Veneto e quelli di altre regioni (soprattutto quelle del sud) caratterizzate dall'abusivismo imperante; solo che il primo non risulta abusivo in quanto sanato dai piani e soprattutto dalle varianti urbanistiche ma anche dai successivi condoni edilizi[79], mentre nel secondo le Amministrazioni nemmeno si preoccupavano della parvenza di legalità che erano garantite dai piani urbanistici.

L'urbanizzazione della campagna non è però avvenuta solo con l'industrializzazione di cui sopra ma è stata incentivata, anche, dalla domanda di alcune categorie sociali di livello economico più elevato di abbandonare il centro urbano per abitare in campagna o in collina alla ricerca di un'ambiente ancora intatto e più vicino alla natura. E' questo il periodo dove molti imprenditori, dirigenti d'azienda, professionisti hanno disseminato le colline del Bassanese di ville e villini anche di discutibile gusto architettonico.

Non ci furono restrizioni a questo tipo di richieste, almeno fino al 1968, in quanto le zone rurali, all'epoca, non erano soggette a pianificazione urbanistica. L'obbligo di pianificare tutto il territorio comunale è stato introdotto infatti dalla legge 6 agosto 1967 n° 765 (la così detta "Legge Ponte") dove gli indici edilizi erano talmente alti che bastava un campo[80] per costruire una casa rurale[81].

---

79 Il primo condono edilizio fu normato dalla legge n° 47 del 1985 "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico edilizia" e riguardava tutti gli abusi realizzati fino all'1/10/1983. Il secondo condono edilizio fu approvato con la legge n° 724 del 23 dicembre 1994 e comprendeva gli abusi eseguiti fino al 31/12/1993. Il terzo condono edilizio risale al 2003 con la legge n° 212 del 1° agosto 2003 che riguardava le aree appartenenti al patrimonio dello Stato interessate dallo sconfinamento di opere eseguite entro il 31/13/2002.

80 Il campo è una unità di misura agraria che, per il vicentino, corrisponde a 3.862,57 mq. Essendo legata alla quantità di raccolta, la misura del campo varia a seconda della posizione geografica e del tipo di terreno (campo trevisano, veronese, bellunese, feltrino, ecc.).

81 Franceschetti G., *Dinamiche fondiarie nelle aree periurbane*, sintesi dei lavori del gruppo di confronto Università degli Studi di Padova – FAO, Università degli Studi di Padova – Dip.to Territorio e Sistemi Agroforestali, 2000. Vedi anche: Erbani F., *L'Italia maltrattata*, Bari, Laterza, 2003

Con lo sviluppo economico degli anni ‘70 la domanda di nuove abitazioni e soprattutto di edifici produttivi si fa via via sempre maggiore. Le richieste di costruzione, tuttavia, non potevano essere autorizzate in quanto in contrasto con la normativa urbanistica. È questo il periodo dove molti metalmezzadri[82] con spirito di iniziativa e straordinaria capacità di lavoro, si staccano dalla fabbrica e danno origine, grazie alle conoscenze tecniche acquisite, a nuove attività produttive all’interno delle proprie stalle o annessi rustici trasformati per l’occasione in officine o laboratorio. Quando ciò non era possibile perché la stalla era ancora funzionale all’attività agricola, si ricorreva ad un marchingegno che ha consentito, nel Veneto, di costruire edifici produttivi con la massima facilità.

Si trattava della possibilità allora prevista dalla L.R. 58/78 (Edificabilità e tutela della zona agricola) di costruire annessi rustici con l’unico limite del rapporto di copertura del 5% sulla superficie del fondo agricolo. Sostanzialmente su un’area agricola di 4/5 campi (15/20.000 mq) si potevano costruire capannoni di 750 - 1000 mq., autorizzati come stalle ma in realtà utilizzati come edifici produttivi in zona impropria. Capannoni successivamente condonati ed ampliati a seguito di altri provvedimenti legislativi sia statali che regionali[83].

Dovendo trarre delle conclusioni, in estrema sintesi si può affermare come il giudizio sul modello veneto sia abbastanza controverso. Il processo di sviluppo basato sulla piccola e media impresa è stato infatti approvato, anzi elogiato, dagli economisti che lo considerano il percorso ideale per la transizione di un territorio da una situazione di stagnazione e/o depressione ad un livello di sviluppo consolidato. Sono invece di parere opposto gli urbanisti la cui posizione è nettamente contraria, in quanto lamentano gli effetti negativi di questo modello su territorio ed ambiente.

La diffusione della città nella campagna porta infatti con sé elevati costi:

- al primo posto figura il consumo di suolo agricolo inteso sempre meno come zona

82 Operaio metallurgico che nel tempo libero lavora nei campi.

83 Franceschetti G., *Dinamiche fondiarie nelle aree periurbane*, sintesi dei lavori del gruppo di confronto Università degli Studi di Padova – FAO, Università degli Studi di Padova – Dip.to Territorio e Sistemi Agroforestali, 2000.

agricola ma "territorio urbanizzato a bassa densità" dove l'agricoltura è anch'essa urbana ovvero a servizio della città: orti, coltivazioni in serra, vivai, ecc.;
- ancora peggio per quanto riguarda il paesaggio che cambia completamente volto rispetto ai quadri tradizionali assumendo connotati di alterazione e disordine;
- vengono poi i costi per l'alto consumo di energia dovuto alla dispersione edilizia ed alla bassa densità abitativa (una casa isolata consuma più energia rispetto ad una casa in condominio) ed i costi per il trasporto all'interno del vasto territorio urbanizzato. Più macchine significa più inquinamento, più traffico e conseguentemente più tempo richiesto per i trasferimenti[84].

Un panorama che resta negativo anche per i sociologi, per i quali nella città diffusa si riscontra un costo sociale più difficile da quantificare ma non per questo meno importante, dovuto alla presunta perdita della propria identità storico-culturale ed all'affermarsi di una forma occulta di segregazione ed isolamento dove i riferimenti relazionali hanno perso la figura del legame sociale[85].

Da ultimo non va però dimenticato che altre indagini dirette sul corpo sociale evidenziano una netta preferenza per il modello diffuso, inteso come espressione della propria libertà di fare, costruire progetti, rapportarsi con gli altri in modo diverso da quello tradizionale[86].

3.3 La conurbazione Bassano - Cassola - Rosà

Il boom edilizio che ha interessato l'Italia negli anni Sessanta a seguito del processo di sviluppo economico avviato nel decennio precedente ha determinato anche nel Bassanese un altrettanto eccezionale sviluppo ed incremento della produzione

84 Giudice M., Minucci F. *Il consumo di suolo in Italia: analisi e proposte per un governo sostenibile del territorio*, Napoli, Sistemi Editoriali, 2011, p. 28

85 Ibid.

86 Per la redazione di questo paragrafo sono stati consultati i seguenti libri e articoli: Indovina F. (a cura di), *La città diffusa*, Venezia, Daest, 1990. Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2005. Londo O., Favotto F. et alii, *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008. D'onofrio R. "Città diffusa, forma urbana e paesaggio" in D'Onofrio R. (a cura di), *Consumo di suolo e governo del territorio*, «Urbanistica Dossier», n°. 125, p.45. Micelli E. "I costi della città diffusa" in Sbetti F., Zanon B. (a cura di) *Nord-Est "Le nuove domande di pianificazione"*, «Urbanistica Dossier», n. 63, p. 27

edilizia. In particolare la città di Bassano del Grappa in quegli anni, in assenza di un'efficace pianificazione urbanistica, ha registrato una forte ed incontrollata espansione urbana che ha investito soprattutto le aree ai lati delle principali arterie di traffico in quanto opere di urbanizzazione da subito utilizzabili. È infatti in questo periodo che le condizioni economico-sociali del Bassanese migliorano decisamente a seguito dello sviluppo dell'economia locale nei settori metalmeccanico, conciario, della ceramica, del legno e del conseguente incremento dell'occupazione. Lo sviluppo economico ha portato ricchezza ed una rapida crescita demografica. La gente si sposta dalla campagna verso la città, da un'economia essenzialmente rurale ed agricola ad un'economia legata all'industria e all'artigianato.

A fronte di una massiccia richiesta di abitazioni, in quegli anni il Comune di Bassano autorizzava lottizzazioni private per complessivi 175 ha, che avrebbero potuto contenere fino ad 80.000 abitanti[87]. L'espansione incontrollata ed a volte caotica di Bassano del Grappa, avvenuta tra gli anni '50 e '60, ha interessato in primo luogo il settore orientale della città attestandosi ai lati di Viale Venezia[88], importante asse stradale facente parte della SS 248 Schiavonesca – Marosticana, tratto da Bassano del Grappa alla frazione di San Giacomo in Comune di San Zenone degli Ezzelini. Sviluppo edilizio, peraltro, favorito anche dalla presenza in quel settore (Via Trozzetti) della più grande industria metalmeccanica (Smalterie Metallurgiche Venete) allora esistente sul territorio bassanese che proprio nel 1965 ampliava la propria area produttiva fino a raggiungere i 54.000 mq di superficie coperta.

Nel caso di Bassano il fenomeno della crescita indiscriminata, del resto comune a tantissime altre realtà, trova però la sua motivazione da una situazione territoriale-amministrativa del tutto particolare. Infatti la zona di Viale Venezia è ricompresa, nella sua parte terminale lato est, all'interno del territorio comunale di Cassola (la

87 "Le richieste di concessioni a lottizzazione si moltiplicano con una rapidità davvero eccezionale: senza limitazione da parte della Amministrazione pubblica, vengono concesse licenze che, se trasformate in realizzazioni edilizie, potrebbero contenere comodamente 80.000 abitanti." Zen G., Mancuso F., De Luca A., Relazione, Piano Regolatore Generale 1969, Comune di Bassano del Grappa, 1969, p. 28

88 Ivi, p. 27

cui sede comunale si trova a circa 5 km di distanza) il quale si incunea, con la frazione di San Giuseppe, nel settore sud-est della città. Il confine territoriale del Comune di Cassola si attesta, a nord, su Via Piave e Viale Pio X e ad ovest su Via Monte Asolone (parte) e Via Gaidon. In tal modo l'espansione edilizia di Bassano del Grappa ha investito la contigua frazione di San Giuseppe di Cassola creando un'unica agglomerazione urbana formata, per l'appunto, dall'unione dei due insediamenti inizialmente autonomi. La crescita di Bassano oltre ai suoi confini amministrativi fu determinata soprattutto da ragioni di costo insediativo oltre che logistiche, in quanto la frazione di San Giuseppe di Cassola offriva sufficienti aree "edificabili" di provenienza ex rurale ma poste in contiguità fisica con la città di Bassano e a costi di molto inferiori. L'espansione edilizia di Bassano ed il ruolo trainante che essa ha avuto nell'urbanizzazione diffusa del territorio da una parte e l'incapacità del Comune di Cassola (più interessato e coinvolto dal fenomeno di sviluppo territoriale di Bassano) di sostenere con serie politiche di crescita tale spinta dall'altra, hanno dato luogo ad una vasta parte di città a bassa densità caratterizzata da un'edilizia il più delle volte informe ed architettonicamente scadente, priva di adeguati spazi verdi e di servizio. San Giuseppe, oggi, e le aree ad essa limitrofe poste ad ovest, rappresentano la grigia ed anonima periferia di Bassano priva di identità storico-sociale, disordinata sotto l'aspetto della mobilità e dei servizi, priva di qualità ambientale.

Diversa è stata, invece, la vicenda della conurbazione di Bassano con il comune di Rosà, dove tale processo si è formato attorno agli anni Settanta – Ottanta. In questo periodo, infatti, lo sviluppo insediativo di Bassano del Grappa, esaurita l'espansione verso est, si dirige verso sud, ossia verso il territorio di Rosà che in quegli anni ha ancora un prevalente carattere agricolo, ancorché nuove industrie si siano localizzate nella periferia dei centri abitati di Rosà, Sant' Anna e Cusinati.

La realizzazione di importanti servizi in località Santa Croce (frazione del Comune di Bassano del Grappa posta a sud del territorio comunale) quali l'Ospedale, il Centro Studi, il Centro Sportivo, il Palazzetto dello Sport, ecc., e soprattutto la presenza della SS 47 Valsugana, indirizzano lo sviluppo insediativo di Bassano verso il sud e quindi verso il territorio di Rosà. In particolare la SS 47 Valsugana non

fa solo da riferimento all'ingente traffico veicolare lungo l'asse Padova – Trento ma diventa l'asse portante dello sviluppo urbanistico a sud di Bassano.

Lungo tale fronte viene così a formarsi una fascia urbanizzata direttamente distribuita lungo l'asse stradale Bassano – Rosà con la creazione di un tessuto continuo di attività produttive con prevalente funzione commerciale, con la presenza di sistemi integrati di negozi, esposizioni, grandi magazzini.

Siamo in presenza di quel fenomeno che il PRG di Rosà[89] e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza definiscono "strada mercato"[90] riferendosi ad un "modello veneto"[91] che successivamente ha, purtroppo, dimostrato tutti i suoi limiti e contraddizioni. Pesantissime infatti sono state e sono le ripercussioni negative sul piano del traffico che hanno portato la congestione della SS 47 a livelli non più sostenibili.

---

89 Vianello D., Piano Regolatore Generale, Comune di Rosà, 1991

90 La "strada mercato" è la localizzazione di attività produttive - commerciali lungo le principali strade statali e provinciali. In queste zone, di tipo lineare, prevale la funzione commerciale, con la presenza di sistemi integrati di negozi, mostre, esposizioni, grandi magazzini. Tale mescolanza di funzioni ed usi ha determinato "ripercussioni negative sul piano del traffico, portando il livello di congestione delle strade a limiti non sopportabili". Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) attribuisce a tale fenomeno un interesse primario, proponendo la realizzazione di appositi progetti sperimentali nell'intento di ricercare nuove soluzioni al problema del traffico. E' il caso della Statale n° 47 nel tratto Bassano – Rosà dove il Comune di Rosà ha avviato un apposito progetto, denominato "Strada mercato" teso a fornire indicazioni sulla sistemazione della fascia antistante gli edifici, che è fondamentale per conferire requisiti urbani alla strada mercato, "regolando gli accessi veicolari e i parcheggi, le piste ciclabili, i marciapiedi e percorsi pedonali attrezzati, la sistemazione del verde, la pavimentazione, l'arredo urbano, la segnaletica, ecc.". Vianello D., Relazione, Piano Regolatore Generale, Comune di Rosà, 1991, p. 71
Vedi anche "Il PTRC definisce aree produttive con tipologia prevalentemente commerciale quelle aree costituite da insediamenti produttivi, con un'elevata concentrazione di strutture di vendita, che ospitano pluralità di destinazioni d'uso compatibili. Per la Provincia di Vicenza sono individuabili gli ambiti di Torri di Quartesolo e delle Strade Mercato SR 11 e SS 47. Pur riconoscendo la rilevanza regionale di tali sistemi insediativi, il PTCP stabilisce che l'insediamento di grandi strutture di vendita e di parchi commerciali nell'ambito delle strade mercato è subordinato alla redazione dei PATI tematici, al fine di evitare una eccessiva frammentazione della rete commerciale, nonché di regolare in modo maggiormente efficiente i flussi di traffico indotti dall'insediamento delle strutture, e a condizione che studi specifici verifichino la capacità reggente della rete viabilistica esistente e siano previsti interventi e forme di mitigazione atti a fluidificare il flusso di traffico." Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, Relazione, approvata con D.G.R.V. n° 708 del 02/05/2012, p. 281

91 Il "modello veneto" è un particolare modello di vita e di lavoro che per i suoi aspetti specificatamente produttivi, economici e culturali ha riguardato, quasi esclusivamente, il Veneto.

4. Capitolo 2 Consumo di suolo e analisi dei piani urbanistici dei Comuni di Bassano del Grappa, Cassola, Rosà

4.1 Comune di Bassano del Grappa

4.1.1 Le problematiche urbanistiche

Per analizzare il processo di diffusione territoriale dell'attività edilizia nel Comune di Bassano del Grappa si è fatto riferimento ai dati riportati nelle relazioni allegate ai piani urbanistici[92] che hanno regolato lo sviluppo edilizio della città dagli anni '60 ad oggi.

Il territorio bassanese è ubicato all'estremo nord-est della provincia di Vicenza, e comprende la parte vicentina della Valsugana lungo la quale scorre il fiume Brenta, parte dell'area montana ricompresa tra l'Altopiano dei Sette Comuni ed il Massiccio del Grappa, e l'alta pianura vicentina che si snoda tra Breganze ad ovest e Mussolente ad est. Il capoluogo, Bassano del Grappa, conta 43.127 abitanti[93] e si trova immediatamente allo sbocco del Canale di Brenta, lungo la linea di contatto e di demarcazione tra la montagna e la pianura.

Il territorio bassanese è inserito in un sistema più esteso quale la pedemontana, ossia l'arco territoriale che si snoda ininterrottamente da Vicenza a Conegliano, ed è sostanzialmente organizzato lungo due assi strutturali: l'asse pedemontano Thiene-Marostica-Bassano-Asolo-Montebelluna e la direttrice della SS n° 47 Valsugana Trento - Padova.

Tali reti viarie hanno fatto da supporto ai processi di industrializzazione e di trasformazione territoriale del bassanese negli anni '70 – '90 ed hanno costituito uno degli elementi di maggior peso e interesse per l'intero territorio pedemontano. Il Bassanese, infatti, oggi si caratterizza come territorio connotato da una forte

92 I testi consultati per l'analisi della pianificazione urbanistica del Comune di Bassano del Grappa sono stati: Piano Regolatore Generale (PRG) 1969, Relazione al PRG 1969, Variante Generale al PRG 1989, Relazione illustrativa Variante Generale al PRG 1989, Relazione tecnica Variante Generale al PRG 1989, Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2006, Relazione Tecnica PAT 2006.

93 Dato Istat – Popolazione residente al 31/12/2012.

dispersione insediativa che ne fa un esempio significativo di città diffusa ossia di una vasta area in cui la rapida e disordinata diffusione sul territorio degli insediamenti urbani è diventata il fattore predominante sul paesaggio naturale.

Dall'analisi degli strumenti di pianificazione dei Comuni di Bassano del Grappa, Cassola e Rosà risulta evidente il ruolo trainante di Bassano del Grappa quale polo di centralità nei confronti degli altri due comuni limitrofi.

In forza della sua centralità e per le caratteristiche geografiche economiche ad esso sottese, il territorio bassanese avrebbe necessitato, sin dagli anni '60, di un piano urbanistico intercomunale che prendesse in considerazione i problemi di sviluppo insediativo dell'intero territorio e non limitato ai singoli confini territoriali. Tanto è che il Comune di Bassano del Grappa era stato autorizzato fin dal 1959 dal Ministero LL. PP. alla formazione di un Piano Intercomunale ai sensi della legge urbanistica nazionale n. 1150/1942, ossia di un piano aperto nel tempo e nello spazio a tutte quelle integrazioni e arricchimenti che solo una dimensione più ampia dell' ambito territoriale del comune stesso poteva dare[94].

Malgrado l'autorizzazione a realizzare il Piano Intercomunale di cui sopra, le singole Amministrazioni comunali coinvolte non hanno saputo né voluto affrontare, sia per la difficoltà intrinseca dello strumento ma soprattutto per motivi di campanilismo politico, le problematiche connesse al coordinamento degli strumenti urbanistici comunali. Vero è che il Piano Intercomunale che avrebbe dovuto regolare l'attività edilizia, i servizi, le infrastrutture a servizio del comprensorio bassanese non venne mai predisposto.

4.1.2 Lo sviluppo senza piani

La massiccia edificazione dei due primi decenni del secondo dopoguerra avviene, nel bassanese come in tutta Italia, al di fuori di qualsiasi pianificazione. Secondo la

94 " […] il Comune di Bassano del Grappa è stato autorizzato dalla sezione Urbanistica del Ministero dei Lavori Pubblici, fin dal 1959-60, alla formazione di un Piano intercomunale: e, di fatto, la città è il centro di un comprensorio molto vasto, che non poteva non essere preso in considerazione, almeno per i problemi che hanno maggiori riflessi con il quadro territoriale, nello studio del Piano Regolatore comunale." Zen G., Mancuso F., De Luca A., Relazione al Piano Regolatore Generale 1969, Comune di Bassano del Grappa, 1969, p. 3

legge 1150/1942 l'obbligo di dotarsi di un Programma di Fabbricazione (PF) o Piano Regolatore Generale (PRG) – esisteva solo per i Comuni più importanti, tra i quali Bassano del Grappa, il quale, nel corso della formazione del PRG, si rende conto che le problematiche erano quasi tutte di taglio intercomunale. Pur autorizzato, nel 1959, dal Ministero dei Lavori Pubblici a redigere un Piano Regolatore Intercomunale, il Comune di Bassano non arrivò alla stesura dello stesso per la indisponibilità politica dei Comuni contermini che temevano di perdere la loro autonomia decisionale.

Va, peraltro, sottolineato che nei decenni 50- 60 il processo di sviluppo della città di Bassano si era già sostanzialmente realizzato con l'approvazione di piani di lottizzazione per 175 ha, pari ad una capacità edificatoria di 3.000.000 mc, dei quali, all'adozione del primo PRG 1969[95], solo 500.000 mc. risultavano già realizzati.

Per la scelta delle aree di espansione non esistevano criteri preferenziali: gli interventi interessavano nuove aree solamente nella misura in cui potevano divenire lottizzazioni residenziali indipendentemente dalla presenza dei servizi e delle attrezzature di interesse collettivo, ma solo sulla base delle richieste dei proprietari. Le domande di concessioni a lottizzare si erano moltiplicate con rapidità eccezionale ed in questo processo ogni iniziativa dell'Amministrazione Comunale era stata assente, limitandosi a concedere l'autorizzazione ad ogni richiesta senza alcuna limitazione. In quegli anni, infatti, vennero concesse licenze edilizie che, se effettivamente attuate, avrebbero potuto soddisfare le esigenze abitative per oltre 80.000 abitanti. Il quadro che ne risultava era oltremodo disorganico, casuale e confuso. Vennero impegnate aree che avrebbero meglio accolto destinazioni diverse da quella residenziale o che comunque avrebbero suggerito una strutturazione urbanistica ed edilizia differente.

A quella disastrosa situazione i Comuni del bassanese cercarono, successivamente, di porre rimedio con la redazione dei piani urbanistici, ma ormai la frittata era fatta. I piani, in genere, si limitarono a confermare l'esistente, cercando solo di introdurre qualche elemento di razionalità nel caos.

95 Relazione illustrativa Variante Generale al PRG, Comune di Bassano del Grappa, 1989, p.8

4.1.3 Il primo PRG 1969

Descrizione sintetica

L'adozione del primo Piano Regolatore Generale del Comune di Bassano del Grappa risale all'anno 1969: redatto alla fine degli anni '60 è stato approvato con decreto del Ministero LL. PP. n° 1379 in data 31/03/1972[96]. Di fronte ad una situazione completamente sfuggita ad ogni controllo il PRG 1969, aldilà delle previsioni demografiche ed insediative fortemente sopravalutate – fenomeno del resto comune a tutti i piani dell'epoca – cercava di portare elementi di razionalizzazione della struttura insediativa e della maglia infrastrutturale.

Le prospettive di sviluppo ed il ruolo che di fatto il capoluogo svolgeva nell'ambito territoriale configurava una città caratterizzata, da una parte, come sede che raccoglie ed organizza servizi e funzioni per il territorio (costituito da più di 100.000 abitanti) e, dall'altra, come centro di intermediazione commerciale e produttiva del territorio stesso. A queste scelte di base dovevano corrispondere un'adeguata strutturazione dell'assetto territoriale, in particolare con riferimento all'organizzazione della viabilità, alla distribuzione delle attrezzature, delle residenze e delle attività produttive.

Per quanto riguardava la viabilità il PRG 1969, già allora, rilevava la grave congestione dei maggiori assi infrastrutturali, dovuta al fatto che, pur essendo profondamente mutata l'organizzazione territoriale esterna, l'assetto originario della rete viaria era rimasto, negli anni, praticamente invariato. Sostanzialmente, i volumi di traffico di molto aumentati con il boom economico degli anni '60 erano supportati dalla medesima maglia viaria che un tempo sosteneva i rapporti fra economie agricole e i servizi intercomunali. Bassano era attraversata dai maggiori assi stradali, quello longitudinale della SS n° 47 Trento-Padova e quello trasversale della SS 248 Vicenza-Conegliano, che riportavano nel suo centro volumi di traffico estremamente pesanti. Si poneva, quindi, come uno dei problemi prioritari, l'individuazione, all'interno del disegno territoriale più vasto, di due nuovi assi

96 I dati e le considerazioni qui svolte sono desunte dalla relazione allegata al Piano Regolatore Generale 1969 adottato dal Consiglio Comunale con deliberazione n° 53 del 14 luglio 1969 nonché dal parere tecnico espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con voto n° 534 del 22 giugno 1971.

stradali funzionali al traffico di transito così da alleggerire quello di attraversamento urbano.

Il PRG 1969 prevedeva, pertanto, la realizzazione di due nuovi assi principali tra loro ortogonali: la superstrada della Valsugana in direzione nord-sud e la superstrada Pedemontana, in direzione est-ovest; entrambe intese come arterie di grande comunicazione interessate da traffico veloce e da traffico pesante e, quindi, con caratteristiche di superstrada. In particolare, la prevista superstrada della Valsugana, destinata ai collegamenti del Trentino con Venezia – Padova , doveva essere dotata di incroci a più livelli di tipo autostradale; per quanto riguarda la città di Bassano era prevista una tangenziale al centro urbano che consentisse di convogliare a sud della città il traffico proveniente da nord per innestarlo sulle statali n° 47, 245 e 248.

Diversa era, invece, la funzione della Pedemontana la quale, in un rapporto più diretto col territorio attraversato, doveva servire il traffico interessante l'area compresa tra Vicenza e Conegliano. La nuova strada, pertanto, si collocava in stretta relazione con la viabilità esistente assumendo, di conseguenza, un tracciato che pur mantenendosi ad una certa distanza dalla fascia collinare-prealpina si sarebbe dovuta sviluppare in terreni piani ancora sgombri da insediamenti. In particolare, per il tratto da Marostica a Thiene era emersa da parte della Provincia di Vicenza una proposta di spostamento a sud della vecchia strada provinciale Gasparona[97] in maniera tale che quest'ultima dovesse correre interamente su sede nuova (denominata Nuova Gasparona) ad una distanza media di circa 5 km a sud dalla sede originaria.

Tale proposta veniva pertanto intesa dal PRG 1969 come un primo stralcio verso la realizzazione della superstrada Pedemontana il cui tracciato completo, partendo da Vicenza avrebbe dovuto seguire le seguenti indicazioni: innesto nel casello autostradale di Vicenza ovest, riutilizzo di tratti delle statali del Pasubio e della Val Leogra e della Valdastico e del Costo, il raccordo a sud di Thiene con la nuova

97 La strada provinciale n° 121 denominata "Gasparona" è l'arteria che collega Thiene a Marostica ed attraversa i centri di Sarcedo, Breganze, Mason e Molvena.

Gasparona, proseguimento verso est in territorio di Bassano del Grappa e successivamente nella provincia di Treviso fino a Conegliano[98].

Previsioni demografiche e capacità insediativa

Per quanto riguarda l'assetto demografico il Piano Regolatore'69 ha formulato le sue previsioni in base alla estrapolazione dei trend di sviluppo demografico (abitanti) e socio-economico (addetti al settore primario e secondario) riscontrate nel periodo del primo ciclo espansivo del dopoguerra.

Le prospettive di sviluppo, infatti, prefiguravano un consistente incremento di popolazione, dovuto sia alla dinamica naturale che ai flussi migratori, e un altrettanto forte incremento di attività produttive e di domanda di servizi terziari.

Le previsioni del PRG 1969 ipotizzavano, in tal senso, una popolazione di 66.000 abitanti, fatta esclusione di quelli residenti in centro storico che ammontavano a circa 6.000 unità, di cui 24.000 abitanti nella zona est della città, 3.000 nel centro direzionale, 18.000 nella zona a sud della città in sinistra Brenta, 16.000 nella destra Brenta e 5.000 nelle frazioni collinari e montane[99].

Tale previsione, con riferimento alle varie densità di fabbricazione previste dal piano (zona intensiva, semi-intensiva ed estensiva) comportava un fabbisogno abitativo di 7.061.450 mc ed una superficie fondiaria ad esso correlata di ha 365,15[100].

4.1.4 La Variante del 1989

Descrizione sintetica

Con la variante al PRG'69, denominata Variante 1989, si entra nella seconda stagione dell'urbanistica italiana, quella regionale. Le Regioni, infatti, prendono corpo nel 1976 e, per quanto riguarda il Veneto, nel 1980 viene approvata la prima

98 La Pedemontana "anziché ricalcare un'arteria geograficamente determinata dalla presenza della valle e storicamente destinata a mettere in comunicazione poli molto lontani, Trento e Venezia, o addirittura Monaco e Venezia, tende a stabilire un rapporto molto più diretto col territorio attraversato, in modo da servire convenientemente tutta la fascia pedemontana compresa tra Vicenza e Conegliano" Zen G., Mancuso F., De Luca A., Relazione al Piano Regolatore Generale 1969, Comune di Bassano del Grappa, 1969, p.46

99 Zen G., Mancuso F., De Luca A., Relazione al Piano Regolatore Generale 1969, Comune di Bassano del Grappa, 1969, p. 79

100 Ibid.

legge urbanistica regionale[101]. Su questa base vengono revisionati i vecchi piani regolatori della legge 1150/1942 ed anche Bassano si dota di un nuovo piano. La Variante Generale al PRG 1969 viene adottata dal Consiglio Comunale nel 1989[102] ed approvata[103] tre anni dopo.

Previsioni demografiche e capacità insediativa

La revisione del PRG 1969 si proponeva un insieme di trasformazioni economiche e sociali abbastanza diverso da quello che aveva orientato le scelte al momento della formazione del PRG allora vigente.

Sul versante demografico, infatti, si era raggiunta una situazione di stagnazione dovuta alla caduta generalizzata della natalità ed alla quasi scomparsa dei flussi migratori. Dopo il periodo compreso tra la metà degli anni ’50 e metà degli anni ’70, che aveva visto il fenomeno del ciclo migratorio recare un “contributo costantemente positivo allo sviluppo demografico incidendo con valori di 200-300 unità l’anno”, la situazione a metà anni ’80 era invece “caratterizzata da processi di segno opposto che vedevano le città perdere popolazione in favore dei comuni contermini e acquistarne da ambiti più lontani” con valori di saldo pur sempre positivi ma molto più contenuti[104].

In sintesi, la Bassano che il PRG’69 ipotizzava, per il 1996, di 60.000 abitanti, alla fine degli anni ’80 si poteva realisticamente pensare a una città di 40.000 abitanti[105].

Pur in un’ottica di una stazionarietà del numero di residenti, la Variante 1989 prevedeva, tuttavia, un aumento del numero dei nuclei familiari che per il decennio 1990 – 2000 avrebbe costituito la fonte sostanziale del fabbisogno di alloggi.

La stima che ne era scaturita si attestava su circa 300 alloggi all’anno dai quali erano da dedurre 15 alloggi/anno relativi ad edifici allora non occupati. Il totale del

101 LR 40/1980

102 Deliberazione n° 290 del 3/10/1989

103 Deliberazione Giunta Regionale del 15/05/1992 n° 2817

104 Variante Generale al PRG, 1989, p. 12

105 Ibid.

fabbisogno era quindi stimato, in un arco temporale di 10 anni, in circa 280 alloggi/anno a cui corrispondeva, con riferimento alla volumetria media per alloggio di 500 mc, un volume abitativo complessivo di mc.1.400.000 , valore, quest'ultimo, elevato dalla Variante 1989 a mc. 1.850.000.

4.1.5 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2006

Descrizione sintetica

Il terzo piano della città di Bassano del Grappa fa riferimento alla nuova legge urbanistica regionale, la n°11/2004, che innova radicalmente il sistema di pianificazione. Il "vecchio" PRG viene infatti sdoppiato in due strumenti: il Piano di Assetto del Territorio (PAT), come quadro di riferimento delle grandi scelte urbanistiche ed il Piano degli Interventi (PI) per il controllo e la gestione degli interventi edilizi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n° 36 del 28/06/2006 il Comune di Bassano del Grappa ha adottato il Piano di Assetto del Territorio che unitamente al Piano degli Interventi (PI) costituisce la nuova struttura della pianificazione comunale denominata Piano Regolatore Comunale (PRC). Il PAT è stato approvato con conferenza dei servizi in data 7/08/2007 e in data 24/10/2007 e ratificato dalla GRV[106] con deliberazione n° 4141 in data 18/12/2007.

La DGRV[107] è stata pubblicata sul BUR[108] n° 7 del 22.01.2008 ed il PAT è divenuto efficace il 6/02/2008.

Relativamente al Sistema Insediativo il PAT ha distinto le scelte riguardanti:

a. la "città esistente", quella storica e quella moderna (la città consolidata);
b. le parti di territorio da riqualificare.

La città storica comprende il centro di Bassano, i nuclei storici, le ville e parchi di pertinenza, gli edifici isolati di interesse culturale. Per essi il PAT prescrive la tutela, il recupero e la valorizzazione.

106 Giunta Regione Veneto

107 Deliberazione Giunta Regione Veneto

108 Bollettino Ufficiale Regionale

La città consolidata riguarda le espansioni urbane esterne al centro storico del primo e secondo '900 ed i centri urbani isolati a destinazione prevalentemente residenziale; per essa il PAT prescrive il mantenimento, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

Per quanto concerne le parti del territorio da riqualificare[109] e/o da trasformare il PAT fa riferimento al territorio posto a sud del centro storico che presenta situazioni di incoerenza urbanistica ed ambientale[110] nonostante la presenza di alcuni servizi di interesse urbano quali l'Ospedale "San Bassiano" ed il Centro Studi.

Previsioni demografiche e capacità insediativa

Negli anni successivi, a Bassano e nei comuni contermini, si riscontra uno stato di evidente tensione abitativa dovuta più a problemi sociali che urbanistici, legati al mercato degli affitti, al divario crescente tra il salario e il costo della casa e, non ultimo, alle trasformazioni economiche e produttive del territorio.

Il PAT, dimensionato sulla base di previsioni decennali, ha determinato il fabbisogno di volume abitativo – nuove costruzioni con riferimento ai seguenti fattori:

- incremento della popolazione residente
- incremento dei nuclei familiari
- ampliamento di alloggi esistenti per migliorare lo spazio abitativo e/o per altre necessità familiari.

L'incremento della popolazione residente nel decennio 2005-2015 è stato stimato in 1.049 unità e la popolazione residente a Bassano del Grappa nel 2014 è prevista, sulla base delle previsioni demografiche del Comune, in 42.365 abitanti.

---

109 Per "riqualificazione" si intende un processo di trasformazione urbana, un tempo chiamato "riuso delle aree industriali dismesse" che indicava l'operazione realizzata con riferimento allo stato "quo ante" e non alle finalità ed agli impatti sulla struttura urbana. In seguito venne usato il termine "riqualificazione" intendendo con ciò che l'intera città (o la parte di città interessata dall'intervento) ne ricavava un miglioramento qualitativo, in quanto si passava dai "vuoti urbani" delle fabbriche chiuse ad ambienti urbani nuovi e dotati di servizi che mancavano, e quindi con un effettivo miglioramento qualitativo della città. Recentemente, si è arrivati al concetto di "rigenerazione urbana" dove l'accento ormai è posto sulla città e sugli effetti indotti dai nuovi progetti, e non sui progetti stessi.

110 Mix di funzioni che normalmente dovrebbero essere separate (ad esempio residenza e produttivo) ed invece si trovano insieme.

Le famiglie residenti all'anno 2004 avevano una composizione media di 2,29 abitanti.

Il PAT, nel dimensionare il fabbisogno abitativo nel decennio 2004-2014, ha considerato una composizione media di 2,36 abitanti/famiglia, per cui il numero delle famiglie al 2014 risulta:

1. per incremento demografico → abitanti 1049 : 2,36 abitanti/famiglia = 445 famiglie
2. per articolazione delle famiglie esistenti → (41.752 abitanti : 2,36 abitanti/famiglia) – 16.936 = 760 famiglie (ove 41.752 sono gli abitanti residenti alla data del 2004 e 16.932 sono le famiglie presenti alla medesima data).

Tenendo conto che ogni nuova famiglia necessita di un alloggio di circa 400 mc, saranno necessari nel decennio n° 1.205 alloggi pari ad un volume abitativo per nuove costruzioni di mc 482.000 (1.205 x 400)[111].

Il PAT, inoltre, assegna un volume aggiuntivo per ampliamenti di 423.300 mc (per far fronte ad un fabbisogno abitativo delle famiglie residenti e/o per il recupero di alloggi esistenti) oltre a 12.000 mc per il recupero e riuso di edifici esistenti non abitati delle colline, per complessivi mc 435.300.

Oltre al fabbisogno di volume propriamente abitativo, considerando che nelle zone residenziali sono previste, oltre alla residenza, anche attività di servizio alla residenza (attività commerciali al dettaglio, uffici, studi professionali, artigianato di servizio e artistico, banche, assicurazioni, agenzie, alberghi, luoghi di svago, ecc.) ovvero destinazioni di uso integrate con le abitazioni e funzionali al ruolo urbano delle città e delle frazioni, il PAT considera un volume aggiuntivo, valutato nel 30% del volume abitativo sopra indicato (mc 482.000), pari a mc 144.600.

Per grandi interventi di trasformazione e rifunzionalizzazione urbana il PAT vi destina ulteriori mc. 500.000.

111 Relazione tecnica PAT 2006, p. 20

Nel complesso, quindi, il volume abitativo previsto dal PAT, ivi compreso quello per destinazioni d'uso integrati con la residenza, è di mc 1.061.900 a fronte di una popolazione prevista per il 2014 di 42.365 abitanti.

Per il fabbisogno insediativo dovuto ad attività di interesse sociale, culturale, economico e per le infrastrutture e servizi di interesse generale il PAT prevede altresì:

- per le attività direzionali, commerciali, turistiche, un volume di mc 347.000;
- per le attività produttive, incluso il trasferimento delle attività localizzate in zona impropria, una superficie di ha 47,00;
- per le nuove infrastrutture e per i servizi di interesse generale, una superficie di ha 8,00[112].

112 Ivi, p. 22

4.2 Comune di Cassola

4.2.1 Il PRG 1988

Il Comune di Cassola confina a sud-est con il Comune di Bassano del quale, in pochi anni e suo malgrado, è diventato, in parte, periferia. Ad oggi conta complessivamente n° 14.456 abitanti[113] ed è suddiviso in tre frazioni: Cassola (4.721 abitanti), San Zeno (2.181 abitanti) e San Giuseppe (7.554 abitanti).

La mancanza di una seria pianificazione dello sviluppo del territorio[114] e di una affidabile proposta di organizzazione sovracomunale, ha determinato, a fronte di un forte sviluppo demografico fino alla metà degli anni '70, una altrettanto intensa espansione urbanistica lasciata all'iniziativa del privato. La tumultuosa e non programmata urbanizzazione degli anni '60 e '70 ha determinato per il Comune di Cassola un'elevata dispersione insediativa e uno sviluppo urbanistico a pelle di leopardo con una singolare mescolanza tra la città di Bassano e la frazione di San Giuseppe. Ne è risultato uno scenario urbano precario e degradato, una periferia anonima e frammentaria.

Il sistema insediativo del Comune di Cassola comprende tre nuclei urbani: il capoluogo situato a sud ed unito al piccolo borgo denominato Marini, la frazione di San Zeno situata in posizione baricentrica nel territorio comunale e, da ultimo, l'ampia zona della frazione di San Giuseppe dov'è localizzato circa il 70% del patrimonio edilizio residenziale del Comune che viene a costituire un unico sistema insediativo con quello di Bassano.

Il fabbisogno abitativo del PRG 1988, dimensionato su una capacità insediativa teorica di 19.372 abitanti, dei quali i nuovi insediabili avrebbero dovuto essere all'anno 2000 di 4.460 unità, si basa sull'unità di misura "stanze" e non sui mc. edificabili.

In particolare il PRG '88 prevedeva la seguente dotazione:

113 Ufficio Anagrafe Comune di Cassola, popolazione residente nel mese di Ottobre 2013

114 Il primo Piano Regolatore Generale è stato adottato con deliberazione consiliare n° 2 del 17.03.1988 e approvato con DGRV n° 5565 del 27.07.1990

- San Giuseppe: stanze 4.932
- San Zeno: stanze 957
- Cassola: stanze 1.692
- Totale: stanze 7.581

Tenendo conto, tuttavia, dell'attività edilizia sul patrimonio esistente nel decennio successivo, stimata in circa 900 nuove stanze, il PRG rideterminava la nuova capacità insediativa in n° 8.481 stanze.

In sede di approvazione la Regione, ritenendo la capacità insediativa teorica del PRG in parte sovradimensionata, soprattutto nella zona di San Giuseppe, ha stralciato le previsioni residenziali localizzate ad ovest di quest'ultima. Ciò, per non appesantire ulteriormente la situazione urbanistica-edilizia ivi esistente caratterizzata da una notevole densità abitativa a livello di occupazione del suolo e da una rete viaria alquanto insufficiente.

Ha ritenuto, altresì, che per il quartiere di San Giuseppe fosse opportuno predisporre un piano di recupero esteso a tutto l'esistente, compresa la parte in fregio a Viale Venezia, ossia la porzione di territorio comunale "inclusa" nella città di Bassano del Grappa. Tale zona, infatti, presentava (e presenta tuttora) situazioni viabilistiche e spazi di relazione alquanto carenti e necessita di un progetto di riorganizzazione del tessuto connettivo esistente.

4.2.2 Il Piano di Assetto Territoriale (PAT) 2008

Il PAT del Comune di Cassola è stato approvato dalla Regione Veneto con D.G.R.V. n° 1143 del 23.03.2010. Esso prevede, nel decennio 2008-2018, un aumento del numero degli abitanti da 13.730 a 17.628 .

Il volume residenziale rilevato alla data di formazione del PAT era di 3.364.045 mc, il numero delle abitazioni 5.239 ed il volume medio per ciascuna abitazione di 640 mc. A fronte di una popolazione di 13.730 abitanti corrispondeva, pertanto, una densità di 245 mc/abitante, dato in decisa crescita rispetto a quello verificato nel 2004 dal PRG che era di 228 mc/abitante.

Il dimensionamento del PAT, relativamente al sistema insediativo, parte dall'analisi della capacità edificatoria residua del previgente PRG, quantificata in 658.144 mc,

che, tenuto conto della densità teorica di 150 mc/abitante, corrispondono a 4.388 abitanti, ridotti a 2.690 abitanti se ci riferiamo alla densità di 245 mc/abitante di cui sopra. Cassola, e questo la dice lunga sulla attendibilità del dimensionamento dei "vecchi" PRG, avrebbe potuto costruire, sulla base delle previsioni del previgente PRG, ulteriori nuove case per una popolazione tra i 16.500 ed i 18.000 abitanti, decisamente superiore rispetto agli effettivi valori di crescita. Il PAT, tuttavia, pur rilevando questo eccesso di capacità edificatoria residua, conferma il carico edilizio programmato nel PRG previgente (mc 658.144) ivi compresi mc 121.491 per la riqualificazione delle aree densamente urbanizzate di San Giuseppe, San Zeno e Cassola.

Complessivamente il volume abitativo previsto dal PAT è di mc 779.635 ed una popolazione insediabile al 2018 di 17.628 abitanti.

Relativamente agli insediamenti produttivi il PAT si pone l'obiettivo di rafforzare e riqualificare le aree produttive esistenti ed evitare la continua dispersione nel territorio delle attività produttive fuori zona o localizzate in un contesto insediativo non adeguatamente urbanizzato.

Il PAT rimanda, altresì, al PI (Piano degli Interventi) l'ulteriore ricognizione e verifica delle attività da eliminare o trasferire e conferma la fascia produttiva lungo la "strada mercato", ossia quel filamento produttivo caratterizzato da insediamenti attestati lungo la SS n° 47 che accomuna i comuni di Bassano del Grappa, Cassola e Rosà.

4.3 Comune di Rosà

4.3.1 Descrizione sintetica e problematiche

Rosà, comune di 14.326[115] abitanti, fa parte della prima cintura dei comuni che circondano il centro di Bassano del Grappa.

La struttura urbana è insediata lungo la strada statale n° 47 Valsugana con il nucleo principale di Rosà, capoluogo, a nord, ed il nucleo di Cusinati a sud. Ad ovest del territorio comunale sono localizzate le due frazioni di Travettore e di Sant'Anna, a sud-ovest il piccolo nucleo di San Pietro.

4.3.2 Il PRG 1991

Descrizione sintetica

Rosà ha adottato il proprio PRG con deliberazione consiliare, n° 63 del 12/09/1991. Tale strumento, dopo alterne vicende, è stato approvato con delibera della Giunta Regionale n° 5660 del 16/12/1993.

Precedentemente a tale adozione il Comune era dotato di Programma di Fabbricazione ed annesso Regolamento Edilizio ai sensi della legge nazionale 1150/1942, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n° 1301 del 6/05/1975.

Alla data di adozione del PRG il territorio comunale di Rosà risultava notevolmente compromesso da una diffusa e disordinata edificazione. Edificazione, peraltro, che veniva ad essere spesso esterna ai perimetri edificatori previsti dal Programma di Fabbricazione previgente sia per quanto concerne la residenza che le attività produttive. Quest'ultime, con riferimento alla zona industriale situata lungo la strada provinciale per Cartigliano, insistevano in zona che il Programma di Fabbricazione classificava agricola. La stessa residenza era organizzata molto spesso lungo assi stradali o viabilità minore e solo parzialmente attorno ai nuclei urbani di vecchio

115 Dato tratto dalla "Rilevazione mensile del movimento e calcolo della popolazione residente: riepilogo comunale" del 1° Luglio 2013

impianto. Lo stesso capoluogo presentava alcune aree urbanizzate esterne al perimetro edificato previsto dal previgente Programma di Fabbricazione.

Sostanzialmente il Comune di Rosà, nel periodo ricompreso tra la metà degli anni '70 ed i primi anni '90, aveva consentito l'edificazione del proprio territorio esternamente alle previsioni del proprio Programma di Fabbricazione ed aveva attuato solo in minima parte le previsioni della strumentazione urbanistica allora vigente.

Per tali motivi la Regione, in sede di approvazione del PRG, pur ritenendo in modo pilatesco di non dover esprimere un giudizio sull'edificazione pregressa in quanto considerato di competenza di altri organi (non ultimo, a mio dire, quello giudiziario[116]) stralciava le zone residenziali su aree sparse lontane dai centri urbani classificate dal PRG come "zone periurbane", come pure l'aumento di edificazione prevista lungo gli assi stradali.

Previsioni demografiche e capacità insediativa

Il dimensionamento del PRG appoggiava su di una previsione di sviluppo demografico che ipotizzava una capacità insediativa teorica di oltre 21.000 abitanti teorici su 12.000 allora residenti.

Il fabbisogno abitativo al 2002 era stato stimato in 858 nuovi alloggi cui corrispondeva una volumetria complessiva di circa 749.034 mc (assumendo il volume medio degli alloggi allora realizzati pari a 873 mc/alloggio).

La Regione, tuttavia, ritenendo eccessivi i ritmi di crescita ed il numero di famiglie ipotizzate dal PRG ha apportato alle previsioni di piano alcuni stralci per eccesso di dimensionamento che hanno interessato soprattutto la frazione di San Pietro ed il capoluogo. Per quest'ultimo ha ritenuto, anche, di mantenere libere da edificazione le poche aree non edificate ancora esistenti lungo la SS n° 47 sia per destinarle a

116 Il sindaco che rilascia una concessione edilizia in difformità dalle previsioni urbanistiche commette il reato di abuso d'ufficio penalmente sanzionato ai sensi dell'art. 323 del Codice Penale. Il pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio che viene a conoscenza di un abuso edilizio, ovvero di un'opera realizzata in assenza di titolo abilitativo o in contrasto con le previsioni urbanistiche, ha l'obbligo di segnalare il fatto all'Autorità Giudiziaria. Diversamente commette il reato di omissione di denuncia ai sensi dell'art. 361 del Codice Penale.

spazio pubblico sia costituire varchi visuali verso il territorio aperto esterno. Per quanto riguarda le zone produttive il PRG dava atto che il settore produttivo del Comune di Rosà era costituito da segmenti tra loro eterogenei sia per il tipo di attività, sia per le dimensioni delle imprese, variabili dal piccolo artigianato che lavora nell'ambito casalingo fino alla grande industria.

Si trattava di imprese piccole o medio-piccole, quasi tutte di tipo artigianale, che avevano avuto origine nel laboratorio attivato all'interno delle abitazioni (e quindi sia nelle zone residenziali che in quelle agricole) e, poi, avevano sviluppato progressivamente l'attività ampliando, nella maggioranza dei casi, l'edificio originario.

La Regione nell'approvare il PRG ha considerato che tale modello di sviluppo avrebbe comportato pesanti inconvenienti per il contesto nel quale erano inserite le imprese, con conseguenti gravi problemi di compatibilità funzionale, di impatto paesaggistico e di inquinamento per l'assenza di adeguati impianti di depurazione e smaltimento.

In particolare, il PRG aveva individuato n° 23 imprese con obbligo di trasferimento, n° 75 in zona residenziale e n° 52 in zona agricola per le quali "auspicava" il trasferimento.

Pertanto, demandava ad uno studio più specifico e puntuale, ai sensi della LR 11/87, il problema delle imprese in maniera tale che fossero prese in esame tutte le attività produttive del Comune e non solo quelle esistenti in "zone improprie".

4.3.3 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT) 2007

Il PAT del Comune di Rosà è stato approvato dalla Regione Veneto con DGRV n° 1409 del 15/05/2007 e con DCC n° 42 del 09/08/2007.

Esso è concepito come un programma di riqualificazione del territorio teso a rafforzare le caratteristiche dei singoli nuclei abitati ed a valorizzarne gli elementi di pregio storico, naturale e paesaggistico.

Per il PAT, infatti, la riqualificazione di Rosà non può prescindere dalla forma urbana che il suo territorio ha assunto nel tempo, ovvero di una città distribuita lungo

le strade di relazione dove lo spazio costruito delimita lo spazio non edificato sempre meno destinato alla funzione agricola.

Il PAT prevede, pertanto, alcuni interventi che possono essere ricondotti ai seguenti principi:

1. rafforzare i nuclei esistenti senza individuare nuove parti urbane;
2. escludere ampliamenti di aree produttive ma solo interventi di mitigazione di quelle esistenti.

Previsioni demografiche e capacità insediativa

Il dimensionamento del PAT prende a riferimento per il decennio 2004-2014 una crescita di popolazione di 964 abitanti con un numero di famiglie pari a 564 unità.

Il dimensionamento residenziale del PAT è così definito:

1. Volume di nuova edificazione in aree di trasformazione mc 509.900
2. Volume in nuove parti urbane mc 25.300
3. Volume in area agricola lungo strade densamente edificate mc 63.800
4. Volume per trasferimento crediti edilizi mc 29.950
5. Volume aggiuntivo per crediti edilizi mc 40.000

Il volume complessivo ipotizzato dal PAT è quindi pari a 668.950 mc, corrispondenti a 3.069 abitanti insediabili, elevato, tuttavia, a mc 877.562 cui corrisponde un numero di abitanti teorici di 17.322 unità.

4.4 Considerazioni finali

I PAT dei Comuni di Bassano del Grappa, Cassola e Rosà sembrano ancora rispondere ad una esigenza di espansione più che ad un corretto controllo dell'edificazione. Il vero limite all'edificazione, tuttavia, indipendentemente dalla previsioni demografiche e dal conseguente dimensionamento del fabbisogno edilizio in grado di soddisfare le previste esigenze di crescita, è definito, per ciascun Comune, dalla quantità massima di Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) a fini non agricoli.

Si ricorda a tal proposito che la Regione Veneto con la legge 11/2004 "Norme per il governo del Territorio e in materia di paesaggio" e con Atto di indirizzo, di cui alla

D.G.R. 3178/2004, ha cercato di porre un limite alla distruzione insensata di risorse naturali da parte dei Comuni, stabilendo che non più di una certa percentuale di superficie agricola (variabile da 0,65 e l'1,3% in relazione alle diverse tipologie dei Comuni) possa essere destinata ad altri usi nel corso di un decennio. È appena il caso di ricordare che l'ISTAT in occasione del sesto Censimento dell'Agricoltura 2010 ha statuito che, per effetto della crescita urbana e dell'abbandono delle montagne, tra il 2000 ed il 2010 nel Veneto la superficie agricola totale è diminuita di 147.236,2 ha (decremento del 12,6%) mentre la superficie agricola utilizzata è diminuita di 44.956,24 ha (decremento del 5,3%). Situazione analoga per quanto riguarda la provincia di Vicenza. Secondo uno studio della Regione Veneto del novembre 2012, la provincia di Vicenza ha diminuito la superficie agricola totale dal 1970 al 2010 del 46,44%, complessivamente 103.865 ha in meno, mentre la superficie agricola utilizzata ha subito un decremento del 34,23% con una perdita totale dal 1970 di 49.195 ha.

Orbene, l'Atto di indirizzo di cui alla citata deliberazione n° 3178/2004 stabilisce che ogni Comune, tenendo conto delle specifiche caratteristiche del proprio territorio, può apportare modifiche, opportunamente motivate, in aumento fino al 10% rispetto al quantitativo di superficie agricola utilizzata, precisando, altresì, che la percentuale di SAU trasformabile rappresenta un limite quantitativo massimo alla trasformabilità della zona agricola.

Il PAT del Comune di Bassano del Grappa ha determinato, sulla base degli Atti di indirizzo emanati dalla Regione, in 98.946 mq. la quantità massima di zona agricola trasformabile in zone con destinazione diverse da quelle agricole.

Peraltro, verificate le esigenze della specifica organizzazione insediativa ed i caratteri del proprio territorio, ha ritenuto di dover incrementare detta superficie del 10% e quindi di disporre di una superficie agricola trasformabile di 108.840 mq.

Più emblematico è il caso del Comune di Cassola il cui PAT, approvato nel 2008, ha determinato il limite quantitativo massimo di Superfice Agricola Trasformabile in mq 46.173. A fronte di tale "ridotta" quantità la Giunta Comunale con propria deliberazione n° 223 del 11/10/2012, ha attivato presso la Giunta Regionale del Veneto e la Provincia di Vicenza le procedure per la richiesta di deroga della SAT

stabilendo, altresì, di non riconoscere l'applicabilità del limite quantitativo massimo di SAU trasformabile in precedenza determinato dal PAT.

Il PAT del Comune di Rosà, da canto suo, preso atto che la SAU trasformabile, ai sensi della citata L.R. 11/04, è pari a 316.784 mq e che tale superficie incrementata del 10% comporta una SAU di complessivi mq 348.463, ha determinato in 318.122 mq la quantità massima di SAU trasformabile precisando, tuttavia, che da tale superficie sono escluse le aree di riqualificazione e compensazione ambientale previste come standard all'interno delle aree di trasformazione previste dal PAT (riallineandosi, pertanto, alla massima SAU trasformabile).

Dall'analisi di cui sopra si evince che nessuno dei tre Comuni presi in esame ha "rinunciato" a quel 10% di aumento "motivato" previsto dalla L.R. 11/2004.

I tre Comuni hanno infatti interpretato l'aggettivo "massima" come valore "indispensabile", come se il loro territorio fosse comunque un bene da consumare nel rispetto di parametri e limiti previsti dalla legge e non un capitale naturale con le sue esigenze di salvaguardia e tutela.

Nel dimensionare il fabbisogno di volume abitativo nel decennio considerato ciascun Comune ha fatto riferimento all'incremento della popolazione/famiglie ricorrendo a proiezioni demografiche e/o ad analisi di probabili processi di rigenerazione demografica. Nessuno dei tre Comuni analizzati, tuttavia, ha ritenuto, preliminarmente alla stesura dei rispettivi PAT, di accertare quanti fabbricati di tipo domestico fossero effettivamente occupati e quanti risultassero vuoti perché inutilizzati e/o sfitti.

Un'attenta politica urbanistica avrebbe dovuto, a mio parere, prefiggersi l'obiettivo di promuovere un maggior contenimento nel consumo urbano del suolo, rafforzando piani e metodi di riqualificazione del costruito. Quindi, non piani votati alla "crescita" sulla base, a volte, di inspiegabili dati numerici statistici ma piani che puntino drasticamente al ridimensionamento delle aree destinate all'espansione edilizia e che si pongono l'obiettivo di ridurre al massimo il consumo di suolo.

Vero è, e l'analisi urbanistica di cui sopra lo conferma, che il costruito residenziale nel Bassanese è di gran lunga superiore a quanto necessiterebbe all'effettivo fabbisogno.

Ne è la riprova la quantità di cartelli che offrono abitazioni in vendita o in affitto e l'assenza di attività edilizia alla quale ci eravamo abituati e assuefatti: cantieri vuoti con lavori sospesi ed aree lottizzate che sembrano desertificate.

Ma quante sono le abitazioni a Bassano, piuttosto che a Cassola o Rosà, che non corrispondono ad una effettiva domanda di residenza, in quanto non utilizzate ma che consumano territorio, anche di pregio, per mere convenienze economiche ed immobiliari?

Nessun ufficio dei tre Comuni analizzati è stato in grado di fornirmi questo dato: né l'Ufficio Tecnico Urbanistico che rilascia i permessi di costruire e che dovrebbe monitorare l'attività edilizia sul territorio, né l'Ufficio Tributi che introita l'IMU riferendosi ad unità immobiliari i cui dati sono forniti dall'Agenzia del Territorio.

Ho cercato, pertanto, bussando a più uffici, di reperire ogni informazione utile al riguardo: l'Ufficio Anagrafe per i dati sulla popolazione e sulle famiglie residenti, l'Ufficio Tributi per il numero e la tipologia delle abitazioni, l'Ufficio Casa per il numero delle domande di assegnazione di alloggi popolari, l'ETRA per i dati relativi alle utenze acqua attive e/o cessate, gli Uffici Giudiziari per il numero di richieste di esecuzione di sfratto.

Avuto riferimento al 30/06/2013 i dati di cui sopra sono espressi come di seguito:

Comune di Bassano del Grappa

Famiglie residenti	18.888
Abitazioni esistenti	21.715 (di cui 13.775 abitazioni principali)
Utenze acqua attive	18.564

Incrociando tali dati si può ragionevolmente sostenere che le abitazioni verosimilmente non occupate (in quanto prive di acqua), presenti nel territorio comunale, sono ben 3.151[117] (21.715 – 18.564) e che le famiglie in coabitazione e/o

117 Questo dato, peraltro, è determinato per difetto se consideriamo anche il fenomeno delle "case fantasma", ossia delle costruzioni che non sono mai state dichiarate al catasto e che, pertanto, sfuggono al controllo dell'Agenzia del Territorio. Nel Vicentino, infatti, sarebbero ben 9.416 le "case fantasma" rilevate a seguito di foto aeree che, tenuto conto del numero di Comuni vicentini, 121, porterebbero ad una media (puramente

in convivenza anagrafica sono circa 300 (18.888 – 18.564). Diversamente ad ogni utenza acqua dovrebbe corrispondere una famiglia.

Volendo ora determinare quanto territorio comunale sia stato consumato dalle 3.151 abitazioni non occupate è utile il seguente ragionamento. Il volume abitativo afferente ad una abitazione/famiglia è stato determinato dal PAT in 400 mc. Complessivamente, pertanto, le 3.151 abitazioni non occupate impegnano un volume residenziale di 1.260.000 mc. Considerato, poi, che l'edificazione presente nel territorio comunale è mediamente di tipo semi-intensivo e che a tale tipologia edilizia corrisponde un indice di edificabilità di 1,5 mc/mq, è verosimile ritenere che le 3.151 abitazioni, regolarmente autorizzate ma inutilizzate, abbiano consumato (escludendo le eventuali opere di urbanizzazione ad esse correlate) una superficie fondiaria di mq. 840.000 (1.260.000 mc : 1,5 mc/mq), pari a circa n° 150 campi da calcio, e che ad ogni residente bassanese siano stati sottratti circa 20 mq del proprio territorio (abitanti residenti al 31/12/2011 n° 42.871).

È paradossale il fatto che a fronte di un numero così elevato di abitazioni vuote le domande di assegnazione di un alloggio popolare presentate all'Ufficio Casa del Comune siano state, nel 2011, n° 352 (di cui ritenute ammissibili n° 336) e, nel 2012, n° 410. Domande, peraltro, destinate ad aumentare a causa della crisi economica che attanaglia anche il territorio bassanese. Perdere il lavoro significa quasi sempre non avere più la possibilità di pagare l'affitto e uno degli indicatori primari della crisi è, per l'appunto, l'aumento degli sfratti. Nell'anno 2012 i provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili destinati ad uso abitativo, emessi dal Tribunale C.P. di Bassano del Grappa, sono stati 189 di cui 178 per morosità a fronte di 298 richieste di esecuzione presentate. Dati allarmanti che proiettano il territorio bassanese nella classifica delle zone con il più alto numero di sfratti in rapporto agli abitanti e alla densità del territorio[118].

---

indicativa) di 77 costruzioni non censite per comune, da sommarsi, pertanto, a quelle regolarmente accatastate. Il giornale di Vicenza 6/10/2013. www.ilgiornaledivicenza.it

118 Dato SUNIA

Comune di Cassola	
Famiglie residenti	5.788
Abitazioni esistenti	6.555 (di cui 3.727 abitazioni principali)
Utenze acqua attive	5.644

Comune di Rosà	
Famiglie residenti	5.100
Abitazioni esistenti	6.006
Utenze acqua attive	5.152

Dalla comparazione dei suddetti dati emerge che le abitazioni non occupate (c.d. abitazioni a disposizione) sono n° 854 in Comune di Rosà e n° 911 in Comune di Cassola. Significativa è la circostanza per cui tutti i tre comuni analizzati presentano una eccedenza di abitazioni rispetto all'effettivo fabbisogno pari al 14% a fronte di una quota fisiologica dell'1-2%.

5. Capitolo 3 Le criticità ambientali

5.1 Il caso della Superstrada Pedemontana Veneta

Nei capitoli precedenti ho esaminato il problema del consumo del suolo nel Veneto e, segnatamente, nel Bassanese dove il progressivo processo di antropizzazione ha sensibilmente ridotto le superfici agricole e naturali a scapito della qualità della vita e dell'ambiente. Tra le diverse tipologie di consumo del suolo le infrastrutture lineari a rete (strade e ferrovie) svolgono un ruolo fondamentale perché sottraggono vaste fasce di terreno all'uso agricolo e determinano un rilevante impatto sul territorio e quindi sulla qualità del paesaggio. Anche se l'equazione sviluppo del territorio = costruzione di nuove strade non sia oggi più vera, nel Bassanese è prevista la costruzione di due grandi opere stradali:

- la superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta, che collegherà Montecchio Maggiore a Spresiano, il cui stralcio funzionale 2C, che riguarda, per l'appunto, il Bassanese è in corso di esecuzione;

- la superstrada a pedaggio Valsugana Valbrenta che collegherà Castelfranco Veneto a Cismon del Grappa, alle porte del Trentino, ed il cui progetto preliminare è all'esame della commissione regionale VIA[119].

Si tratta di opere che, per la maggiore, andranno a sostituire arterie già esistenti (S.P. n° 248, S.P. n° 47, S.P. n° 245) dove, in nome di una maggiore mobilità, l'impiego della "finanza di progetto"[120] avrà un costo non irrilevante sia per l'utente (pagamento pedaggio) che per i cittadini residenti (distruzione del territorio, inquinamento acustico ed atmosferico). Ricordo, con riferimento alla qualità dell'aria, che il Rapporto Ambientale allegato al PAT di Bassano del Grappa al capitolo "Matrice Aria" precisa che per quanto riguarda il territorio comunale " si è verificata una netta dipendenza della qualità dell'aria dal traffico veicolare, in quanto gli impianti di riscaldamento e le attività produttive non sembrano incidere in modo

119 Valutazione Impatto Ambientale

120 La finanza di progetto viene utilizzata nella realizzazione di opere di pubblica utilità dove il soggetto promotore propone alla pubblica amministrazione di finanziare, eseguire e gestire l'opera in cambio degli utili derivanti dalla gestione della stessa.

significativo a livello globale. […] Fa eccezione sempre per l'ATO[121] A4.2[122], dove ci si attende un ulteriore leggero peggioramento della qualità dell'aria […] a causa della realizzazione della pedemontana e dell'incremento di traffico fisiologico, entrambe cause esterne alle scelte di Piano, che per l'ATO in questione prevede la creazione del Parco delle Rogge, quasi come misura di compensazione di tutte le crescenti pressioni sul territorio"[123]. La relazione di sintesi del Rapporto Ambientale precisa, inoltre, che "L'aumento delle concentrazioni degli inquinanti scelti come indicatori della qualità dell'aria, a causa della futura realizzazione della pedemontana, risulta un motivo comune a tutti gli ATO siti nell'area sud-est del territorio comunale. L'adozione di ampie aree verdi ai margini della nuova arteria realizzeranno un certo contenimento degli inquinanti atmosferici, consentendo di non aggravare particolarmente la situazione dell'area urbanizzata."[124]

Nell'affrontare il tema della SPV[125] e delle implicazioni che essa avrà sul territorio bassanese non posso non ricordare, se non altro per l'impatto che essa ha avuto sull'opinione pubblica, la protesta del sacerdote vicentino don Albino Bizzotto (sciopero della fame nell'Agosto scorso). Egli, in tal modo, ha voluto sottolineare che il problema del consumo del suolo nel Veneto, nell'ambito del quale ha ricompreso anche la costruzione della SPV, costituisce una priorità da affrontare sia a livello di Pubblica Amministrazione, in primis la Regione del Veneto, sia di singoli cittadini (ivi compresi quelli che per inerzia culturale o ignoranza eludono il problema), dal momento che il suolo è una risorsa limitata per cui qualsiasi intervento sul territorio deve avvenire all'interno di questo vincolo oggettivo.

---

121 A.T.O. Ambito territoriale omogeneo "porzioni minime di territorio in riferimento alle quali si ritiene possano essere unitariamente considerate e risolte in termini sistemici pluralità di problemi di scala urbana e territoriale, nonché caratterizzate da specifici assetti funzionali ed urbanizzativi" L.R. 11/04 art. 13

122 ATO A4.2, denominato "Ambito del Parco delle Rogge". E' un'area disposta a sud del territorio comunale in sinistra Brenta, con valenze naturalistico-ambientali che interessano prevalentemente i comuni di Rosà e di Cartigliano. PAT del Comune di Bassano del Grappa, 2006, p. 99

123 Rapporto Ambientale allegato al PAT del Comune di Bassano del Grappa "Matrice Aria", p.18

124 Ibid.

125 Superstrada Pedemontana Veneta

5.1.1 Dati tecnici

Le finalità e i dati tecnici relativi alla Superstrada Pedemontana Veneta sono ripresi dal comunicato stampa della Regione Veneto n° 1670 del 12.09.2013 ove si precisa che l'opera rappresenta un'arteria fondamentale per la viabilità regionale. Essa parte dalla A4 Milano-Venezia in corrispondenza del casello autostradale di Montecchio Maggiore (VI) ed intersecando la A31 Valdastico, si collega con la A27 Venezia-Belluno a Spresiano (TV), con un percorso complessivo di 94,557 km.

I Comuni interessati dall'attraversamento della Superstrada sono complessivamente 36, di cui 22 in provincia di Vicenza e 14 in provincia di Treviso.

L'infrastruttura non comprende la sola realizzazione della Superstrada ma riguarderà anche l'esecuzione della viabilità ordinaria di collegamento per uno sviluppo di altri 53 km di opere stradali. L'estesa complessiva dei lavori sarà, pertanto, di oltre 144,500 km.

Le aree occupate definitivamente dal tracciato stradale interesseranno una superficie di mq. 8.535.220 mentre quelle occupate temporaneamente assommano a mq. 584.466. Il materiale di scavo proveniente da trincea sarà di mc. 11.300.000, quello derivante da scavo in galleria di mc. 2.500.000, mentre quello usato per il rilevato stradale di mc. 6.054.300. Complessivamente il calcestruzzo impiegato sarà di mc. 1.868.260. Relativamente alla superficie occupata definitivamente nel territorio di Bassano del Grappa, ovvero nel tratto compreso dal Km. 41+067 al Km. 48+724 (tratta Marostica-Cassola), essa sarà di almeno mq. 613.342[126].

La Regione così riassume lo scopo dell'intervento: "Rafforzare il sistema infrastrutturale regionale lungo l'asse est-ovest del Corridoio Mediterraneo[127]; chiudere un anello di viabilità primaria a servizio dell'asse centrale e pedemontano veneto; elevare il livello di sicurezza stradale sulla rete viaria regionale; migliorare lo standard di circolazione sulla rete viaria locale, evitando l'attraversamento dei centri abitati; offrire una migliore accessibilità per il sistema produttivo delle aree

126 Comunicato stampa della Regione Veneto n° 1670 del 12/09/2013. www.regione.veneto.it

127 Ex corridoio nr 5 istituito dall'Unione Europea

interessate."[128] In maniera del tutto accattivante, l'opera, viene, quindi, così sinteticamente rappresentata:

- "La Superstrada Pedemontana Veneta è per la Regione una sorta di Via dell'identità.
- È strada che serve il traffico del territorio e quello di transito.
- È strada della sfida nell'inserimento territoriale e nella mitigazione ambientale.
- È strada dei sapori.
- È strada della cultura.
- È strada anche della sanità."[129]

I dati economici riportati nel progetto definitivo, approvato con Decreto del Commissario Delegato n° 10/2010, si possono così sintetizzare:

- Costo dell'opera aggiornato : circa € 2.130.000.000[130]
- Contributo pubblico in conto capitale: € 173.671.875 + IVA
- Eventuale canone di disponibilità[131]: € 14.533.575 + IVA annuale per trent'anni
- Concedente: Regione del Veneto
- Concessionario: Società di Progetto "S.P.V. S.r.l."
- Durata della concessione: anni 39.

5.1.2 Comitati del Bassanese contro la superstrada

La Pedemontana veneta prende avvio il 28.06.2002 con la proposta di "progetto di finanza", presentata alla Regione Veneto dalla Società Pedemontana Veneta S.p.A, per la realizzazione e la gestione della superstrada a pedaggio "Pedemontana Veneta" relativamente al tratto est di collegamento tra la A31 e la A27 . La lunghezza prevista era di 64 Km, da Dueville a Spresiano.

---

128 Comunicato stampa della Regione Veneto n° 1670 del 12/09/2013. www.regione.veneto.it

129 Comunicato stampa della Regione Veneto n° 1670 del 12/09/2013.

130 Non è dato di sapere se comprensivo di IVA o meno.

131 Importo che la Regione Veneto si impegna a dare al concessionario qualora il volume di traffico sia inferiore a quello previsto.

Dal 2002 al 2005 l'iter procedurale relativo alla SPV subisce una battuta d'arresto a causa del ricorso al TAR Veneto n° 293/2003 presentato dai Comuni di Nove, Sandrigo, Montecchio Precalcino, Comitato Interprovinciale, Legambiente più sedici privati contro la Regione Veneto e la Società Pedemontana Veneta S.p.A per ritenuta illegittimità della procedura di approvazione del suddetto progetto. Nel settembre dello stesso anno la Corte di Giustizia Europea , quasi in concomitanza con la decisione del Tar Veneto di accoglimento del ricorso n 293/2003, bocciava la concessione diretta data dalla Regione Veneto alla Società Autostradale Padova – Brescia, denominata "Serenissima", per la realizzazione e gestione del tratto ovest di superstrada tra la A4 Milano-Venezia e la A31 Valdastico.

L'8.08.2005 la Società Pedemontana Veneta S.p.A. presenta un progetto preliminare di superstrada che ricomprende anche il tratto ovest originariamente escluso dal primo progetto, ossia il tratto Montecchio-Dueville. Dopo l'approvazione del progetto da parte del CIPE in data 29.03.2006 e l'indizione della gara per l'affidamento in concessione del progetto definitivo della superstrada, con DGR del Veneto n° 3185 del 17.10.2006, il progetto della superstrada subisce un ulteriore blocco per i numerosi ricorsi al Tar Veneto presentati da Comuni del Trevigiano, del Vicentino e da privati cittadini. Nel 2009, dopo alterne vicende giudiziarie davanti al TAR Veneto ed al Consiglio di Stato da parte dei due potenziali concessionari che avrebbero dovuto realizzare e gestire la Superstrada, ossia la Società Pedemontana Veneta S.p.A. e l'ATI composta da SIS S.p.A. e Itininere Infraestructuras sa., il Consiglio di Stato deposita la sentenza a favore di quest'ultima. Dopo quasi due anni di blocco causato dal contenzioso di cui sopra, la Regione Veneto dichiara di essere fortemente determinata ad accelerare al massimo tutte le procedure necessarie per giungere all'apertura dei cantieri[132].

I Bassanesi vengono informati del progetto della Pedemontana da un comunicato stampa del Sindaco di Bassano del Grappa del 20.01.2010 che recita: "Il prossimo 7 febbraio scadranno i termini per presentare osservazioni, da parte di coloro che ne

132 Dichiarazione dell'Ass. Chisso in data 19.06.2009. Corriere del Veneto, 20.06.2009. www.corrieredelveneto.corriere.it

abbiano interesse, sulle decisioni progettuali della Superstrada a pagamento Pedemontana Veneta. […] Il 3 febbraio prossimo si terrà un'assemblea pubblica nel corso della quale saranno proiettati gli elaborati accompagnati da interventi del sottoscritto, dell'Assessore ai Lavori Pubblici e dell'ing. Giuseppe Fasiol, responsabile del Procedimento Superstrada Pedemontana Veneta per la Regione Veneto". È da questo momento che alcune Associazioni, che si occupano di tutela ambientale, promuovono, attraverso incontri e dibattiti, una discussione sul progetto della SPV e sulla sua sostenibilità.

Le assemblee pubbliche, relativamente al Comune di Bassano, si svolgono presso i centri dei quartieri Marchesane e Merlo e, per gli altri Comuni, presso il Centro Giovanile di Bassano e/o in sale parrocchiali: punti d'incontro per la popolazione che reclama il diritto di sapere cosa prevede e quale sarà l'impatto della SPV sul proprio territorio. In particolare, a protestare sono i cittadini ai quali vengono notificati i decreti di occupazione d'urgenza di larghe fasce dei propri terreni, con l'invito ad intervenire al sopralluogo e alla redazione del "verbale di stato di consistenza e di immissione in possesso delle aree". Nascono in questo periodo diversi Comitati locali a difesa del territorio e dei sacrosanti diritti degli espropriandi. Accanto alle storiche Associazioni ambientalistiche, quali Legambiente, Altroveneto, Veneto sostenibile, vengono a formarsi gruppi di attivisti e simpatizzanti contrari, a vario titolo, alla costruzione della superstrada.

È un fermento spontaneo che viene dal basso e che dà voce a chi non ha trovato nell'Amministrazione Pubblica quell'ombrello protettivo che la comunità richiedeva.

Contro l'opera e il suo tracciato i vari comitati e movimenti si organizzano in un unico coordinamento permanente che prende il nome di Coordinamento Veneto Pedemontana Alternativa (CO.VE.P.A.). I membri costituenti del CO.VE.P.A. sono: Coordinamento 41 Ricorrenti Novembre 2010, Comitati difesa Salute e Territorio Valle Agno 2010, Movimento 5 Stelle Bassano del Grappa, Associazione No alla Centrale Montecchio Maggiore, Veneto Sostenibile, Coordinamento Associazione no PAT Venezia, Comitati mobilità sostenibile Loria, Altivole, San Zenone e

Povegliano, Associazione Parco delle Rogge Bassano del Grappa, 2004 Coordinamento Ambiente, Altroveneto[133].

Il CO.VE.P.A. ritiene, infatti, che la SPV, così come progettata, sia un inganno in quanto opera inutile e devastante sul piano ambientale e che la preziosa ricchezza del Veneto, in termini di tradizione agricola, vinicola e turistica, possa essere irrimediabilmente compromessa in nome di un'idea perversa di sviluppo, spacciata per progresso e benessere. Il Coordinamento, attraverso il comunicato stampa del 7/12/2011 con il quale ufficializza la sua costituzione, considera la SPV sbagliata per le seguenti ragioni:

1. Economicità: a fronte di un costo previsto, ad oggi, di oltre 2.300.000.000 euro, l'onere a carico della Regione (e quindi dei cittadini veneti) sarà di almeno la metà pur essendo l'infrastruttura realizzata nella forma della "finanza di progetto" con onere a carico dei privati concessionari che verranno ripagati con i pedaggi[134]. Forti dubbi vengono quindi espressi sulla capacità del bilancio Regionale di far fronte ai relativi costi.
2. Ambiente: la SPV si sviluppa per quasi 96 km di cui 55 in trincea. Essa rappresenta per la campagna veneta una profonda ferita sia per le presenze storiche e paesaggistiche (tra le quali va ricordata Villa Agostini[135]) sia per l'inquinamento atmosferico ed ambientale.
3. Viabilità ed economia locale: la SPV è nata come arteria a servizio del traffico locale (decongestionamento del traffico nei comuni di Vicenza e Treviso). La previsione di 17 caselli autostradali non appare certamente coerente con tale obiettivo né utile al traffico locale.
4. Interconnettività: la SPV è un'opera lontana dalla ferrovia e non prevede alcun interscambio strada-ferrovia. Viene meno pertanto il ruolo di collegamento con

133 Comunicato stampa n°1 del 7/12/2011 del Coordinamento Veneto Pedemontana Alternativa (CO.Ve.P.A.)

134 Vedi nota 2

135 Villa pre-palladiana a Giavera del Montello (TV). Complesso con barchessa, annessi rustici, chiesetta, giardino e spazi agricoli, vincolato ai sensi del D.Lgs. n° 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio". La costruzione della SPV verrebbe a separare la Villa dalla circostante campagna, compromettendo, così, l'unitarietà del complesso.

gli assi ferroviari nord-sud: Valdastico-Schio-Vicenza, Trento-Bassano-Castelfranco e Belluno-Venezia. Trattasi di una superstrada "nata vecchia" che non tiene conto delle indicazioni dell' Unione Europea per cui entro il 2050 il trasporto merci e persone dovrà avvenire per almeno il 60% su rotaia.

Fra le ragioni del no alla superstrada, il CO.VE.P.A. denuncia anche l'utilizzo improprio del Commissario e della decretazione di emergenza[136]: è questo uno dei punti cardini su cui il Coordinamento si batte e sul quale l'Associazione " Parco Rurale delle Rogge" ha promosso ricorso anche alla Corte Costituzionale. Il CO.VE.P.A., in particolare, contesta il fatto che la SPV venga costruita sulla base di una falsa emergenza del traffico nelle provincie di Vicenza e Treviso, utilizzando la decretazione di norma usata in caso di effettiva emergenza (terremoti, calamità naturali o altri eventi che per intensità o estensione richiedono mezzi e poteri straordinari) dove è necessario intervenire tempestivamente anche in deroga alla normativa di legge. Questa procedura emergenziale, già "tristemente" utilizzata per i lavori del G8 alla Maddalena, dei Campionati di nuoto di Roma 2009, della ricostruzione della città dell'Aquila, per le celebrazioni del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, ecc., consente al Commissario delegato di sottrarsi al normale iter di legge e di scavalcare gli enti pubblici territoriali godendo di ampi poteri discrezionali. Significativa è, a tal proposito, la sentenza del TAR Lazio del 25.01.2012 sul ricorso proposto dal Comune di Villaverla (VI) per l'annullamento, tra gli altri punti, del Decreto a firma del Commissario delegato per l'emergenza con il quale è stato approvato il progetto definitivo della SPV, del D.P.C.M.[137] 31.07.2009 concernente la dichiarazione dello stato di emergenza e del D.P.C.M. 9.07.2010 riguardante la proroga al 31.12.2010 dello stato di emergenza. Sostiene il TAR Lazio, accogliendo il ricorso di cui sopra, che la decretazione di urgenza ha generato un'eccessiva espansione del concetto stesso di "straordinarietà" dell'intervento, inteso in molti casi dall'azione pubblica quale ordinaria modalità di

136 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 15/08/2009

137 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

attuazione, per cui l'impiego di tale strumento va ricondotto in un ambito di effettiva, quanto comprovabile, eccezionalità.

La possibilità di deroga alla legislazione vigente costituisce, pertant, una misura estrema da utilizzare in quei casi dove l'applicazione in via ordinaria delle principali norme pregiudicherebbero l'attuazione degli interventi di emergenza. Per quanto motivato il TAR Lazio dichiara illegittimo il decreto sullo stato di emergenza del 15.08.2009 firmato dall'allora Presidente del Consiglio, nonché le determinazioni assunte dal Commissario delegato in forza ed in attuazione del decreto stesso.

Il CO.VE.P.A.[138], infine, nel precisare che il Coordinamento non è contrario per principio alle strade ed allo sviluppo, purché queste siano realmente a servizio del territorio e della popolazione, fa una sua proposta di Pedemontana alternativa con le seguenti caratteristiche[139]:

1. Interconnettività
2. Minimo impatto ambientale sul territorio sfruttando i sedimi esistenti per quanto possibile e riducendo il tracciato tra la A31 e la A27
3. Vicinanza alle aree industriali esistenti evitando la costruzione di ulteriori bretelle
4. Permeabilità a traffico locale attraverso un sistema di barriere o strada regionale a scorrimento veloce
5. Realizzazione del progetto attraverso la legislazione ordinaria senza l'improprio utilizzo del Commissario governativo inventando inesistenti emergenze di traffico.

Il ruolo dell' Associazione "Parco rurale delle Rogge"

L'associazione "Parco rurale delle Rogge", con sede legale a Rosà, ha lo scopo di tutelare gli interessi dell'area denominata "Civiltà delle rogge", individuata dalla

138 Oltre al Coordinamento Veneto Pedemontana Alternativa (CO.VE.P.A.) sono presenti nel Bassanese i seguenti Comitati: Veneto sostenibile, Associazione "Parco rurale delle Rogge", Coordinamento quarantun ricorrenti SPV Nov. 2010.

139 Comunicato stampa nr. 1 del 7 dicembre 2011. wwwcovepa.blogspot.com

provincia di Vicenza nel proprio P.T.C.P. -sistema paesaggistico- tra gli ambiti di interesse naturalistico e paesaggistico[140].

Il progetto della SPV prevede, all'interno del Parco rurale, la realizzazione di una strada complanare e di una rotatoria nonché del casello "Bassano ovest". Per tali motivi l'associazione, ritenendosi lesa dall'approvazione del progetto, ha presentato ricorso davanti al TAR Lazio, in data 5.11.2010, per l'annullamento del decreto del Commissario delegato n° 10 del 20.09.2010, con il quale è stato approvato il progetto definitivo della SPV, nonché di tutti gli atti e provvedimenti adottati dallo stesso. Le motivazioni, in parte analoghe a quelle già accolte dal TAR Lazio con la sentenza in data 25.01.2012 sopra richiamata, riguardano ulteriori ed autonomi motivi di illegittimità posto che:

1. Il progetto definitivo nulla dice in merito alla presenza di un tratto di strada complanare e di una rotatoria nel "Parco delle rogge" dove le misure di salvaguardia, a seguito dell'adozione da parte del Comune di Bassano del Grappa del parco rurale con delibera consigliare n° 94 del 16.11.2000 e dell'approvazione con D.G.R. Veneto n° 3283 del 15.11.2002, non consentono la realizzazione di strade, se non quelle di servizio all'attività agro-silvo-pastorale, di movimenti di terreno e di scavi suscettibili di alterare l'ambiente.
2. Il progetto definitivo è privo di uno studio di impatto ambientale, pure sollecitato dal CIPE[141], con riferimento ai singoli specifici segmenti del tracciato.

L'Associazione, infine, ha presentato formale istanza risarcitoria al TAR Lazio per tutti i danni subiti (i lavori nel Bassanese sono già in corso a far data del 4.02.2013) o subendi arrecati agli interessi che la stessa cura, a causa dei provvedimenti

140 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, Relazione, approvata con D.G.R.V. n° 708 del 02/05/2012.

141 Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.
Il CIPE, in sede di approvazione del progetto preliminare, con la prescrizione n° 25 chiedeva "di approfondire l'analisi dell'intervisibilità dell'opera riferendola ai gruppi percettori più significativi (residenti, transitanti sulle infrastrutture di trasporto) per consentire l'adeguata integrazione – modifica delle misure mitigatrici previste in progetto".

illegittimi adottati dal Commissario delegato, dalla Regione Veneto e dal Consorzio Stabile SIS spa.

Nell'ambito dei movimenti e comitati che si oppongono alla realizzazione della SPV segnalo anche l'iniziativa di tredici cittadini del Bassanese e del Trevigiano che, in maniera autonoma e responsabile, hanno presentato in data 20.11.2012 un circostanziato esposto alla Procura Generale della Corte dei Conti di Venezia nel quale denunciano[142]:

- Le omissioni procedimentali in ordine all'approvazione del progetto definitivo della SPV che produrrebbero un danno concreto ai territori interessati dall'intervento oggetto di contestazione
- Il danno erariale che deriverebbe dall'esecuzione dell'opera anche per l'inadeguatezza delle previsioni di spesa e per l'aumento di spesa rispetto a quella autorizzata dal CIPE il cui limite era indicato in € 1.989.688
- L'illegittimità del contributo corrisposto dalla Regione in conto di esercizio a copertura dei rischi d'impresa nel caso in cui il traffico pagante non giunga ad una soglia stabilita, atteso che il concessionario-promotore assume a proprio rischio la gestione dell'opera.
- L'inaccessibilità al Piano Economico Finanziario dell'opera ed al contratto di concessione che il Commissario delegato non ha inteso esibire né agli enti territoriali né ai cittadini fruitori dell'opera, dai quali potrebbero emergere carenze di adeguate garanzie finanziarie per l'esecuzione e/o gestione dell'opera.

Gli esponenti chiedono, altresì, che l'autorità contabile accerti:

- l'effettiva sussistenza dello stato di emergenza dichiarato;
- la legittimità o meno delle modalità con cui sono state programmate e/o utilizzate le risorse economiche da parte della Regione;
- il danno che potrebbe prodursi sul territorio a seguito della realizzazione dell'opera sia nel caso la stessa venga ultimata che nel caso contrario, attesa la sua evidente insostenibilità;

142 Esposto-denuncia alla Procura Generale della Corte dei Conti di Venezia presentato in data 20/11/2012.

- la responsabilità dei soggetti coinvolti nei confronti dell'erario.

5.1.3 Cronistoria della Pedemontana Veneta

La necessità di realizzare una nuova infrastruttura stradale di collegamento tra i maggiori centri abitati situati ai piedi delle Prealpi venete risale agli anni '70 quando il crescente sviluppo socio-economico dell'area pedemontana richiedeva un'altrettanta crescente richiesta di mobilità. A fronte di tale esigenza la Regione Veneto nel febbraio del 1990 inserisce la Pedemontana Veneta nel Piano Regionale dei Trasporti, lo strumento programmatico con il quale la Regione organizza le politiche che attengono al campo delle infrastrutture e della mobilità. Con delibera n° 1565 del 29/04/1997 la Giunta Regionale ratifica l'accordo tra la Regione e le Provincie di Padova, Treviso e Vicenza per la realizzazione dell'autostrada Pedemontana Veneta, successivamente trasmesso al Ministero dei Lavori Pubblici e alla direzione generale dell'ANAS per le conseguenti determinazioni di competenza.
Il 24.10.2003 viene siglata un'intesa tra Governo e Regione a seguito della quale la Pedemontana Veneta viene inserita tra le infrastrutture di preminente interesse nazionale per le quali concorre l'interesse regionale. Nel dicembre dello stesso anno la Società Pedemontana Veneta S.p.A. deposita presso la Regione Veneto la candidatura per la realizzazione e la gestione dell'intero tracciato da Montebello (A4) a Spresiano (A27). Secondo la proposta del promotore il costo complessivo dell'investimento risulta pari a € 1.989.688 e il contributo pubblico in conto capitale richiesto dalla Società è di € 487.000.000 + IVA.
L'8.08.2005 viene presentato in Regione il progetto preliminare dell'infrastruttura. Con D.G.R. del 2.11.2005 la Regione, nel prendere atto del parere espresso dalla Commissione Regionale VIA, trasmette il relativo parere al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per il completamento della procedura, tesa all'adozione del provvedimento di compatibilità ambientale.
Sul progetto preliminare la commissione speciale di Valutazione Impatto Ambientale istituita presso il suddetto Ministero esprime in data 13.02.2006 parere di compatibilità ambientale con condizioni prescrittive che dovranno poi essere

recepite all'atto della presentazione del progetto definitivo[143]. Il progetto preliminare viene quindi approvato dal CIPE con delibera n° 96 del 29.03.2006.

Con delibera della Giunta Regionale n° 3185 del 17.10.2006 viene indetta la gara per la Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta. Una serie di ricorsi al TAR Veneto presentati tra il 2006 e il 2007 da Comuni, cittadini e Comitati obbliga la Regione a costituirsi in giudizio e porre un temporaneo blocco all'iter amministrativo dell'appalto.

Il 25.09.2007 vengono aperte le buste di gara con assegnazione provvisoria della concessione alla Società SIS. Dopo alterne vicende che vedono questa in contrapposizione alla Società Pedemontana Veneta S.p.A. per preteso esercizio del diritto di prelazione, la Giunta Regionale il 4.12.2007 affida all'ATI[144] costituita da Impregilo S.p.A. (mandataria) ed altre 12 ditte mandanti, la concessione per la progettazione, realizzazione e gestione della SPV.

La Società SIS l'11.12.2007 deposita ricorso al TAR Veneto contro la Regione e l'ATI. Il TAR respinge il ricorso il 23.10.2008 per cui la SIS si rivolge al Consiglio di Stato. Il 05.12.2008 il Consiglio di Stato accoglie l'istanza della SIS e sospende la sentenza del TAR Veneto. Dopo quasi due anni di blocco causato dal contenzioso, il Consiglio di Stato il 19.06.2009 stabilisce che il concessionario è l'ATI composta da SIS e Itinere Infrastrutture. Nella sentenza si precisa che l'importo complessivo dell'investimento è di € 2.155.048.000 .

Da qui in poi l'iter amministrativo della Pedemontana Veneta cambia tempi e metodi a seguito di un'escamotage già collaudato "con successo" per il passante di Mestre e per i grandi eventi: dichiarare, per la realizzazione dell'opera, lo stato di emergenza in maniera tale da derogare vincoli e disposizioni che la normativa sul lavori pubblici prevede.

Significativo è il comunicato stampa del Presidente Galan in data 31.07.2009:

---

143 Relazione istruttoria in dato 13/02/2006 della Commissione speciale di Valutazione Impatto Ambientale istituita dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

144 Associazione Temporanea d'Impresa.

“Su mia richiesta oggi il Consiglio dei Ministri ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza per la realizzazione della superstrada Pedemontana veneta, al fine di risolvere la situazione di blocco di traffico che determina gravi riflessi sia sull’economia regionale sia sulla qualità di vita dei cittadini residenti nelle fasce pedemontane trevigiane e vicentine. Nei prossimi giorni il Presidente del Consiglio dei Ministri nominerà un Commissario delegato con i poteri necessari per giungere ad una rapida realizzazione di questa infrastruttura fondamentale per il Veneto, che da troppo tempo è attesa. Esprimo sia un ringraziamento al Governo per aver accolto la richiesta, sia la mia soddisfazione perché in questo modo si riuscirà certamente a recuperare il tempo finora perduto. Il modello veneto ha già dimostrato con il Passante di Mestre di essere in grado di realizzare infrastrutture importanti in tempi record a livello nazionale e sono certo che altrettanto accadrà per la Pedemontana Veneta”[145].

In effetti, i tempi record di approvazione ed esecuzione della SPV non tarderanno ad arrivare. Vengono emessi una serie di ordinanze e decreti che consentono il tempestivo avvio dei lavori nei successivi due anni[146].

5.2 Le cave

Il P.T.C.P. di Vicenza individua nella “Carta delle fragilità” le attività estrattive che, in ragione del materiale estratto, vengono distinte in cave o miniere. Con la “Carta delle cave in essere” il P.T.C.P. indica, inoltre, le cave presenti sul territorio provinciale con riferimento alla tipologia dei materiali estratti. In particolare vengono citate, per la criticità dovuta all’intensa attività estrattiva, le cave di materiale ghiaioso – sabbioso nel territorio dei comuni di Rossano Veneto, Tezze sul

145 Comunicato stampa del Presidente Galan in data 31.07.2009. www.regione.veneto.it

146 I provvedimenti emessi sono: ordinanza del 15/08/2009 in cui il Presidente del Consiglio nomina l’ing. Silvano Vernizzi Commissario per l’emergenza traffico del Veneto. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9/07/2010 con il quale viene prorogato lo stato di emergenza. Decreto del Commissario Delegato n° 10 del 20/09/2010 con il quale viene approvato il progetto definitivo della Pedemontana Veneta. Decreto del Commissario Delegato n° 2 del 10/08/2011 che approva il progetto esecutivo Lotto 2°. Avvio lavori Lotto 2°: 10/11:2011. Decreto del Commissario Delegato n° 21 del 7/03/2012 che approva il progetto esecutivo del lotto 2C. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22/12/2012 con il quale proroga lo stato di emergenza. Avvio lavori Lotto 2C : 4/02/2013.

Brenta e in parte in quelli di Rosà, Cassola, Cartigliano e Romano d'Ezzelino; di argilla nei comuni di Isola Vicentina, Caldogno, Malo e Costabissara e lungo l'Astico; di marmo e pietra in ambiti di interesse ambientale e turistico (Altopiano dei Sette Comuni e Monti Berici)."[147]

Nel Veneto le cave sono regolamentate dalla L.R. 44/1982 "Norme per la disciplina dell'attività di cava", allo scopo "di conseguire un corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente nelle sue componenti fisiche, pedologiche, paesaggistiche e della massima conservazione della superficie agraria utilizzabile ai fini produttivi".[148]

La Regione ha delegato le Province al rilascio della prescritta autorizzazione di coltivazione, competenza, quest'ultima, non ancora esercitata essendo la subdelega subordinata all'approvazione da parte del Consiglio Regionale del "Piano regionale dell'attività estrattiva" (PRAC) dal quale dovrebbe poi derivare il "Piano provinciale per l'attività di cava" (PPAC).

5.2.1 Vincoli e normativa: il quadro nazionale e regionale

L'attività di cava è sottoposta ad una serie di vincoli paesaggistici ed ambientali a garanzia che le modificazioni indotte all'ambiente siano il più possibile mitigate e sostenibili. Già nel 1939 la Legge 1497 "Protezione delle bellezze naturali" sottoponeva a vincolo le cose immobili aventi notevoli caratteri di bellezza naturale, quali le ville, i giardini e i parchi nonché gli immobili di valore estetico e tradizionale, ivi comprese le aree di particolare interesse storico, ambientale e paesaggistico. Negli anni '60, con la realizzazione di importanti infrastrutture quali dighe, autostrade, ponti, complessi edilizi ed alberghieri ecc. l'opinione pubblica si fece più sensibile nei confronti di tali interventi di grande impegno territoriale, per i risvolti paesaggistici che dalla realizzazione di tali opere derivavano o potevano derivare all'ambiente. Vero è che i più significativi deturpamenti del paesaggio nel

147 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, Relazione, approvata con D.G.R.V. n° 708 del 02/05/2012, p. 87

148 Art.1 della L.R. 44/82

territorio nazionale sono avvenuti a cavallo tra gli anni ‘60 e ‘80. Con l’emanazione della Legge 431/1985 (c.d. Legge Galasso) recante “disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale” vi è stata una inversione di tendenza rispetto alle previsioni della Legge 1497/39 in quanto non erano più le singole zone o beni puntualmente elencati da quest’ultima ad essere soggette a vincolo paesaggistico bensì tutte le zone di elevata sensibilità paesistica. Sostanzialmente, la Legge 431/85 istituiva il vincolo di tutela su tutto il territorio nazionale avente particolari caratteristiche naturali e ambientali e non su determinate zone o immobili specificatamente identificati dalla legge. Ad oggi le categorie di beni di cui alla Legge 431/85 sono tutelati dall’art. 142 del Decreto Legislativo n° 42/2004 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” e, più recentemente dai D.Lgs. 62 e 63/2008 che recepiscono il nuovo concetto di Paesaggio, della Convenzione Europe, come patrimonio culturale dei popoli.

5.2.2 Area esaminata: inquadramento geografico e geologico

Le cave di marmo in comune di Bassano del Grappa sono ubicate lungo le pendici meridionali dell’Altopiano dei Sette Comuni in località Rubbio, ad una quota media di circa 1000 m.l.m. Tale area si inserisce in un ampio comprensorio delimitato a Nord dalla Provincia di Trento, a Est dalla Valsugana e dal Canale di Brenta, a Ovest dalla Valle del torrente Astico e a Sud dalle colline pedemontane della pianura vicentina. Qui, dal primo dopoguerra, si sono insediate diverse attività estrattive, essendo l’Altopiano di natura rocciosa, principalmente calcareo-dolomitica. Nel dettaglio, l’area di cui sopra è caratterizzata dalla «formazione rocciosa carbonatica costituita da calcari biancastri e calcari argillosi selciferi normalmente indicata con nome di “Biancone”. Al letto di tale formazione si ha il contatto stratigrafico con i calcari nodulari e selciferi di colore rosato noti con il nome di “Rosso Ammonitico”. Queste rocce sono di natura sedimentaria e si sono originate circa 225 milioni di anni or sono».[149] L’area montana in cui ricadono le cave in argomento è classificata

149 Relazione geologica allegata al progetto della cava Odego Val Stivani, p.6. Ufficio Cave – Area Urbanistica - del Comune di Bassano del Grappa.

dal PRG – Piano degli interventi del Comune di Bassano del Grappa come zona E 1.1 “Agricola” ed è sottoposta a vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs. 42/2004.

5.2.3 Caratteristiche delle cave

Le cave di marmo presenti nel territorio comunale di Bassano del Grappa sono attualmente sette. Nella tabella sotto riportata, fornitami dall’Ufficio Cave del Comune, sono elencate le caratteristiche delle singole cave suddivise per nome, atto autorizzativo e data di rilascio, scadenza dell’autorizzazione ambientale, superfici di scavo autorizzate, volume di scavo autorizzato, volume di marmo ricavabile, volume di marmo già venduto ed infine il contributo in danaro che i cavatori devono erogare al Comune in rapporto al materiale effettivamente estratto. Al di là delle superfici di scavo autorizzate e dello scempio ambientale che le cave hanno indotto e inducono al territorio, peraltro ben visibile non solo a quanti frequentano la parte sommitale della montagna di Rubbio, ma anche dalla sottostante pianura vicentina, quello che balza all’occhio è l’esiguità del corrispettivo che i cavatori devono versare al Comune a fronte del marmo estratto e venduto.

Cave attive Bassano del Grappa

Cave N.	Denominazione Cava	note	data autorizzazione	scadenza autorizzazione cava	superficie autorizzata	volume autorizzato	volume materiale vendibile	Totale autorizzato: Superficie mq.	Totale autorizzato: Volume Totale movimento terramc.	volume materiale vendibile autorizzato	Volume materiale già venduto mc.	contributo al Comune aggiornato in data 19 settembre 2013
1	Ciuina	autorizzazione	**30 September 1997**	31 December 2007	26.870,00	332.012,00	119.838,00	31.660,00	468.712,00	**136.078,00**	**18.186,21**	**22.549,48**
		modifica materiale	4 February 2005									
		proroga con decreto	20 February 2007	31 December 2008								
		ampliamento	27 September 2011	**31 December 2016**	4.790,00	136.700,00	16.240,00					
2	Fagheron	autorizzazione	**6 May 2008**	**31 December 2015**	16.710,00	344.000,00	61.191,00	16.710,00	344.000,00	**61.191,00**	**3.004,85**	**1.116,95**
3	Giavarin-1-Crestani	autorizzazione	**9 May 1989**	31 December 1994	5.943,00	17.000,00	3.360,00	5.943,00	17.000,00	**3.360,00**	**497,00**	**616,28**
		proroga con decreto	29 August 2002	31 December 2006								
		proroga con decreto	1 October 2007	**31 December 2011**								
4	Giavarin-2-ICM	autorizzazione	**17 June 1997**	30 June 2007	24.975,51	353.528,00	76.320,00	24.975,51	353.528,00	**76.320,00**	**2.001,09**	**2.320,21**
		voltura a I.C.M.	11 November 2003									
		proroga con decreto	20 February 2007	31 December 2008								
		proroga con decreto	17 February 2009	**31 December 2013**								
		variante	19 April 2011									
5	Giavarin-3-Zardin	autorizzazione	17 July 1979	31 December 1995	9.401,00	20.000,00	12.000,00	12.980,00	34.000,00	**26.000,00**	**4.911,66**	**6.089,71**
		subentro	7 November 1990									
		nuova autorizzazione	**6 June 1995**	30 June 2005	3.579,00	14.000,00	14.000,00					
		decreto proroga	24 November 2005	**31 December 2010**								
		proroga con decreto	25 June 2013									
6	Odego Valstivani	autorizzazione	17 July 1979	31 December 1990				32.360,00	456.591,00	**160.648,00**	**16.914,89**	**8.079,99**
		autorizzazione	**16 April 2004**		31.400,00	279.135,00	91.120,00					
		ampliamento	14 May 2013	**31 December 2028**	960,00	177.456,00	69.528,00					
7	Schirati	autorizzazione	**20 January 2009**	**31 December 2014**	13.795,00	179.300,00	51.205,00	13.795,00	179.300,00	**51.205,00**	**0,00**	**0,00**
Totale								**138.423,51**	**1.853.131,00**	**514.802,00**	**45.515,70**	**40.772,61**

Per quanto attiene al Comune di Rosà l'unica cava attiva presente nel territorio è la cava di ghiaia e sabbia denominata "Via Roncalli" della Società EGAP s.r.l..

L'attività di cava fu iniziata nell'anno 1974 "in via spontanea", ossia senza alcuna autorizzazione da parte del Comune. Per dare avvio all'estrazione sarebbe stato infatti necessario presentare denuncia di inizio attività al Distretto minerario di Padova e al Comune ai sensi del D.P.R. 09.04.1959 n° 128 "Norme di polizia delle miniere e delle cave". Dopo alterne vicende, anche giudiziarie, la cava è stata "regolarizzata" con deliberazione della Giunta Regionale del 03.02.1981. A seguito della mancata ricomposizione ambientale prevista dall'art. 14 della Legge Regionale 44/82 (che avrebbe dovuto esplicarsi sia durante che alla conclusione della coltivazione della cava), ossia "alla sistemazione idrogeologica dei terreni, al risanamento paesaggistico mediante il raccordo tra le superfici di nuova formazione e quelle circostanti con uno strato di terreno vegetale nonché alla restituzione del terreno ad usi analoghi a quelli in precedenza praticati", la Provincia di Vicenza, con decreto del Presidente n° 601 del 17.11.95, ha autorizzato che parte del sedime di cava (quello per l'appunto già sfruttato e non ricomposto) sia utilizzato come discarica per il trattamento e lo stoccaggio di rifiuti inerti provenienti da demolizioni e sbancamenti. Ad oggi la superficie complessiva interessata dal progetto di estrazione è di mq. 150.007. La ricomposizione ambientale della cava ha riguardato una superficie di terreno di 20.000 mq., di cui una parte è stata piantumata a pioppo[150].

Attualmente, la EGAP s.r.l., nel proprio giacimento di Via Roncalli, lavora e commercializza annualmente circa 70.000 mc. di ghiaie e sabbie[151].

Nel Comune di Rosà sono presenti altri siti di cave di ghiaia e sabbia oggi non più in uso: la cava abbandonata[152] "ex Trentin" di mq. 25.400 e mai ripristinata, e due cave

150 Piano di Assetto del Territorio del Comune di Rosà, Rapporto Ambientale Integrazione, 2007.

151 Egap s.r.l. www.egap.it

152 La cui attività è cessata prima della L.R. 36/752 "Norme per l'esercizio dell'attività estrattiva in ordine a cave e torbiere" successivamente abrogata dalla L.R. 44/1982.

dismesse[153], rispettivamente "cava comunale" e "cava Castellan" di via Prati di mq. 34.000, "ripristinate" con riempimento di rifiuti e la "cava Poiana" di mq. 30.000 mai ripristinata ed in fase di rinaturalizzazione spontanea.

5.3 Casi di inquinamento

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come l'azione di protesta dei comitati di cittadini, con la quale viene messa in discussione la realizzazione della SPV in termini di stravolgimento del territorio, di elevati costi e, persino, di legittimità degli stessi provvedimenti autorizzativi da parte della Regione, rappresenti una forma di democrazia urbana tesa alla difesa del territorio bassanese ed alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui possibili esiti devastanti che l'opera potrà avere sul territorio. Queste forme di protesta della comunità locale, troppo spesso snobbate dalle Istituzioni come mera espressione di lotta di matrice ambientalista o di egoismo locale a dispetto dell'interesse regionale e dei beni collettivi, nascono da un'esigenza della collettività ad essere parte attiva nei processi decisionali che incidono sulla qualità della vita del proprio territorio soprattutto quando, quest'ultimo, lo si sente "invaso" ed espropriato. I comitati sono divenuti, così, espressione dell'esigenza di maggior partecipazione alla cosa pubblica avvertita dai cittadini e la cassa di risonanza delle domande e dei bisogni della comunità in opposizione ad un modello di sviluppo ritenuto, il più delle volte, affaristico ed elitario[154]. L'altra questione che ha visto, nel Bassanese, la nascita dei comitati spontanei e di proteste locali contro decisioni amministrative tese ad un modello di sviluppo improntato solo sulla crescita economica basata sulla quantità e non sulla

153 La cui attività è cessata dopo la L.R. 36/75

154 Relativamente alla valenza sociale dell'azione dei Comitati, si richiama il seguente passo: "Indignarsi non basta. Contro l'indifferenza che uccide la democrazia, contro la tirannia antipolitica dei mercati dobbiamo rilanciare l'etica della cittadinanza. Puntare su mete necessarie: giustizia sociale, tutela dell'ambiente, priorità del bene comune sul profitto del singolo. Far leva sui beni comuni come garanzia delle libertà pubbliche e dei diritti civili. […] La comunità dei cittadini è fonte delle leggi e titolare dei diritti. Deve riguardare sovranità cercando nei movimenti civici il meccanismo-base della democrazia, il serbatoio delle idee per una nuova agenda della politica. […] Serve oggi una nuova consapevolezza, una nuova responsabilità. Una forte azione popolare in difesa del bene comune." Settis S., *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi, 2012.

qualità, riguarda gli impianti e le attività considerate nocive e pericolose per la salute dei cittadini e poco rispettose dell'ambiente. E' il caso, per l'appunto, di alcuni particolari fatti di inquinamento del suolo verificatisi nel Bassanese dagli anni '90 ad oggi che hanno determinato un forte senso di disagio nella popolazione e significative deleterie conseguenze sull'ambiente e sull'uomo.

E' d'obbligo, tuttavia, una premessa.

Il paesaggio può essere visto sotto due aspetti: il paesaggio naturale, inteso come vista, panorama o bellezza naturale, dove a prevalere sono gli elementi formali che lo caratterizzano, e il paesaggio culturale, ossia quello che racchiude i segni della vita dell'uomo (attività umana) e le trasformazioni che quest'ultimo provoca al sistema ambientale. Nel Veneto e, in particolare, nel Bassanese, in concomitanza con lo sviluppo del modello veneto protrattosi ininterrottamente dagli anni '70 fino alla fine degli anni '90, le trasformazioni della natura e degli ambienti conseguenti all'attività umana sono avvenuti, per la maggiore, senza rispetto delle fondamentali componenti ambientali dell'eco sistema (suolo, acqua, vegetazione, ecc.) creando un disequilibrio tra gli stessi. Gli effetti sull'ambiente e sul paesaggio sono stati devastanti sia in termini di consumo di suolo, ossia di perdita di vaste superfici naturali o agricole a seguito dell'incontrollata crescita estensiva dell'urbanizzazione, sia di inquinamento dello stesso, ovvero dell'alterazione della composizione e delle proprietà fisico-chimiche del terreno dovuta alla presenza di attività industriali particolarmente inquinanti, di discariche non autorizzate, di sciagurati sversamenti di sostanze tossiche nel terreno o nei corsi d'acqua, ecc.

Entrambi i processi possono portare ad una irreversibile trasformazione dei suoli posto che il ripristino dello stato ambientale originario non sempre risulta possibile o economicamente sostenibile. Anche il Bassanese, da sempre considerato territorio ricco di valori naturalistico-ambientali e storico-culturali, dove un'accattivante promozione turistica assicura il facile "innamoramento del suo habitat", non è immune dall'inquinamento del suolo.

Determinante, anche in questo caso, l'azione di protesta svolta da cittadini e comitati che con le loro denunce sulla presenza di sostanze inquinanti, da parte di aziende che per anni avevano eluso i controlli e le verifiche degli organi preposti al controllo,

hanno acceso i riflettori dei media sui vergognosi malaffari e sugli interessi economici ad essi collegati. Cassola, Rosà, Tezze sul Brenta, Rossano Veneto: ognuno con la sua attività inquinante, ognuno con un'analoga storia di mancati controlli e di una, a dir poco, leggera attenzione verso il bene comune.

5.3.1 Ex cava GIE

Nel 2004, a Cassola, dall'ex cava GIE[155], autorizzata al conferimento di rifiuti speciali assimilabili agli urbani non putrescibili (invece della ricomposizione prevista dall'autorizzazione regionale all'attività di cava) escono esalazioni gassose maleodoranti che l'ULSS n° 3 di Bassano del Grappa, a seguito delle segnalazioni dei cittadini che abitano nelle vicinanze del sito, accerterà trattarsi di una consistente concentrazione di biogas, tale da costituire pericolo per l'incolumità e la salute dei cittadini.

Tanto è che, all'epoca, Cassola e Pianura, località in periferia di Napoli, erano state accomunate, dall'opinione pubblica, allo stesso destino: una discarica di veleni. Dalla ex cava veneta, infatti, dove erano stati confluiti rifiuti "non putrescibili" per 1.300.000 mc. trasportati da 30.000 camion, sprigionavano dai 700 ai 1000 mc. di biogas ogni ora. Nel percolato della ex cava, inoltre, erano presenti quantità anomale di ammoniaca per cui il Sindaco dovette emettere un'ordinanza di sgombero dagli edifici prossimi all'ex cava.[156]

Quali rifiuti siano stati sversati nell'ex cava e da dove provenissero (posto che di inerti si doveva trattare che per loro natura non danno origine a biogas) non è dato di sapere, anche perché la risposta dell'allora Ministro all'Ambiente Ronchi all'interrogazione parlamentare in Senato, presentata dall'on. Bortolotto nel 1996, fu del tutto rassicurante, ma certamente non esaustiva e piuttosto superficiale nella conclusione che non dà spiegazione alcuna dell'ingente fenomeno gassoso:

"Non è da escludere che la ditta abbia effettuato conferimenti impropri di tipologie di rifiuti non autorizzati e soggetti a biodegradazione anche se tale eventualità non è

155 Gestione Impianti Ecologici srl del gruppo Ferruzzi.

156 Interrogazione parlamentare in Senato presentata dall'On. Bortolotto nel 1996.

stata riscontrata nel corso dei controlli effettuati dalla Provincia sui registri di carico e scarico della GIE in tutto il periodo di attività della discarica; essi hanno evidenziato la corrispondenza tra quanto registrato in carico e quanto autorizzato"[157].
Oggi la ex cava è completamente "ricomposta". Sulla stessa è attivo un impianto di captazione e combustione del biogas ed un sistema di monitoraggio delle acque sotterranee con pozzi spia[158]. L'area della ex cava , in questi ultimi mesi, è tornata alla ribalta perché sulla stessa dovrebbe passare la SPV, relativamente alla quale il progetto esecutivo dovrà prevedere o la bonifica del sito (con evidenti costi aggiuntivi) o una variante del tracciato.

5.3.2 Industria chimica Orlandi Ov.

Nell'agosto del 2008 a Rosà, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bassano del Grappa, mette sotto sequestro l'industria chimica Orlandi Ov, che produceva diluenti, solventi e vernici.
La fabbrica, dismessa nel 2005, dopo essere stata acquisita dalla ditta milanese Bitolea, che commercializza solventi organici, diluenti, resine e cere, risultava, da allora, in uno stato di assoluto abbandono e degrado. Al suo interno erano state rinvenute decine di vasche e serbatoi per solventi corrosi dagli acidi.
L'ARPAV[159] aveva accertato, nell'area sottostante l'azienda, l'inquinamento della falda acquifera da trielina, pentacloroetilene, toluene e benzene: sostanze altamente tossiche, le prime e cancerogena l'ultima[160].

157 www.senato.it

158 Pozzi non finalizzati al prelievo di acqua di falda bensì per prelevare campioni da analizzare in termini di inquinamento.

159 Azienda Regionale Prevenzione Ambiente Veneto.

160 Già dal 1982 l'Agenzia per la ricerca sul cancro (IARC) ha classificato il benzene come cancerogeno per l'uomo.

5.3.3 Zincheria Val Brenta

Sempre a Rosà, nell'anno 2002, un gruppo di cittadini di San Pietro, piccola frazione a carattere rurale del Comune, venuti a conoscenza del progetto di costruzione di una zincheria a ridosso del paese, si mobilita e si organizza in un comitato denominato "Comitato di paese San Pietro". A nulla servono le proteste dei cittadini che da tempo si oppongono alla costruzione della zincheria. Il Comune di Rosà non intende ragioni e rifiuta qualsiasi confronto con i rappresentanti del Comitato[161]. Nemmeno la vicinanza di un sito romano-longobardo tra i più importanti del Bassanese induce il Comune di Rosà a modificare le proprie previsioni urbanistiche dell'area (PIP[162] n°49) sulla quale dovrà essere realizzata la zincheria. Numerose sono le azioni di protesta contro il Comune, le cui decisioni sembrano asservite ai soli interessi di pochi, e contro la costruzione di quella che dovrebbe diventare una tra le più grandi zincherie d'Italia.

Nel giugno del 2002, in concomitanza con l'inizio dei lavori, il Comitato dà vita ad un presidio permanente nelle vicinanze del cantiere. A turno, giorno e notte, giovani volontari si alternano a difesa del proprio territorio e dei propri valori. Diventano i guardiani della nuova costruzione e sono proprio loro che tra intimidazioni, minacce e violenze anche fisiche, denunciano lo scarico di rifiuti tossici nei terreni della futura zincheria. Rifiuti che, successivamente, da un'indagine giudiziaria aperta su esposto dello stesso Comitato, la Procura della Repubblica di Bassano del Grappa stabilirà trattarsi di acrillamide, una sostanza tossica e mutagena. La battaglia del Comitato di paese San Pietro, portata avanti con determinazione e spirito di sacrificio nell'indifferenza delle Amministrazioni pubbliche e nel silenzio dei media, ma con la disponibilità e l'interessamento attivo dimostrato da Istituzioni[163] sensibili ai problemi dell'ambiente, alla fine ha prodotto importanti risultati.

---

161 Pasinato D., Signori L., "San Pietro di Rosà: il presidio ribelle", in Vallerani F., Varotto M. (a cura di) *Il grigio oltre le siepi*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2005, p.269

162 Piano per Insediamenti Produttivi.

163 Università di St. Etienne: visita del sito di una decina di studiosi europei che si trovavano ad un convegno a Padova. Università Statale di Milano Ca' Granda – Istituto di Geografia umana. Università Ca' Foscari Venezia e Università degli Studi di Padova: visita di studenti universitari guidata dai prof. Vallerani e Varotto.

Il gestore del servizio idrico (ETRA), infatti, di concerto con l'Arpav ha condotto tra il 2001 ed il 2003 una campagna di controlli anche sul Cromo VI, sui cinque pozzi di Rosà, obbligando la zincheria al rispetto più assoluto delle normative sugli scarichi industriali[164].

5.3.4 Ex Tricom galvanica a Tezze sul Brenta

A Tezze sul Brenta, nell'anno 2006, con la costituzione del "Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio di Tezze sul Brenta e Bassano del Grappa" scoppia il caso della ex Tricom galvanica, industria che nei suoi processi produttivi (lavorazioni galvaniche) usava l'acido cromico - dal quale poi si deriva il cromo esavalente Cr(VI)[165] - e che, per la totale e criminale noncuranza dei suoi dirigenti, aveva provocato un inquinamento ambientale tale da essere poi definito "il più grande e grave inquinamento da cromo esavalente delle falde acquifere di tutta Europa".[166] Inquinamento che non solo aveva contaminato la falda acquifera per un'estensione di 15 Kmq e causato danni per oltre 158 milioni di euro[167] ma che aveva portato alla morte di 11 operai per tumore di cui 7 riconducibili a neoplasie polmonari.

La lunga storia dell'inquinamento da Cr(VI) riguarda l'industria Tricom S.p.A dagli inizi degli anni '70 al 1995 e, poi, la Galvanica P.M. (subentrata alla Tricom S.p.A.) dal 1995 alla fine del 2003, entrambe dichiarate fallite dal Tribunale di Bassano del

---

164 In sede di approvazione del PAT di Rosà, la Commissione Regionale per la VAS (Valutazione Ambientale Strategica) chiedeva, nel marzo 2007, una integrazione al Rapporto Ambientale allegato al PAT dove si precisasse se dalla fuoriuscita di cromo esavalente nel vicino comune di Tezze sul Brenta vi fossero state ricadute negative nella falda di Rosà. In quella circostanza il Comune, senza alcuna menzione ai fatti che avevano coinvolto la comunità di S.Pietro ed alle azioni di protesta da tempo condotte dalla comunità, rispondeva che i dati relativi ai prelievi periodici condotti dal gestore del servizio idrico sui cinque pozzi comunali erano risultati sempre conformi ai parametri di legge, ivi compresa la percentuale di Cr(VI).

165 "Il cromo (Cr) è un elemento di transizione presente nell'ambiente in tre forme stabili: metallico, trivalente Cr(III) ed esavalente Cr(VI). Mentre la forma trivalente è caratterizzata da una tossicità relativamente bassa ed è considerata un nutriente essenziale, il cromo esavalente, presente in diversi composti di origine industriale, è considerato altamente tossico e, sulla base di evidenze sperimentali ed epidemiologiche, è stato classificato dalla IARC (International Agency for Research on Cancer) , centro internazionale di ricerca sul cancro, come cancerogeno per l'uomo". www.ispels.it

166 Dichiarazione dell' On. Mara Bizzotto apparsa su Il Mattino di Padova il 24/04/2013.

167 Ministero dell'Ambiente nel processo svoltosi a Cittadella contro la galvanica P.M.

Grappa in tempi diversi. Già agli inizi degli anni ‘80 i NAS[168] di Padova accertavano la presenza di Cr(VI) in alcuni pozzi del Comune di Tombolo estesosi, successivamente, anche al sottosuolo dei Comuni di Cittadella, Fontaniva, Carmignano e Chioggia. Tanto è che nel procedimento giudiziario apertosi presso la Pretura di Bassano del Grappa nel 1982 contro alcune ditte (tra le quali la Tricom S.p.A) per irregolarità negli scarichi industriali, questi ultimi si costituiranno parte civile.

Solo nel 2002, dopo le prime denunce da parte di familiari di lavoratori della ex Tricom S.p.A. morti di cancro ai polmoni, le indagini svolte dalla polizia giudiziaria individueranno nella ditta Galvanica P.M. la responsabile dell’inquinamento del suolo e dell’acqua da Cr(VI). Nel 2006 il Tribunale di Cittadella condanna la Galvanica P.M. per delitto di avvelenamento colposo plurimo mentre, nello stesso anno, la Procura della Repubblica di Bassano del Grappa apre un fascicolo sulle morti sospette di 14 operai già lavoratori presso la ex Tricom S.p.A. e la Galvanica P.M. Il processo, dopo alterne vicende, rinvii, sostituzione del giudice per l’udienza preliminare e del pubblico ministero, porta, nel maggio del 2011, all’assoluzione dei responsabili della Tricom S.p.A. poi Galvanica P.M.. L’accusa di aver cagionato la morte di sette lavoratori addetti all’attività di cromatura mediante la loro esposizione all’azione cancerogena del Cr(VI) non regge: secondo il giudice la morte era da attribuire al fumo di sigaretta. Sarà la Corte di Appello di Venezia nel Giugno del 2012[169], su impugnazione della sentenza assolutoria del Tribunale di Bassano del Grappa da parte del Procuratore della Repubblica presso il medesimo Tribunale e del Procuratore Generale di Venezia, a ribaltare il verdetto di 1° grado e a condannare i dirigenti della ex Tricom S.p.a. e della Galvanica P.M. per i reati loro ascritti limitatamente alla morte di tre operai. Per gli altri quattro operai, la Corte di Appello non ritenendo processualmente verificata la sussistenza del nesso di causalità materiale con la condotta colposa ascritta agli imputati, conferma la pronuncia

168 Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma dei Carabinieri.

169 Causa penale n° 3256/2011 R.G. Sentenza in data 07.06.2012

assolutoria di 1° grado. Nel frattempo la bonifica dell'area, che verosimilmente risulterà lunga e complessa per la natura del territorio e per la vastità della contaminazione, è stata attivata e per essa la Regione ha stanziato l'importo di sei milioni di euro. Impossibile, per ora, dire quanto dureranno i lavori di bonifica e quanto l'intervento alla fine costerà. Una cosa è certa: i costi saranno a carico della collettività essendo le ditte responsabili dell'inquinamento oramai fallite[170].

5.4 Il conflitto tra usi del suolo

È noto, ed oramai largamente condiviso, come l'uso agricolo del territorio, specie nelle aree di pianura, sia da tempo entrato in competizione con lo sviluppo delle altre attività umane (residenziale, produttiva, servizi, infrastrutture, ecc.) e come sia oltremodo necessario e urgente conciliare le esigenze dell'agricoltura, e più generalmente di tutela del territorio esterno, con quelle degli altri settori produttivi anche con serie politiche di gestione del territorio.

Nel Veneto i fenomeni di competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura nell'uso delle risorse terra sono iniziati negli anni '60 ed accentuati nei decenni successivi. In questo periodo le aree agricole in particolare quelle situate lungo la fascia pedemontana veneta, sono state interessate da un notevole incremento del patrimonio edilizio e da un altrettanto elevato consumo di suolo con ingente sottrazione di aree all'agricoltura. Molteplici i fattori che hanno favorito tale processo e che hanno acutizzato la conflittualità per l'uso del suolo tra attività extra agricole ed il settore primario.

Le cause di tale fenomeno sono riconducibili alle seguenti motivazioni[171]:

1. progressiva tendenza al decentramento sia delle attività produttive che della popolazione residente fuori dalle città;
2. elevata frammentazione della proprietà fondiaria che ha favorito la dispersione abitativa e consumi di suolo elevati a seguito della realizzazione di tipologie

170 www.ilgazzettino.it ; www.bassanonet.it; www.pane-rose.it

171 Consiglio nazionale delle ricerche, *Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo*. Monografia n. 29, Bologna, Pitagora Editrice, 1988.

edilizie a bassa densità;

3. eccessiva urbanizzazione del territorio agricolo che ha prodotto un carico di volumetria abitativa, industriale e infrastrutturale tale da precarizzare in maniera rilevante il suolo e l'ambiente;
4. aumento della dispersione degli insediamenti della piccola e media impresa conseguentemente alla diffusa crescita economica degli anni '60 e '70;
5. costruzione di sempre nuove strade, autostrade, superstrade, svincoli e tangenziali a seguito della dispersione insediativa ed alla congestione delle infrastrutture della mobilità;
6. mancata azione di nuovi criteri di pianificazione del territorio e di una legislazione urbanistica regionale in grado di governare congiuntamente crescita urbana, degrado ambientale e marginalizzazione del settore agricolo.

Non si tratta solo di una conflittualità di tipo quantitativo ma anche qualitativo che riguarda la sostenibilità dell'uso/spreco della risorsa suolo. Suolo, peraltro, inteso non solo come corpo naturale che svolge una funzione essenziale per la vita ma come risorsa limitata e bene prezioso comune, funzionale, anche, al soddisfacimento di bisogni connessi alla qualità della vita stessa.

5.4.1 Conflittualità tra sistemi urbani e agricoli

L'attività edilizia nel Veneto è stata sempre un crescendo fino al 2007 quando è scoppiata la grande crisi. Una intensa attività che, pur trovando solo in parte giustificazione dalla domanda abitativa e produttiva, è stata motivata quasi esclusivamente da ragioni speculative che vedevano nel "mattone" un bene di rifugio ad alta redditività. Questi i dati salienti del costruito nel decennio 1999 – 2008[172]:

Anno	Numero di abitazioni ultimate	Numero di fabbricati ultimati	Volumetrie ultimate (mc.)
1999	21.394	5.189	9.956.879

172 Ottavo rapporto congiunturale 2008 sulle costruzioni nel Veneto CAEV – Cassa Edile Artigiana Veneto. Eleborazione e stime CRESME - www.cresme.it

2000	22.886	5.162	9.933.404
2001	26.148	5.568	10.919.543
2002	30.848	6.172	12.644.327
2003	35.663	6.362	13.755.275
2004	37.283	6.655	14.429.439
2005	39.257	6.658	14.796.487
2006	43.079	6.938	16.794.122
2007	42.578	6.335	16.722.450
2008	39.872	5.592	15.724.766

Secondo dati più recenti del centro studi CRESME e Cassa Edile Artigiana Veneta, tra il 2002 ed il 2010, nel Veneto, sono stati realizzati oltre 164.000.000 mc di edifici non residenziali (commerciali, industriali e direzionali) quando nello stesso periodo vi era già una diffusa presenza di capannoni ed edifici non utilizzati perché sfitti o invenduti.

Nel periodo 2000 - 2010 inoltre, sono state portate a compimento n° 367.354 nuove abitazioni per una volumetria complessiva di oltre 148.000.000 mc.[173]

In particolare per il Veneto la volumetria realizzata di oltre 148.000.000 mc sarebbe sufficiente, avuto riferimento al rapporto urbanistico (capacità teorica) di 150 mc/ab, per una popolazione di quasi un milione di abitanti (mc. 148.000.000 : 150 mc/ab = 986.666 abitanti) a fronte di una popolazione, al 01/01/2013, di 4.881.756 residenti e ad un incremento effettivo, dal 2001 al 2010, di 429.274 unità[174]. Questo eccesso di volumetrie edilizie, rispetto alle effettive necessità della popolazione veneta, è una costante che riguarda anche il Bassanese e che è stata riscontrata in sede di analisi dei piani urbanistici di Bassano del Grappa, Cassola e Rosà cui si rimanda.

A livello regionale, con riferimento ai dati riportati nella Relazione illustrativa del PTRC Veneto, si riscontra che il consumo di suolo dovuto all'urbanizzazione del

173 Lironi S., *Paesaggio e consumo di suolo nel Veneto*, Novembre 2011. www.legambiente.it

174 www.statistica.regione.veneto.it

territorio e sottratto alle superfici agricole, è stato, nel periodo tra il 1983 ed il 2006, di 29.059 ettari. La perdita di terreni agricoli tra il 1982 ed il 2010 ha determinato, nel Veneto, una diminuzione della superficie agraria totale (SAT) e della superficie agraria utilizzata (SAU) rispettivamente di 298.845 ettari e di 107.698 ettari. Esaminando, infine, il trend della perdita annua di suolo agricolo si riscontra che negli anni '80 vi è stata una diminuzione di SAT di circa 72 milioni di mq/anno, salita a 97 milioni di mq/anno negli anni '90 fino a raggiungere negli anni 2000 una perdita record di 182 milioni di mq/anno[175].

Per quanto riguarda la competizione tra urbano e rurale per l'uso della risorsa suolo nella provincia di Vicenza, è utile fare riferimento alla "Relazione sullo stato dell'economia vicentina 2012" dalla quale emerge che nel decennio 2000-2010 la superficie agricola utilizzata (SAU) è diminuita, a scapito di aree residenziali e industriali, del 17% passando da 113.801 a 94.550 ettari. In tale periodo le aziende agricole sono quasi dimezzate riducendosi da 30.681 a 15.701 unità. La tendenza alla riduzione del numero delle imprese agricole ha riguardato anche questi ultimi due anni dove le unità produttive del settore primario sono passate da 10.213 a fine 2011 a 10.078 nel 2012.

Superficie territoriale per forma di utilizzazione (Ettari) – provincia di Vicenza[176]					
	1970	1982	1990	2000	2010
Seminativi	65.106	58.214	55.151	56.099	51.814
Coltivazioni Legnose Agrarie	14.068	12.752	10.972	10.028	10.315
Coltivazioni foraggere	64.549	56.497	53.306	47.647	32.421
TOTALE S.A.U.	143.723	127.463	119.429	113.801	94.550
Foreste	58.062	60.128	57.465	48.268	n.d.

175 Lironi S., *Paesaggio e consumo di suolo nel Veneto*, Novembre 2011. www.legambiente.it

176 Camera di Commercio Vicenza, *Relazione sullo stato dell'economia vicentina nel 2012*. Capitolo 3: Agricoltura. www.vi.camcom.it

Superficie territoriale per forma di utilizzazione (Ettari) – provincia di Vicenza[176]					
Altri terreni	21.867	18.967	19.839	16.483	n.d.
TOTALE	223.652	206.558	196.733	172.186	118.024
Superficie improduttiva	48.568	65.662	75.487	100.034	154.196
TOTALE SUPERFICIE TERRITORIALE	272.220	272.220	272.220	272.220	272.220

Nella provincia di Vicenza, da sempre ai vertici nella costruzione di edifici produttivi, la conflittualità con l'uso agricolo del suolo si è espressa con una frenetica e talvolta disordinata costruzione di capannoni spesso inadeguati rispetto alle effettive esigenze produttive, in quanto realizzati il più delle volte da promotori o imprese di costruzione, a prescindere dalle necessità delle aziende.

Di conseguenza ne è nato un insieme di aree produttive prive di un disegno territoriale coordinato, un consumo di aree rurali, anche di pregio, per mere convenienze fiscali e immobiliari, una congestione della già debilitata viabilità ordinaria per una inadeguata accessibilità infrastrutturale.

L'indagine sulle relazioni tra il sistema produttivo ed il territorio in Provincia di Vicenza, promossa nel 2008 dalla Confindustria Vicenza con il contributo della Camera di Commercio di Vicenza, riporta dati che preoccupano e che rendono necessario un ripensamento su un modello di sviluppo basato solo sulla dinamica della produttività.

È infatti difficile immaginare che il sistema economico del vicentino possa crescere ancora a lungo attraverso incrementi di dotazioni basate principalmente sull'accumulazione di capitale fisico: più strutture, più infrastrutture, più lavoratori.

Questi gli indicatori dell'economia vicentina al 2008:

Superficie territoriale della Provincia 272.220 ha[177]

177 Di cui il 40,2% di montagna (109.425 ha), 30% di collina (81.425 ha) e 29,8% di pianura (81.370 ha).

Ettari di aree produttive	8.550
Abitazioni	352.620
Abitanti	844.273
Addetti all'industria	174.000
Aree produttive	1.400
Imprese	76.997
Industrie	14.275
Capannoni	17.873

Dalla Relazione sullo stato dell'economia vicentina 2006 e Unioncamere 2008 emerge che le aree produttive di maggiori dimensioni si trovano nel territorio compreso tra l'Alto Vicentino e la spalla ovest di Vicenza lungo l'asse della Strada Regionale n° 11[178]. Qui sono localizzate ventuno aree produttive di oltre 75 ettari che interessano, complessivamente, una superficie di 3.200 ettari. Esse rappresentano l'1,5% del totale delle aree produttive (n° 1.400) ma interessano quasi il 38% dell'intera superficie produttiva (8.550 ha).

Diversa è invece la zona del Bassanese dove un terzo delle attività produttive sono situate in aree di superficie inferiore ai 10 ettari.

In particolare, nel comprensorio comprendente i Comuni di Sandrigo, Tezze sul Brenta, Rosà, Cassola, Romano d'Ezzelino e Bassano del Grappa vi sono 1.146 aree produttive di complessivi 1.200 ettari delle quali l'82% riguardano superfici inferiori ai 5 ettari. Ciò sta a confermare come il Bassanese sia interessato da un fenomeno di dispersione produttiva assai diffuso caratterizzato da tante e piccole lottizzazioni industriali.

I dati relativi all'insediamento del sistema delle attività produttive nel vicentino sono[179]:

178 S.R. Verona – Vicenza

179 Confindustria *Vicenza, Studio per la riqualificazione industriale e territoriale della provincia di Vicenza*, Camera di Commercio Vicenza, 2008

aree produttive più piccole di 50.000 mq	aree produttive comprese tra 50.000 e 250.000 mq	aree produttive tra 250.000 e 750.000 mq	aree produttive oltre 750.000 mq	Totale
1146 unità	175 unità	58 unità	21 unità	1.400
1.200 ettari	1.950 ettari	2.200 ettari	3.200 ettari	8.550

In questo processo di elevata dispersione insediativa e di conflitto nell'uso del suolo i due sistemi, residenza e produttivo, si sono talvolta sovrapposti avendo operato autonomamente la trasformazione del territorio. Il risultato è stato la nascita di spazi ibridi dove case, capannoni, centri commerciali, terreni agricoli, ecc., hanno costituito una nuova forma di territorio che non è più città e nemmeno campagna e dove il superamento del tradizionale dualismo tra città e campagna ha determinato irreversibili destinazioni ad usi extra agricoli[180]. In particolare la vicinanza, se non la convivenza, tra i vari sistemi ed attività ha generato situazioni di conflitto causate da rumore, emissioni gassose, traffico veicolare, mancanza di servizi. Basti pensare che ben 1.150 aree produttive, pari all'82% del totale, sono poste entro 500 metri da un centro abitato con popolazione superiore ai 1.000 abitanti[181].

Ciò a significare che solo il 18% delle aree produttive, che interessano una superficie di complessivi 1.300 ettari, costituiscono un sistema produttivo separato ed autonomo rispetto a quello residenziale.

5.4.2 Conflittualità tra infrastrutture stradali e agricoltura

In questo conflitto tra usi del suolo non si può non citare la questione delle nuove infrastrutture stradali previste dal Piano Regionale dei Trasporti, alcune delle quali interessano proprio il Bassanese. Il Veneto, nonostante il calo del traffico

180 Consiglio nazionale delle ricerche, *Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo*. Monografia n. 29, Bologna, Pitagora Editrice, 1988.

181 Confindustria Vicenza, *Studio per la riqualificazione industriale e territoriale della provincia di Vicenza*, Camera di Commercio Vicenza, 2008

autostradale registrato dal 2007 ad oggi[182] e la scarsità di risorse economiche disponibili, ha programmato una serie di grandi opere stradali da realizzare attraverso lo strumento del project financing. Oltre alla Superstrada Pedemontana Veneta ed alla terza corsia della A4 Venezia-Trieste[183], i cui lavori in corso sono limitati , rispettivamente, a due lotti esecutivi nel Bassanese ed al primo lotto Quarto D'Altino – San Donà di Piave, sono previste: il completamento della A31 Valdastico Nord, attualmente bloccata dall'opposizione della Provincia Autonoma di Trento per problemi di impatto ambientale (ma essenzialmente anche politici), la superstrada Nuova Valsugana che collegherà Castelfranco Veneto con la Statale n° 47 (costo stimato 1 miliardo di euro), il troncone Sud della Valdastico tra Vicenza e la Statale n°434 Badia Polesine, la nuova autostrada Nogara-Mare (costo stimato 1,8 miliardi di euro), il Sistema delle Tangenziali Venete che prevede la realizzazione di una infrastruttura parallela alla A4 nel tratto Verona, Vicenza e Padova (costo stimato 2 miliardi 230 milioni di euro), prolungamento della A27 Venezia-Belluno (costo stimato 1,2 miliardi di euro), la Superstrada Meolo-Jesolo (costo stimato 200 milioni di euro).

L'uso agricolo del territorio verrà a trovarsi in seria competizione con lo sviluppo di queste grandi opere stradali le quali, oltre ad occupare ed impermeabilizzare larghe porzioni di aree agricole, produrranno ai territori rurali attraversati effetti collaterali non trascurabili tanto in termini di inquinanti immessi nell'ambiente circostante quanto alla frammentazione del territorio.

Queste opere, ritenute strategiche dalla Regione, pongono un serio problema di consumo di suolo agricolo, non solo per quanto riguarda l'area direttamente coperta dalla piattaforma stradale che, avuto riferimento ai dati riportati nella tabella allegata, corrisponde, per una larghezza media del nastro stradale di 25ml, ad un consumo diretto di 2,5 ha/Km, ma anche per le aree occupate indirettamente in quanto connesse con la realizzazione dell'opera come gli svincoli, le aree di servizio,

182 Tabella 5.1 – Veneto traffico autostradale. Anni 2007 e 2011. Unioncamere Veneto, Centro studi e ricerche economiche e sociali, *La situazione economica del Veneto*, Rapporto annuale 2013, p. 92. www.ven.camcom.it

183 Ibid.

le fasce laterali di rispetto, ecc. Tale consumo indiretto è stimato tre volte superiore a quello diretto ed equivale a 7,5 ha/Km pari ad una larghezza media di carreggiata virtuale di 75 ml. Sostanzialmente, tra consumo di suolo indiretto e quello diretto vi è un rapporto di 3 a 1.

Consumo di suolo diretto e indiretto delle infrastrutture di trasporto[184]

	Strade			
	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Strade comunali
Diretto	2,5 ha/km	2,0 ha/km	1,5 ha/km	0,7 ha/km
Indiretto	7,5 ha/km	6,0 ha/km	4,5 ha/km	2,0 ha/km

Il consumo diretto del suolo mediante l'impermeabilizzazione del terreno (asfaltatura, compattazione, riporti di inerti, cementificazioni, ecc.) comporta la perdita totale delle sue funzioni agricole e fenomeni di contaminazione, legati al traffico veicolare, che possono determinare la compromissione delle funzioni produttive ed ecologiche del suolo stesso in particolare con riferimento ai terreni agricoli confinanti o prossimi alle infrastrutture stradali. Basti pensare alle criticità connesse all'inquinamento dell'aria da parte dei gas prodotti dalla combustione della benzina, quali il monossido di azoto NO, il biossido di azoto NO2 , il monossido di carbonio CO, il benzene C6H6, il PM10 ossia le piccole particelle presenti nell'area anche a seguito della combustione di cui sopra[185].

Limitazioni e danni indiretti ai terreni agricoli possono derivare anche dall'uso di prodotti chimici normalmente usati nella manutenzione delle opere stradali (sale antigelo, diserbanti, ecc.), nonché da scarichi e smaltimenti abusivi furtivamente effettuati sulle aree di pertinenza di tali infrastrutture. Inquinanti, tutti, che possono causare problemi anche alle acque sotterranee e superficiali e, trattandosi di aree agricole, alla catena alimentare. Non ultimo, il fenomeno estremamente diffuso

184 Barberis R., *Consumo di suolo e qualità dei suoli urbani*, in Arpa Piemonte Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte, Torino, Arpa Piemonte, 2005. www.minotariccoinforma.it

185 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Commissione Speciale di Valutazione di Impatto Ambientale. Relazione istruttoria. Progetto preliminare: Superstrada a pedaggio "Pedemontana veneta", 2006, p. 23

lungo tutte le principali arterie stradali, per cui parallelamente al nastro stradale sorgono, nel tempo, nuove strutture produttive e commerciali tali da inurbare ulteriormente le zone agricole già sacrificate in risposta alla domanda (spesso presunta) di servizi sempre maggiore.

5.4.3 Conflittualità tra attività estrattive e uso agricolo

La Regione Veneto dispone di un Piano Regionale sulle Attività di Cava (PRCA) adottato dal Consiglio Regionale nel 2008 ma, ad oggi, non ancora approvato. Attualmente le cave autorizzate sono oltre 570 delle quali 215 dislocate in provincia di Vicenza ed individuate nella TAV. 2 (Carta delle fragilità) dal PTCP di Vicenza che alla voce -Attività di cava- recita: "L'attività estrattiva comporta già di per se stessa un elevato impatto ambientale per la capacità di trasformazione rapida ed irreversibile del territorio, oltre che per i riflessi indotti sulla rete stradale e sulla viabilità, svolgendosi il trasporto del materiale estratto essenzialmente su gomma e su strade pubbliche soprattutto a carattere provinciale" . Per quanto riguarda il Bassanese le maggiori criticità legate al consumo di suolo agricolo si riferiscono alle attività estrattive di materiali ghiaioso-sabbiosi presenti nei Comuni di Rossano Veneto, Tezze sul Brenta, Rosà, Cassola, Cartigliano e Romano d'Ezzelino. Relativamente, invece, alle cave di marmo e pietra dislocate in Comune di Bassano del Grappa (località Rubbio) la conflittualità con l'uso agricolo è più contenuta insistendo le stesse in ambito montano di interesse ambientale e turistico dove l'attività agricola è altrettanto contenuta. Per le cave, il conflitto nell'uso del suolo assume un duplice aspetto: l'uno legato allo sfruttamento del territorio mediante lo scavo e l'estrazione del materiale inerte, l'altro derivante dall'esecuzione definitiva del ripristino ossia della ricostituzione della destinazione originale dell'area di cava. Il ripristino, tuttavia, avviene, di norma, con materiale proveniente da altri siti, da altre lavorazioni, e, talvolta, con inerti di dubbia provenienza (aspetto, quest'ultimo, già affrontato nel capitolo delle cave), per cui il riempimento dello scavo con materiali di supporto estranei all'habitat in cui avviene la ricomposizione delle aree già sfruttate, non assicura certamente la ricostituzione delle originarie caratteristiche e funzioni agricole. Trattasi, pertanto, di una trasformazione irreversibile dell'uso del

suolo posto che le operazioni sistematorie della cava tendono più al recupero ambientale del sito che al recupero dell'area all'uso agricolo.

Significativa, infine, è la stima sulla richiesta di suolo emersa in sede di una ricerca avviata nel 2002 dall'Accademica Olimpica[186] richiamata negli Atti del convegno sul "Consumo del territorio nella provincia di Vicenza" del settembre 2004. La stima, di tipo indicativa in quanto basata su dati di fonti diverse, fornisce un dato quantitativo, sia pure approssimato, su quello che è l'impegno di territorio vicentino nel prossimo futuro. In particolare:

Viabilità e trasporti: per le grandi infrastrutture di trasporto, quali il prolungamento della Valdastico sud, Superstrada Pedemontana Veneta, bretella di collegamento Ponte Alto-Dueville, bretella Vicenza ovest-Torri di Quartesolo, variante alla S.S. 46 (Torrebelvicino), varianti alla S.S. 246 (Montecchio-Cornedo), collegamento tra le Z.I. di Schio e Thiene, la linea ferroviaria ad alta capacità, l'area complessivamente impegnata sarà di 280 ha.

Centro Interscambi merci e servizi: per tale intervento, da realizzarsi a Montebello Vicentino, è richiesta l'occupazione di un'area di 50 ha.

Piano Regionale attività di cava: per gli ampliamenti delle cave di ghiaia e sabbia, da Marano Vicentino a Tezze sul Brenta, sono previsti 260 ha.

Casse di espansione per il sistema idrografico: per mettere in sicurezza il territorio a nord di Vicenza, interessato a ricorrenti allagamenti, sono preventivate aree per 250 ha.

Complessivamente, 840 ha pari all'1,03% della superficie territoriale di pianura (81.370 ha) della provincia di Vicenza.

186 Tale ricerca è stata richiamata negli Atti del Convegno sul "Consumo del territorio nella provincia di Vicenza" del settembre 2004. *Consumo del territorio nella provincia di Vicenza: atti del Convegno di studi* (Montecchio Maggiore, 12 settembre 2004), Vicenza, Accademia Olimpica, 2005.

6. Conclusione

Dall'analisi che precede emerge un quadro assai preoccupante e desolante sul consumo del suolo nel Veneto e, non ultimo, nel Bassanese; quadro, peraltro, confermato anche a livello nazionale dall'ISPRA[187] e richiamato nel Rapporto del 2012 "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione" del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, secondo cui "ogni giorno in Italia vengono impermeabilizzati 100 ettari di terreni naturali, 10 mq. al secondo. In un anno viene impermeabilizzata un'area equivalente al doppio di quella occupata dalla città di Milano. Dagli anni '50 del secolo scorso ad oggi è stata cementificata una superficie pari alla Calabria[188]. Tra sessant'anni, al tasso di cementificazione attuale, si aggiungerà una superficie corrispondente a quella del Veneto".

Vero è che in tutti questi anni, a partire dal 1956 fino al 2007 e con punte di maggior intensità negli anni '90, si è costruito troppo e male.

Troppo, perché l'edificazione è stata ben superiore alla domanda di nuove costruzioni sia residenziali che produttive. Ciò emerge con particolare evidenza se si considera il trend demografico riscontrato dal 1950 al 2012, per cui la popolazione in Italia è cresciuta del 28% a fronte di un aumento della cementificazione del 166% [189]. Secondo i dati dell'ultimo censimento 2011 dell'ISTAT, " in Italia vi sono 14.176.371 edifici, l'11% in più rispetto al 2001, e 28.863.604 abitazioni, il 5,8 % in più rispetto al 2001. Negli ultimi dieci anni sono state costruite 1.576.611 nuove case: un dato decisamente abnorme se si considera che nello stesso periodo la popolazione è cresciuta solo del 4 %"[190].

187 Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

188 1,5 milioni di ettari, ISPRA, 2010.

189 Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione. Perdita di terreni agricoli, approvvigionamento alimentare e impermeabilizzazione del suolo*, 2012, p. 11. www.politicheagricole.it

190 Relazione accompagnatoria alla Proposta di Legge n° 70.

Male, perché il consumo di suolo correlato alla forsennata edificazione è cresciuto, in Italia, ad una media di 8 mq. al secondo passando da poco più di 8.000 Kmq. del 1956 ad oltre 20.500 Kmq. nel 2010. Tale consumo ha assunto intensità ancora più elevata a livello regionale; il Veneto, nello stesso anno, ha divorato una percentuale variabile tra l'8,5% ed il 10,5% del suo territorio[191] mentre la provincia di Vicenza, nel 2002, aveva cementificato il 10,33 % della propria superficie territoriale[192].

Sempre l'ISTAT, nel suo rapporto 2012, precisa che "la quota di territorio con copertura artificiale in Italia è pari al 7,3% del totale, contro il 4,3% della media dell'Unione Europea e contro il 6,4% del dato atteso in relazione alla nostra densità demografica. Quanto al trend del fenomeno, tra il 2001 e il 2011, il suolo consumato è cresciuto dell'8,8 %, il che equivale a una perdita di oltre 40 ettari di suolo naturale al giorno."[193] Le cause di tale fenomeno che vedono, su scala regionale, percentuali di cementificazione con punte del 23% per la provincia di Padova e del 19% per quella di Treviso[194], sono riconducibili, essenzialmente, a tre aspetti.

Il primo è senz'altro di carattere socio-culturale: non vi è legge che tenga se noi per primi, come cittadini, non impariamo a rispettare il suolo inteso come bene pubblico e se non abbiamo una visione del mondo in sintonia con il rispetto dei beni comuni fondamentali quali l'acqua, l'aria, la terra, l'atmosfera. E' indubbio che anche in Italia, in questi ultimi anni, vi sia stata una crescita di attenzione sui problemi legati all'ambiente ed allo sviluppo sostenibile, tuttavia se non vi è un atteggiamento diverso da parte di tutti noi verso il bene comune, i termini "cementificazione", "impermeabilizzazione del suolo", "alterazione del paesaggio" rimarranno solo parole vane.

---

191 Indagine ISPRA 2013.

192 *Consumo del territorio nella provincia di Vicenza: atti del Convegno di studi* (Montecchio Maggiore, 12 settembre 2004), Vicenza, Accademia Olimpica, 2005.

193 Relazione accompagnatoria alla proposta di Legge n° 70.

194 Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione. Perdita di terreni agricoli, approvvigionamento alimentare e impermeabilizzazione del suolo*, 2012, p. 13. www.politicheagricole.it

Quindi, prima ancora della politica e delle sue leggi, è necessaria una rivoluzione culturale che riconosca la insostenibilità del modello attuale di sviluppo e che contrapponga alla cultura del consumo stili di vita più virtuosi e meno rispondenti alle logiche del mercato. Il territorio è una risorsa limitata ed un suo consumo indiscriminato è incompatibile con la naturalità del suolo, con le sue funzioni produttive e agricole, con l'assetto idraulico e idrogeologico. Quest'ultimo aspetto assume, con cadenza annuale, particolare rilievo quando frane, smottamenti ed esondazioni provocano morti ed ingenti danni materiali in Sardegna piuttosto che in Abruzzo o nel Veneto.

Mi viene facile, allora, citare Zanzotto, profondo conoscitore del territorio veneto per il quale geografia e storia si saldano nel paesaggio, che nella poesia "Currunt" della sua raccolta "Meteo"[195] ha descritto il paesaggio veneto, un tempo idilliaco, come eroinizzato e slombato esprimendo così, in questo legame tra l'atto poetico e quello scientifico di fare previsioni, tutta la sua preoccupazione per le conseguenze di uno sviluppo tanto impetuoso ed incontrollato.

Il secondo aspetto è connesso ad una legislazione urbanistica settoriale e poco efficace che non ha saputo affrontare in maniera integrata/sistemica il contenimento del consumo di suolo. E' appena il caso di ricordare, infatti, che l'urbanistica è una materia che lo Stato ha trasferito alle Regioni per cui la regolamentazione sull'assetto e l'uso del territorio è diversa da Regione a Regione. Sostanzialmente, ogni Regione ha una sua legge urbanistica con proprie norme e vincoli. Il risultato di questo "federalismo urbanistico", tanto per citare il caso eclatante della Regione Sardegna recentemente devastata dall'ennesima tragedia italiana di maltempo e dissesto, è che ben 359 Comuni, su un totale di 377, sono ancora sprovvisti di

195 Zanzotto A., *Meteo*, Roma, Donzelli, 1996.
Andrea Zanzotto nato nel 1911 a Pieve di Soligo e morto nel 2011 a Conegliano Veneto è un importante poeta italiano del secondo Novecento. È stato "l'incantato/disincantato scrutatore" del paesaggio veneto. "Zanzotto partecipò alla Resistenza veneta nelle file di Giustizia e Libertà con compiti di propaganda e di divulgazione della stampa. Celebre la sua frase in tempi non sospetti: «Provo lo stesso orrore per i campi di sterminio, che per lo sterminio dei campi», a denuncia di un progresso 'scorsoio' che ci ha portato alla crisi globale, distruggendo senza pietà i suoi fiori preferiti, il topinambur e la rosa canina, metafora dello scempio ambientale perpetrato da una urbanizzazione selvaggia e ahimè inutile." www.rmfonline.it

P.U.C.[196] adeguati al P.P.R.[197], non tanto per lungaggini amministrative ma per la inconfessabile volontà di molte amministrazioni di avere "mani libere" e "motori accesi" per ruspe e benne lungo le coste[198]. E, come non bastasse, commenta il Presidente di Legambiente Sardegna, "l'attuale Giunta Regionale, con poca lungimiranza, senza tener conto di queste esperienze, il 25 ottobre ha approvato una variante al piano paesaggistico che rimette in gioco milioni di metri cubi di vecchie lottizzazioni. E propone d'intaccare il nostro grande patrimonio ambientale e paesaggistico. Speriamo che in questo caso l'alluvione insegni qualcosa e si blocchi questa variante"[199].

Ciò dimostra che le norme devono essere vincolanti per tutti sia a livello nazionale che regionale e che il mancato rispetto delle stesse dovrebbe essere sanzionato con forme che responsabilizzino maggiormente Regioni e Comuni inadempienti. E' necessaria, pertanto, una legge quadro che ponga dei paletti fissi ed inviolabili al consumo di suolo e che tuteli il territorio agricolo ed il paesaggio attraverso regole non contrattabili e cogenti.

Attualmente, a livello nazionale, esistono due proposte di legge: l'una sulla tutela dei terreni agricoli e naturali, l'altra sul contenimento del consumo di suolo libero. La prima riguarda il Disegno di legge quadro "Valorizzazione delle aree agricole e contenimento del consumo di suolo" approvato, nel Settembre 2012, in esame preliminare dal Consiglio dei Ministri del Governo Monti e ripresentato, nel maggio 2013, alla Camera dei Deputati come proposta di Legge quadro n° 948. La seconda si riferisce alla proposta di legge n° 70 del 15 marzo 2013 "Norme per il contenimento dell'uso di suolo e la rigenerazione urbana" approvata in Consiglio dei Ministri lo scorso 15 Giugno.

---

196 Piano urbanistico Comunale

197 Piano paesaggistico regionale

198 "La Nuova Sardegna" del 2-8.07.2013

199 «Sardegna, lutto nazionale per vittime maltempo, Legambiente: "Vicini al dolore delle famiglie. Basta morti per dissesto idrogeologico"» Legambiente, 22 novembre 2013. www.legambiente.it

Diverse sono le finalità delle due proposte di legge pur improntate ad obiettivi e forme di intervento distinte per tutelare e valorizzare il suolo non edificato. La proposta di Legge quadro n° 948 si pone l'obiettivo di valorizzare i terreni a destinazione agricola e le attività ad esse correlate in maniera tale che la superficie agricola nazionale non sia ulteriormente erosa e consumata dall'urbanizzazione e dalla progressiva cementificazione in atto. Finalità della legge è pertanto quella di salvaguardare la vocazione agricola del suolo dal punto di vista agricolo-alimentare ma anche di tutelare l'ambiente e il paesaggio inteso come bellezza naturale. Ciò per "non pregiudicare, da un lato, la produzione agricola e la sicurezza alimentare, e dall'altro, le condizioni generali di vivibilità della popolazione"[200].

La proposta di Legge n° 70 si propone, invece, come quadro di riferimento più generale sulle problematiche connesse al consumo del suolo. La proposta parte dal presupposto che il modello di urbanizzazione che ha interessato l'Italia in questi cinquant'anni sia oramai entrato in una crisi profonda e che il rilancio dell'edilizia, che versa in una situazione di grave difficoltà, e la sostenibilità ambientale debbano trovare un preciso equilibrio e ragioni di convergenza. Per tali obiettivi la proposta di legge detta una serie di principi fondamentali attraverso, anche, una revisione delle normative in materia di fiscalità immobiliare[201], di perequazione[202], di compensazione[203] e di incentivazioni urbanistiche[204].

Il testo di legge prevede, inoltre, che il Ministro delle infrastrutture di concerto con il Ministro dell'ambiente presenti annualmente alle Camere un rapporto sul consumo

---

200 Relazione al Disegno di Legge n° 3601- Senato della Repubblica - XVI Legislatura

201 La trasformazione dello stato del suolo causata dall'espansione delle aree urbane è suscettibile di contribuzione in ragione dell'impatto che essa determina sulla risorsa suolo. Art. 1, comma 2° della proposta di legge n. 70.

202 Distribuzione uniforme dei diritti edificatori tra i proprietari che concorrono alla trasformazione urbanistica.

203 Possibilità di sostituire il contributo per la tutela del suolo con una cessione compensativa di aree da destinare a verde o ad opere di fruizione ecologica ed ambientale, come percorsi pedonali e ciclabili. Art. 2, comma 3° della proposta di legge n. 70.

204 Semplificazioni e incentivi, anche con incrementi della capacità edificatoria, per favorire interventi di rigenerazione urbana delle aree degradate. Proposta di legge n. 70.

del suolo "nell'ambito del quale sono individuati gli obiettivi di contenimento quantitativo da perseguire su scala pluriennale nella pianificazione territoriale e urbanistica."[205] L'individuazione di un limite al consumo dei suoli agricoli, rappresenta un "obiettivo" nazionale vincolante di riduzione, teso, anche, a responsabilizzare le Regioni nelle loro funzioni di indirizzo e controllo degli Enti Locali. In attesa di tale Decreto è prevista la moratoria sulle trasformazioni di suolo agricolo, perché una disposizione legislativa così drastica, indurrebbe molti Comuni, nelle more dell'approvazione della legge, a redigere nuove varianti urbanistiche per la riclassificazione di ulteriori aree agricole o libere da edificazione, come a dire, applicando il ben noto detto, "chiudere la stalla quando i buoi sono scappati".

Vero è, tuttavia, che questa moratoria esclude le grandi opere previste dalla legge obiettivo[206], per le quali esiste un forte alleggerimento dei vincoli preordinati alla salvaguardia della sostenibilità ambientale ed economico-finanziaria. Aspetti, questi, già analizzati nel capitolo riguardante il caso della Superstrada Pedemontana Veneta il cui progetto, del costo di 2.046,69 milioni di euro, è ricompreso nel Programma delle infrastrutture strategiche. In tal senso va ricordata la manifestazione svoltasi a Venezia il 30 novembre scorso, dove oltre 150 tra movimenti, associazioni e comitati hanno detto no alle grandi opere e alla cementificazione del territorio rivendicando, altresì, il "bene comune della democrazia" e la riconversione ecologica del Veneto. Tra queste grandi opere "utili solo a chi le fa"[207] le associazioni ambientaliste hanno "portato in piazza" quelle contestate nel proprio territorio, tra le quali è compresa anche la Superstrada Pedemontana Veneta.

Il terzo aspetto è legato alla elevata discrepanza tra la grande redditività dell'edilizia e quella modesta dell'agricoltura alla quale sono conseguiti l'abbandono dei terreni agricoli e la cementificazione a scopi edilizi. Tale fenomeno che dagli anni '70 ad oggi non si è mai arrestato, ha subito in questa difficile fase congiunturale una

205 Art.1, comma 5 della proposta di legge n. 70.

206 Legge n° 443/2001 – E' lo strumento legislativo che stabilisce procedure e modalità di finanziamento per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche in Italia per il decennio dal 2002 al 2013.

207 Il Corriere del Veneto del 30 novembre 2013

battuta d'arresto. Vero è, tuttavia, che in Italia i grossi guadagni si fanno ancora costruendo complessi edilizi o commerciali, soprattutto se realizzati nei posti graditi ai nuovi investitori russi, cinesi, coreani, ecc., non certo coltivando pomodori e zucche. Anche se l'interesse degli Italiani per il mattone è molto calato, complice la congiuntura economica, la strada della normalizzazione dello sviluppo basato sul cemento è ancora lunga perché necessita di un cambiamento di mentalità e di cultura come ho evidenziato prima.

Questo cambiamento rispetto alla facile cementificazione, interessa tutti i settori economici, ivi compresi i Comuni che, sovradimensionando le aree residenziali e industriali, hanno, con i proventi dei titoli abilitativi edilizi (oneri di urbanizzazione) e delle sanzioni in materia edilizia, aggiustato i loro bilanci coprendo i disavanzi derivanti dalle spese correnti. Ricordo, a tal proposito, che gli oneri di urbanizzazione, già previsti dalla Legge 10/1977 (c.d. Legge Bucalossi), sono finalizzati alla realizzazione di opere di urbanizzazione connesse agli interventi di trasformazione urbanistico-edilizia[208].

Oltre ad un problema culturale, che da sempre ha attribuito scarso valore al suolo ed all'ambiente ed ha valorizzato l'edificazione in tutte le sue forme , vi è anche un problema di coerenza delle norme legislative in materia edilizia. E' "l'urbanistica di Penelope": da un lato la Legge disciplina la gestione e la trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio, dall'altro contraddice sé stessa con disposizioni che vanificano, in parte, principi e norme già in essere. Senza volermi addentrare nella questione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia e sanatoria delle opere abusive (condono edilizio) per cui, previo pagamento di una certa somma di denaro, si sono potuti sanare i più svariati fenomeni di abusivismo, dall'eco-mostro alla legnaia di casa, è di questi giorni l'approvazione da parte del Consiglio Regionale Veneto (ma la questione riguarda molte altre Regioni d'Italia[209]) della terza edizione del Piano Casa, ossia della Legge n° 32 del 29

208 La possibilità, introdotta dalla legge 244/2007 (Finanziaria 2008), di utilizzare gli oneri concessori anche per il finanziamento di spese correnti e, quindi, di colmare i buchi dei bilanci comunali sempre più traballanti, è stata estesa fino al 2014 dalla Legge 64/2013.

209 Liguria, Campania, Basilicata, Sardegna, Marche, Puglia.

novembre 2013 “Nuove disposizioni per il sostegno e la riqualificazione del settore edilizio e modifica di leggi regionali in materia urbanistica ed edilizia”. La Legge, che rimarrà in vigore fino al 2017, ma per la quale sono già allo studio misure a tempo indeterminato, consente, in deroga agli strumenti urbanistici dei singoli Comuni ed ai piani ambientali dei parchi regionali, la possibilità di ampliare del 20% il volume degli edifici esistenti, estesa a 150 mc. per le prime case. Tale possibilità viene aumentata del 5% o del 10%, rispettivamente per le abitazioni e per gli edifici non residenziali, nel caso di interventi di messa in sicurezza antisismica, e di un ulteriore 10% per gli interventi di rimozione dei tetti in amianto. Nei casi, invece, di demolizione e ricostruzione finalizzate a migliorare la qualità architettonica, energetica e di sicurezza degli edifici, il premio volumetrico è del 70% che potrà essere elevato all’80% qualora la ricostruzione avvenga con tecniche di bioedilizia. Il Piano Casa è una legge a carattere derogatorio e straordinario il cui obiettivo è quello di incentivare il settore delle costruzioni fortemente penalizzato dall’attuale crisi economica-finanziaria e di scongiurare il tracollo di questo importante comparto dell’economia veneta. Sostenere, tuttavia, che il Piano Casa 2013 abbia carattere straordinario, appare pura retorica dal momento che la Legge viene riprodotta dal 2009 (anno in cui è stato approvato il primo Piano Casa) e l’ambito temporale di validità della norme derogatorie scadrà nel 2017. Tali norme, peraltro, sembrano oramai costituire la regola nel diritto urbanistico, per cui sarà sempre più difficile distinguere tra regime ordinario e quello straordinario della legislazione urbanistica del Veneto.

In merito alla possibilità di ampliamento, le norme derogatorie del Piano Casa possono ritenersi condivisibili in quanto intervengono sulla città costruita e, quindi, sulla rigenerazione del tessuto urbano esistente. Non lo sono, invece, quelle che riguardano la possibilità di ampliamento delle abitazioni esistenti nei centri storici o in zona agricola. Nel primo caso, infatti, dovendo i centri storici essere tutelati nel loro insieme e non con riferimento ai singoli edifici, la sommatoria di più ampliamenti volumetrici all’interno di un centro storico, possono alterarne le caratteristiche architettoniche e comprometterne le forti specificità. Nel secondo caso, la zona agricola, che nel Veneto è stata particolarmente cementificata a scopi

edilizi con una dispersione abitativa e produttiva senza confronti, e dove la superficie agricola utilizzata (SAU) è diminuita, nel periodo 1970-2000, del 18,1%[210], va maggiormente tutelata impedendo una ulteriore erosione e consumo di suolo in quanto bene comune fondamentale sia sotto il profilo agricolo-alimentare che paesaggistico-ambientale. Per risollevare l'economia del Paese ci si è affidati ancora una volta al "mattone", quasi a dimenticare che gran parte della recente crisi finanziaria è derivata proprio da una bolla immobiliare. Di lavoro per muratori ed artigiani ve ne sarebbe a sufficienza solo se la priorità fosse data al recupero degli edifici degradati o abbandonati.

Ad ogni buon conto, è di questi giorni la notizia che il Consiglio dei Ministri ha approvato il Disegno di legge per il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione urbana, al quale ho fatto cenno precedentemente. Il Disegno, per diventare legge, dovrà necessariamente essere approvato dal Parlamento, per cui la strada, con tutti i problemi che sono sul tappeto, sarà ancora lunga e molto probabilmente non priva di ostacoli. Tuttavia è già un buon risultato, anche se alla base del provvedimento vi è un paradosso. Il Disegno di legge, infatti, ha trovato una larga condivisione, tanto da essere approvato anche dalle Regioni, in sede di conferenza unificata, in un periodo di forte crisi del settore edilizio. Sembrerà strano, ma l'approvazione di cui sopra giunge in un momento in cui il consumo di suolo, e cioè l'espansione della città nel territorio agricolo, si è da tempo stabilizzato. Tranne il caso di alcune infrastrutture stradali e ferroviarie che si trascinano da anni suscitando la crescente ostilità delle popolazioni interessate, o di alcuni mega centri commerciali, non vi è assolutamente più nessuna domanda di nuovi lotti o zone edificabili. Succede anzi di frequente che i proprietari di lotti edificabili in zone di espansione chiedano al Sindaco che l'edificabilità, per ottenere la quale in passato avrebbero fatto anche carte false, sia eliminata in sede di variante di PRG o di PAT e, certo, non perché si siano improvvisamente convertiti alla difesa della natura. La richiesta ha solo una giustificazione economica legata al pagamento dell'IMU,

210 Consiglio regionale del Veneto, Unità complessa Studi Documentazione Biblioteca, *Le superfici agricole in Veneto. Aggiornamento statistico e implicazioni territoriali dell'uso del suolo*, Venezia, novembre 2012, p. 13. www.consiglioveneto.it

domani chissà che cosa, per dei terreni che non hanno alcuna probabilità di essere venduti in tempi brevi perché nessuno li chiede. Ecco spiegato il paradosso. Un provvedimento di legge che solo cinque, sei anni fa, avrebbe suscitato le proteste indignate dei proprietari e dei costruttori, seguiti a ruota da moltissimi Sindaci e infine da alcune Regioni meno virtuose, è passato tra gli applausi di pochi e l'indifferenza di molti. E' uno dei pochi effetti positivi che ha avuto la crisi tra i moltissimi negativi che colpiscono nel vivo la gente comune, suscitando, ed è storia di questi giorni, la rivolta dei "forconi" che sta bloccando le nostre città.

Nella relazione di tesi ho cercato di illustrare l'andamento generale del fenomeno del consumo di suolo e il modello di crescita della città in espansione sul territorio agricolo circostante, che ha caratterizzato almeno sessanta anni della nostra storia recente, dalla seconda metà del Novecento ai giorni nostri. Tra gli anni '50 e '60 il fenomeno rispondeva ad una domanda reale di abitazioni e di fabbriche, successivamente, dagli anni '70 in poi, nel periodo governato dalle Regioni, la crescita fu motivata dalla ricerca di un benessere sempre maggiore. Con il passare degli anni però prevalsero sempre più le esigenze di tipo speculativo, di sfruttamento della rendita fondiaria nella speranza, poi nell'illusione, che la crescita non si sarebbe fermata mai.

Non mi sembra opportuno riportare ancora i dati, già ampiamente illustrati nei capitoli precedenti, sull'incremento insensato di consumo di suolo. Basti ricordare quelli riportati nella relazione che accompagna il Disegno di legge originario del Ministro On. Catania (Governo Monti) e ripresi dall'attuale Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali On. Nunzia De Girolamo nel suo comunicato stampa del 13.12.2013.

Come dicevo poc'anzi, la strada per l'approvazione del Disegno di legge è ancora lunga e non sarà certo semplice, una volta divenuto legge, tradurre in pratica un provvedimento del genere. Vi sono, infatti, tra le forze politiche visioni diverse sulla questione: da chi propugna, come sostenuto dalla scrivente nelle considerazioni svolte precedentemente, una legge statale contenente una indicazione cogente di politica del territorio a livello nazionale che viene consegnata alle Regioni le quali, a loro volta, dovrebbero tradurla concretamente in limiti alla pianificazione, e da

quanti ipotizzano di porre un limite alle nuove espansioni in zona agricola definendo una quantità complessiva di nuovo suolo edificabile a livello nazionale , da disaggregarsi, poi, a livello regionale e, quindi, comunale. A titolo di cronaca, segnalo la proposta formulata dal Centro Regionale di Studi Urbanistici del Veneto, una associazione che raggruppa gli ingegneri che si occupano di urbanistica, che propone l'obbligo ai Comuni di fermare la crescita edilizia entro i confini di zona definiti dall'ultimo piano urbanistico approvato. Una tesi che ha il grande pregio della semplicità e della facile applicazione, ma che andrebbe ancora una volta a privilegiare i Comuni meno virtuosi, ossia quelli che nel tempo hanno sempre sovradimensionato i propri piani regolatori.

Vi è poi il problema di creare le condizioni perché effettivamente venga raggiunto l'obiettivo che la legge, una volta approvata, si pone. Non può infatti bastare il vincolo *non aedificandi*; si corre il rischio che una volta passata la crisi, con la ripresa dell'economia ricominci la richiesta di nuove aree, alla quale è sempre difficile sottrarsi, e quindi la spinta da parte dei privati e delle amministrazioni locali a rivedere la legge. L'unica alternativa appare quella di cambiare il modello di sviluppo puntando sulla rigenerazione urbana, come peraltro enunciato dal Disegno di legge, che ne enuncia il principio senza tuttavia curarsi di creare le condizioni perché questo avvenga.

Gli ambiti sui quali operare ci sono, e sono anche tanti e svariati: le vecchie aree industriali dismesse, gli immobili demaniali, il patrimonio dello Stato ma anche degli Enti locali. Non ultime le diverse zone industriali del secondo Novecento dove negli ultimi anni molte fabbriche hanno chiuso i battenti o dove si sono costruiti edifici produttivi inadeguati rispetto alle effettive esigenze e necessità dell'attività produttiva.

L'ostacolo di fondo rimane però il costo degli interventi di rigenerazione, nettamente superiore a quello del nuovo perché appesantito da costi suppletivi come le bonifiche e le demolizioni. Per cui l'ipotesi, pure del tutto condivisibile, resta solo teorica se non si riesce a pareggiare, o almeno a ridurre, l'ostacolo dei maggiori costi rispetto agli interventi ex novo. Sostanzialmente, si tratterebbe di caricare di maggiori oneri finanziari gli interventi ex novo, riversando le somme introitate a sostegno degli

interventi di rigenerazione urbana, scoraggiando, così, l'utilizzo di aree libere a favore del recupero del patrimonio edilizio esistente. Sono questi, ed altri potrebbero essercene, i punti di discussione, ma data la loro natura prevalentemente tecnica, mi sembra esulino dal taglio di questa tesi.

In conclusione, rimane questa la linea sulla quale procedere se si vuole fermare definitivamente lo sperpero di territorio e la distruzione del paesaggio di cui il nostro Paese si è reso colpevole nel recente passato.

7. Bibliografia

Annuario dei dati ambientali, Roma, ISPRA, 2012. Consultabile on-line sul sito http://annuario.isprambiente.it/

Barberis R., *Consumo di suolo e qualità dei suoli urbani*, in Arpa Piemonte Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte, Torino, Arpa Piemonte, 2005. Consultabile on-line sul sito www.minotariccoinforma.it

Belloni G. (a cura di), *Contrade a venire. Il Veneto dopo il 2000: idee e voci per una regione più verde*, Portograuro, Nuova dimensione, 2005

Bonato A., Chemin A., Busnardo G., *I trinceroni del monte Campolongo tra Col d'Astiago e Monte Caina. Da ambiente di guerra a sentiero storico-naturalistico*, Romano d'Ezzelino, Laboratorio Grafico BST, 2001

Bondesan A., Caniato G. et alii, *Il Brenta*, Verona, Cierre, 2003

Brentari O., *Storia di Bassano*, Bassano del Grappa, Stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1884

Busnardo G., "Il patrimonio floristico vegetazionale", in CAI – sezione di Bassano del Grappa (a cura di), *Il Grappa un patrimonio ambientale*, Bassano del Grappa, Tipografia A.Minchio, 1985

Busnardo G., *PRIVA'. Guida all'osservazione botanica di una collina bassanese*, Bassano del Grappa, Tipografia Minchio S.p.A., 1989

Busnardo G., *Valle S. Felicita. Guida all'osservazione botanica*, Bassano del Grappa, Tipografia Minchio, 1991

Camera di Commercio Vicenza, *Relazione sullo stato dell'economia vicentina nel 2012*, 2012. Consultabile on-line sul sito www.vi.camcom.it

Cianciullo A., Silvestrini G., *La corsa della green economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo*, Milano, Edizioni Ambiente, 2010

Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Storia di Bassano. Dalle origini al dominio veneziano*, vol. I, Romano d'Ezzelino, Grafiche Fantinato, 2013

Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Storia di Bassano. L'età moderna*, vol. II, Romano d'Ezzelino, Grafiche Fantinato, 2013

Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Storia di Bassano. Dal periodo austriaco al Novecento*, vol. III, Romano d'Ezzelino, Grafiche Fantinato, 2013

Confindustria Vicenza, *Studio per la riqualificazione industriale e territoriale della provincia di Vicenza*, Vicenza, Camera di Commercio Vicenza, 2008

Consiglio nazionale delle ricerche, *Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo*. Monografia n. 29, Bologna, Pitagora Editrice, 1988

Consiglio regionale del Veneto, Unità complessa Studi Documentazione Biblioteca, *Le superfici agricole in Veneto. Aggiornamento statistico e implicazioni territoriali dell'uso del suolo*, Venezia, novembre 2012. Consultabile on-line sul sito www.consiglioveneto.it

Consumo del territorio nella provincia di Vicenza: atti del Convegno di studi (Montecchio Maggiore, 12 settembre 2004), Vicenza, Accademia Olimpica, 2005

D'Alfonso G., "La tutela dell'ambiente quale «valore costituzionale primario»", in Lucarelli F. (a cura di), *Ambiente, territorio e beni culturali nella giurisprudenza costituzionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006

Dall'Ongaro M.C., Giulini P., Marchiori S., "Aspetti floristici e vegetazionali del territorio della Brenta", in Zunica M. (a cura di), *Il territorio della Brenta*, Padova, Cleup, 1981

Del Sal R., Guderzo M. (a cura di), *Mille anni di storia Bassano 998-1998*, Cittadella, Biblos, 1999

Donadieu P., *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli, 2006

D'onofrio R. "Città diffusa, forma urbana e paesaggio" in D'Onofrio R. (a cura di) *Consumo di suolo e governo del territorio*, «Urbanistica Dossier», n. 125

Erbani F., *L'Italia maltrattata*, Bari, Laterza, 2003

Fasoli G., "La storia" in G.Fasoli (a cura di), *Atlante storico delle città italiane, Veneto, Bassano del Grappa*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988

Fasoli G., *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze, 1945

Fasoli G., *Statuti del comune di Bassano dell'anno 1259 e dell'anno 1295*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1940

Fasoli G., *Unni, Avari, Ungari nella storia e nelle fonti occidentali*, in Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medio Evo, 35, Spoleto, 1988

Fontana G.L., "Lo sviluppo economico del Veneto dall'unità ad oggi" in Fumian C., Ventura A. (a cura di), *Storia del Veneto*, Bari, Laterza, 2000

Franceschetti G., *Dinamiche fondiarie nelle aree periurbane*, sintesi dei lavori del gruppo di confronto Università degli Studi di Padova – FAO, Università degli Studi di Padova – Dip.to Territorio e Sistemi Agroforestali, 2000

Giudice M., Minucci F. *Il consumo di suolo in Italia: analisi e proposte per un governo sostenibile del territorio*, Napoli, Sistemi Editoriali, 2011

Indovina F. (a cura di), *La città diffusa*, Venezia, Daest, 1990

Lironi S., *Paesaggio e consumo di suolo nel Veneto*, 2011. Consultabile on-line sul sito www.legambiente.it

Londo O., Favotto F. et alii, *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008

Manaresi C., " I platici del 'Regnum Italiae' " in Manaresi C. (a cura di) *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, Istituto storico italiano, 1955

Martinelli L., *Salviamo il paesaggio! Manuale per cittadini e comitati: come difendere il nostro territorio da cemento e grandi opere inutili*, Milano, Altraeconomia, 2012

Merlo V., *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Troina, Città aperta edizioni, 2006

Micelli E., "I costi della città diffusa" in Sbetti F., Zanon B. (a cura di) *Nord-Est "Le nuove domande di pianificazione"*, «Urbanistica Dossier», n. 63

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione. Perdita di terreni agricoli, approvvigionamento alimentare e impermeabilizzazione del suolo*, 2012. Consultabile on-line sul sito www.politicheagricole.it

Niceforo U., Vielmo A., *Il nodo idraulico di San Lazzaro a Bassano del Grappa*, «Galileo» n. 76, 1996

Nuvolati G., Piselli F. (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Milano, Franco Angeli, 2009

Panozzo D., "Le malghe del Veneto e le malghe sull'Altopiano di Asiago", Coldiretti Altopiano di Asiago, 2012. Consultabile on-line sul sito https://secure.ulss4.veneto.it/

Petoello G., Rigon F., "Sviluppo urbanistico dal X secolo ai nostri giorni" in *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980

Rigoni Stern G., "Le malghe dell'Altopiano" in Rigoni P., Varotto M. (a cura di) *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009

Ronchi E., Morabito R., *Green economy: per uscire dalle due crisi. Rapporto 2012*, Milano, Edizioni Ambiente, 2012

Roverato G., “Dalla Marzotto alla nascita dell’Area-sistema” in Cisotto G. (a cura di), *Storia della Valle dell’Agno*, Valdagno, Comune di Valdagno, 2001

Roverato G., “Il lungo processo dell’industrializzazione” in Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di), *Il modello veneto fra storia e futuro*, Padova, Il Poligrafo, 2008

Secco A., *Guida geologico-alpina di Bassano e dintorni*, Bassano del Grappa, A. Roberti, 1880

Secco A., *Note geologiche sul Bassanese*, Bassano del Grappa, Stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1883

Settis S., *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi, 2012

Signori F., L’economia di Bassano dalle origini ad oggi in Fasoli G., Rigon F. et alii, *Storia di Bassano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe G. Rumor s.r.l., 1980

Strappazzon G., “Il Liberty. Un caso esemplare: Viale Venezia” in Abate C., Gasparotto M. et alii, *Bassano 1877 – 1954 immagini di/per una città*, Bassano del Grappa, Grafiche Tassotti, 1983

Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974

Turri E., *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000

Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano con atlante fotografico*, Milano, Longanesi & C., 1979

Unioncamere Veneto, Centro studi e ricerche economiche e sociali, *La situazione economica del Veneto*, rapporto annuale 2013. Consultabile on-line sul sito www.ven.camcom.it

Vallerani F., *Italia desnuda*, Milano, Edizioni Unicopli, 2013

Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2005

Vergani R., “Le attività estrattive”, in Rigoni P., Varotto M. (a cura di), *L’altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009

Vinco Da Sesso G. “Storie di vita vissuta dal Medioevo alla fine del 1800” in Comitato per la storia di Bassano (a cura di), *Cronache Bassanesi*, Vol. I, Cittadella, Bertoncello Artigrafiche, 2007

Zanzotto A., *Meteo*, Roma, Donzelli, 1996

Zoratti A., Di Sisto M., *I signori della green economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti globali di resistenza*, Bologna, Emi, 2013

Documentazione consultata per la stesura della tesi

«Bollettino Ufficiale Regionale» (BUR) del Veneto n. 119 del 10/12/2002, n. 98 del 1°/12/2009, n. 51/2013

«Gazzetta Ufficiale» n. 22 del 12/08/1966, n. 218 del 31/08/1967, n. 7 del 22/01/2008

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Commissione Speciale di Valutazione di Impatto Ambientale. Relazione istruttoria. Progetto preliminare: Superstrada a pedaggio "Pedemontana veneta", 2006

Relazione, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza, 2012

Comune di Bassano del Grappa

Piano Regolatore Generale (PRG), 1969

Relazione, Piano Regolatore Generale, 1969

Variante Generale al Piano Regolatore Generale, 1989

Relazione illustrativa, Variante Generale al PRG,1989

Relazione tecnica, Variante Generale al PRG, 1989

Piano di Assetto del Territorio (PAT), 2006

Relazione Tecnica, Piano di Assetto del Territorio, 2006

Rapporto Ambientale, Piano di Assetto del Territorio

Valutazione di incidenza ambientale, Piano di Assetto del Territorio, 2006

Cave attive in Comune di Bassano del Grappa, tabella redatta dall'Ufficio Cave - Area Lavori Pubblici, 2013

Relazione geologica, Progetto della cava Odego Val Stivani, Ufficio Cave - Area Lavori Pubblici

Comune di Cassola

Piano Regolatore Generale, 1988

Piano di Assetto Territoriale (PAT), 2008

Analisi agronomico ambientali, Piano di Assetto del Territorio, 2008

Comune di Rosà

Piano Regolatore Generale, 1991

Relazione, Piano Regolatore Generale, 1991

Piano di Assetto del Territorio (PAT), 2007

Rapporto ambientale, Piano di Assetto del Territorio (PAT) Comune di Rosà, 2005

Relazione illustrativa e previsione di massima delle spese correnti in Piano Ambientale della zona agricola speciale a parco a ovest di Travettore, 2005

Sitografia

Tutti i siti web sono stati consultati nel mese di gennaio 2014

http://annuario.isprambiente.it/

https://secure.ulss4.veneto.it/

www.altraeconomia.it

www.bassanodelgrappa.gov.it

www.bassanonet.it

www.campodellerogge.com

www.comune.cassola.vi.it

www.comune.rosa.vi.it

www.consiglioveneto.it

www.corrieredelveneto.corriere.it

wwwcovepa.blogspot.com

www.cresme.it

www.egap.it

www.europa.eu

www.eurosportelloveneto.it

www.greenews.info

www.ilgazzettino.it

www.ilgiornaledivicenza.it

www.ispels.it

www.legambiente.it

www.minotariccoinforma.it

www.pane-rose.it

www.politicheagricole.it

www.progettodighe.it

www.regione.veneto.it

www.salviamoilpaesaggio.it

www.senato.it

www.statistica.regione.veneto.it

www.stopalconsumoditerritorio.it

www.symbola.net

www.ven.camcom.it

www.vi.camcom.it